



Presidenza del  
Consiglio dei Ministri

# 58<sup>a</sup> relazione sulla politica informativa e della sicurezza

a cura della  
Segreteria Generale del CESIS

---

2° SEMESTRE 2006

---



## Indice

|   |     |
|---|-----|
| <i>Premessa</i> .....   | 9   |
| <i>Introduction</i> .....   | 15  |
| <i>1. Eversione interna ed estremismi</i> .....   | 21  |
| <i>2. Criminalità organizzata</i> .....   | 33  |
| <i>3. Immigrazione clandestina</i> .....  | 45  |
| <i>4. Minaccia di matrice internazionale</i> .....  | 53  |
| <i>5. Proliferazione delle armi di distruzione di massa</i> .....   | 79  |
| <i>6. Aree di crisi e di interesse</i> .....  | 85  |
| – Medio Oriente .....   | 89  |
| – Balcani .....   | 104 |
| – Africa .....  | 108 |
| – Comunità degli Stati Indipendenti.....  | 114 |
| – Asia meridionale ed orientale.....  | 120 |
| – America Latina .....  | 127 |
| <i>7. Minacce alla sicurezza economica nazionale</i> .....  | 133 |
| <i>8. Contrasto allo spionaggio</i> .....   | 145 |
| <i>9. Intelligence militare</i> .....   | 149 |
| <i>10. Attività a tutela della sicurezza delle informazioni</i> .....                                       | 155 |
| <i>11. Attività di tutela ai fini di protezione e sicurezza<br/>delle più alte cariche di Governo</i> ..... | 163 |

### Legenda



Materiale audiovisivo contenuto nel CD allegato



Documento riportato nell'appendice allegata



## **Appendice**

### ***Elenco dei documenti***

#### **Eversione interna ed estremismi**

---

- a1. area anarcoinsurrezionalista
- a2. area eversiva
- a3. area brigatista - carcerario
- a4. circuito radicale

#### **Terrorismo internazionale di matrice islamista**

---

- b1. **23.07.06** – Comunicato diffuso in internet a firma dell'*Emirato Islamico dell'Afghanistan* concernente l'offensiva israeliana in territorio libanese (italiano-arabo)
  - b2. **27.07.06** – Trascrizione del videomessaggio di Ayman al Zawahiri, trasmesso dall'emittente satellitare al Jazeera, sull'offensiva israeliana nei territori palestinesi e in Libano (italiano)
  - b3. **06.08.06** – Trascrizione del videomessaggio di Ayman al Zawahiri e Muhammad Khalil Hasan al Hakaimah con cui viene annunciata l'affiliazione ad *al Qaida* di un'ala scissionista della *Gama'a Islamiya* egiziana (italiano)
  - b4. **06.08.06** – Comunicato diffuso in internet a firma di *al Gama'a al Islamiya* in cui il gruppo egiziano smentisce la propria affiliazione ad *al Qaida* (italiano-arabo)
  - b5. **11.09.06** – Trascrizione dei contenuti dell'intervista, diffusa in internet, rilasciata da Ayman al Zawahiri alla casa di produzione mediatica pachistana Sahab dal titolo "Temi scottanti" (italiano)
  - b6. **13.09.06** – Comunicato diffuso in internet a firma del *Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento* (GSPC) in cui la formazione algerina annuncia la propria affiliazione ad *al Qaida* (italiano-arabo)
  - b7. **17.09.06** – Comunicato diffuso in internet a firma del *Consiglio Direttivo dei Mujahidin Iracheni* in reazione alle dichiarazioni di Papa Benedetto XVI a Ratisbona (italiano-arabo)
-

- b8.** 19.09.06 – Comunicato diffuso in internet a firma dell'*Esercito Islamico in Iraq* in reazione alle dichiarazioni di Papa Benedetto XVI a Ratisbona  
(italiano-arabo)
- b9.** 21.09.06 – Comunicato diffuso in internet a firma di Muhammad Khalil Hasan al Hakaimah sulle dichiarazioni di Papa Benedetto XVI a Ratisbona  
(italiano-arabo)
- b10.** 29.09.06 – Trascrizione del videomessaggio di Ayman al Zawahiri, diffuso in internet, dal titolo "Bush, il Papa, il Darfur e le Guerre Crociate"  
(italiano)
- b11.** 02.10.06 – Comunicato diffuso in internet a firma dell'*Organizzazione al Qaida in Libia* contenente un appello ai mujahidin ad affluire in Darfur  
(italiano-arabo)
- b12.** 12.10.06 – Trascrizione di una dichiarazione pronunciata a nome del *Consiglio Direttivo dei Mujahidin Iracheni* in cui viene annunciata la formazione di una "Alleanza dei Puri"  
(italiano)
- b13.** 13.10.06 – Comunicato diffuso in internet a firma dell'*Organizzazione al Qaida nello Yemen* in cui vengono rivendicati gli attentati a infrastrutture petrolifere compiuti il 15 settembre 2006  
(italiano-arabo)
- b14.** 15.10.06 – Trascrizione del videomessaggio diffuso in internet dal *Consiglio Direttivo dei Mujahidin Iracheni* in cui viene annunciata la costituzione dello *Stato Islamico d'Iraq*  
(italiano)
- b15.** 10.11.06 – Trascrizione dell'audiomessaggio diffuso in internet in cui Abu Hamza al Muhajir giura fedeltà ad Abu Omar al Baghdadi  
(italiano)
- b16.** 14.11.06 – Comunicato diffuso in internet a firma dei *Mujahidin del Libano* con cui viene rivolto un appello ai sunniti affinché si oppongano al movimento sciita libanese *Hizbollah*  
(italiano-arabo)
- b17.** 29.11.06 – Comunicato diffuso in internet a firma dello *Stato Islamico d'Iraq* concernente la visita di Papa Benedetto XVI in Turchia  
(italiano-arabo)
- b18.** 11.12.06 – Comunicato diffuso in internet a firma del *Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento* (GSPC) con cui la formazione algerina rivendica l'attacco contro cittadini occidentali ad Algeri  
(italiano-arabo)
-

- b19. 20.12.06** – Trascrizione del videomessaggio di Ayman al Zawahiri, diffuso in internet, dal titolo “Realtà del Conflitto tra Islam e Miscredenza”  
(italiano)
- b20. 30.12.06** – Trascrizione dell’audiomessaggio di Ayman al Zawahiri, diffuso in internet, dal titolo “Auguri alla gente del Tawhid in occasione della Festa del Sacrificio”  
(italiano)

Sintesi dei contenuti dei principali messaggi jihadisti diffusi nel semestre

## **CD-ROM**

**Contiene:  
relazione semestrale  
appendice  
i seguenti contributi audio e audiovideo:**

- c1.** 27.07.06 – Stralcio del videomessaggio di Ayman al Zawahiri, trasmesso dall'emittente satellitare al Jazeera, sull'offensiva israeliana nei territori palestinesi e in Libano
- c2.** 06.08.06 – Stralcio del videomessaggio di Ayman al Zawahiri e Muhammad Khalil Hasan al Hakaimah con cui viene annunciata l'affiliazione ad *al Qaida* di un'ala scissionista della *Gama'a Islamiya* egiziana
- c3.** 11.09.06 – Stralcio dell'intervista diffusa in internet, rilasciata da Ayman al Zawahiri alla casa di produzione mediatica pachistana Sahab dal titolo "Temi scottanti"
- c4.** 29.09.06 – Stralcio del videomessaggio di Ayman al Zawahiri dal titolo "Bush, il Papa, il Darfur e le Guerre Crociate"
- c5.** 12.10.06 – Stralcio di una dichiarazione, pronunciata a nome del *Consiglio Direttivo dei Mujahidin Iracheni*, in cui viene annunciata la formazione di una "Alleanza dei Puri"
- c6.** 15.10.06 – Stralcio del videomessaggio diffuso in internet del *Consiglio Direttivo dei Mujahidin Iracheni* in cui viene annunciata la costituzione dello *Stato Islamico d'Iraq*
- c7.** 10.11.06 – Stralcio dell'audiomessaggio diffuso in internet in cui Abu Hamza al Muhajir giura fedeltà ad Abu Omar al Baghdadi
- c8.** 20.12.06 – Stralcio del videomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet, dal titolo "Realtà del Conflitto tra Islam e Miscredenza"
- c9.** 30.12.06 – Stralcio dell'audiomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet, dal titolo "Auguri alla gente del Tawhid in occasione della Festa del Sacrificio"

---

## Premessa

Anche nel secondo semestre 2006 il complesso dell'*intelligence* ha dovuto affrontare un articolato quadro di rischi e minacce. In ambito internazionale esso ha assolto i compiti che gli sono propri seguendo con continuità una cinquantina di Paesi giudicati d'interesse prioritario e fornendo costantemente al decisore un punto di situazione rilevante ed adeguato. Sul piano nazionale l'attività è stata invece indirizzata in primo luogo al controllo dei terrorismi di diversa matrice operanti sul nostro territorio o su di esso comunque incidenti. Pari attenzione è stata inoltre dedicata da un lato alla malavita organizzata, al suo impatto sulla sicurezza nazionale ed al suo progressivo processo di internazionalizzazione, dall'altro all'operato delle frange politiche più estremiste e violente operanti in un contesto chiaramente debordante oltre i limiti imposti dalla legge.

In tale quadro risulta opportuno articolare in sistema, suddividendoli in quattro distinte categorie, i tipi di rischi o minacce con cui i Servizi d'informazione e sicurezza si sono confrontati. Essi comprendono infatti:

- ▶ minacce di prima grandezza, cioè potenzialmente letali a breve termine – in patria ed all'estero – per un numero consistente di cittadini italiani (iniziative del crimine organizzato nazionale e transnazionale; attacchi portati al personale delle missioni militari all'estero od ai civili operanti in aree di crisi; azioni del terrorismo jihadista);
  - ▶ rischi potenzialmente letali, ma notevolmente più limitati di quelli previsti nella precedente categoria, riconducibili a settori eversivo-terroristici, nonché a quelle manifestazioni violente spesso gestibili attraverso il controllo dell'ordine pubblico (azioni di gruppi radicali interni e di tifoserie calcistiche organizzate e violente);
  - ▶ minacce di più lungo termine e di esito potenzialmente disastroso attribuibili tanto
-

a Stati sovrani quanto a gruppi terroristici organizzati (azioni connesse al problema della proliferazione di armi di distruzione di massa);

- ▶ rischi riferiti a beni, conoscenze e risorse dello Stato o della collettività (ingerenza economica, spionaggio, attacchi al patrimonio informativo).

Per quanto ha tratto al **crimine organizzato, nazionale e transnazionale**, il **SISDE** ha segnalato come in Sicilia alcuni settori di cosa nostra stiano attraversando un periodo di crisi contrassegnato da difficoltà nel reclutamento di quadri adeguati e che induce i *boss* locali a sanguinose lotte per la conferma del proprio dominio. Un fatto che contrasta in modo stridente con la ormai collaudata "strategia d'inabissamento", da tempo in atto nell'Isola e perseguita attraverso una pressoché totale astensione da omicidi o da altri atti violenti di rilievo che possano attirare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle Forze di polizia.

Alcune grandi famiglie camorriste nel Napoletano stanno invece attraversando una crisi d'implosione che le porta a dissolversi in un insieme di reti in forte competizione tra di loro. Il processo è favorito dal fatto che le strutture a rete, capaci di colmare i vuoti in modo flessibile, risultano spesso molto meno vulnerabili di quelle verticistiche.

A queste due situazioni che si configurano come chiare opportunità per le Forze di Polizia e per l'azione giudiziaria fanno purtroppo riscontro da un lato una continua semplificazione del panorama criminale pugliese, con la progressiva concentrazione del potere nelle mani dei *clan* più aggressivi, dall'altro la forte tenuta territoriale della 'ndrangheta calabrese rivelatasi capace anche di gestire solide connessioni con le narcomafie colombiane.

È confermata altresì la centralità del nostro Paese quale piattaforma di scambi lungo le tre direttrici del narcotraffico, vale a dire quella connessa al narcomercato atlantico, la filiera dell'oppio afghano con i suoi transiti balcanici ed infine gli assi di smercio Nord-Sud che collegano l'Italia a Germania e Paesi Bassi.

Sul territorio nazionale, all'azione della criminalità organizzata autoctona si affianca da tempo, compenetrandosi con essa ed esaltandone la pericolosità e gli effetti, quella di gruppi stranieri da tempo installati in Italia. Particolarmente aggressive in tale ambito si sono rivelate organizzazioni a base albanese, rumena e russa, o per meglio dire

russofona. Sono risultate tutt'altro che trascurabili anche l'infiltrazione e la crescita di gruppi organizzati maghrebini e nigeriani.

Quasi totale è inoltre il controllo esercitato dalla criminalità organizzata sulle articolate reti globali di **tratta umana ed immigrazione clandestina**. L'Italia si trova infatti nel punto di confluenza dei flussi d'immigrati illegali da due masse continentali: l'Africa e l'Asia. Per quanto concerne la prima le aree di provenienza si articolano in: maghrebina, dell'Africa Occidentale e dei Paesi rivieraschi del Mar Rosso e del Mar Arabico. Le reti di tratta umana del Corno d'Africa beneficiano infatti d'importanti appoggi proprio in alcuni Stati della Penisola Arabica. Nella seconda spiccano invece le due aree dell'Asia Centrale e Meridionale, da un lato, e della Cina dall'altro che sono entrambe in condizione di indirizzare il transito o verso l'area balcanica o attraverso la fascia dei Paesi dell'ex-Unione Sovietica.

Secondo i calcoli del Ministero dell'Interno, il 36% delle permanenze clandestine nel nostro Paese è costituito da persone che passano illegalmente le frontiere. Nel rimanente 64% dei casi si tratta invece di soggetti che prolungano la loro permanenza oltre la durata dei regolari permessi di soggiorno. Ne deriva la necessità di poter seguire in maniera migliore di quanto ora non avvenga gli ingressi regolari, onde evitare che essi possano dare origine a permanenze oltre il limite.

La seconda minaccia di prima grandezza è costituita dalla **possibilità di attacchi al personale delle nostre missioni militari all'estero o comunque a cittadini italiani operanti in aree di crisi**. Anche dopo il rientro delle nostre truppe dall'Iraq – ove il contingente godeva della costante protezione della rete informativa **SISMI** – permangono infatti intatti i rischi connessi alla nostra presenza in Afghanistan ed in Libano. Nel primo Paese la situazione generale di sicurezza è particolarmente tesa, anche se l'azione CIMIC (*Civil Military Co-operation*) delle nostre truppe e l'azione *intelligence* del **SISMI** hanno contribuito, sia pur a prezzo di perdite dolorose (3 morti e 12 feriti) e rapimenti di cittadini italiani, a mantenere una relativa calma nei settori di dispiegamento intorno ad Herat e Kabul. Nel secondo, la dinamica di stabilizzazione, benché concentrata a Sud e presso il confine con il Libano, costringe egualmente a concentrare l'attenzione informativa su ciò che avviene in tutta la regione e soprattutto nella Capitale del Paese ove il confronto si mantiene ancora su un piano essenzialmente politico anche se non esente da scontri pericolosi e violenti tra gruppi di differente osservanza politica e confessionale.

---

Altra situazione pesante, geograficamente più circoscritta, ma non per questo meno rischiosa è quella del Delta del Niger, interessato da una persistente guerriglia antigovernativa in varia maniera collegata alle filiere del crimine internazionale ed in particolare a quelle del narcotraffico. Si ricollegano a detta situazione i differenti episodi di rapimenti di tecnici stranieri impiegati nell'area, tra cui quello operato a danno di personale dell'ENI che non ha ancora trovato – almeno a tutt'oggi – soddisfacente soluzione.

Oltre ad evidenziarsi come una consistente componente di rischio nei teatri operativi dell'Afghanistan e del Libano, la terza minaccia di prima grandezza, cioè il **terrorismo jihadista**, si impone altresì quale pericolo perennemente incombente sull'Europa, come dimostrano gli attentati realizzati o falliti in Danimarca, Germania e Regno Unito.

In tale contesto l'Italia è da anni al centro di dure ed a volte circostanziate minacce provenienti dai vertici di *al Qaida* e dal resto della galassia jihadista. A ciò si aggiunge la recente ondata di minacce indirizzate, in occasione tanto del discorso di Ratisbona che della visita papale in Turchia, contro il Santo Padre ed il Vaticano.

Nel periodo preso in esame spicca, dal punto di vista operativo, l'attività principalmente logistica di elementi contigui al *Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento*, di origine algerina, nonché al confratello *Gruppo Islamico Combattente Marocchino*. Viene seguita anche con attenzione l'attività di alcune aggregazioni sciite, nonché quella di gruppi simpatizzanti per i movimenti armati curdi, *tamil* e baschi.

Rischi potenzialmente letali, ma notevolmente più limitati rispetto alle minacce di prima grandezza, sono in primo luogo quelli connessi all'azione dei **gruppi di eversione interna**. Il pericolo maggiore si identifica indubbiamente con la sopravvivenza di un'area brigatista che tenta di riorganizzarsi dopo lo smantellamento inflitto negli anni passati. Confinata nei limiti del mantenimento dell'ordine pubblico, nonostante alcune azioni clamorose, risultano le aree più marcatamente antagoniste che restano però, almeno per il momento, ancora frammentate e discordi tanto a sinistra quanto a destra.

Un fenomeno a parte è quello costituito da tifoserie calcistiche più o meno organizzate e violente. In questo particolare settore una specifica attenzione è sin d'ora indirizzata alla necessità di evitare che si creino – specie dopo i recenti fatti di sangue – peri-

---

colosi collegamenti internazionali, sul modello di quelli purtroppo già in atto presso alcuni dei nostri maggiori *partner* europei.

Una minaccia di più lungo termine, ma con potenziali esiti che possono essere definiti solo come disastrosi, è senz'altro quella costituita dalla **proliferazione di armi di distruzione di massa**. Dietro lo schermo degli eventi mediaticamente noti centrati su Iran e Corea del Nord (trattative, *test*, dichiarazioni politiche), è infatti attiva una fitta rete occulta di traffico altamente specializzato nella circolazione – in violazione di ogni accordo e trattato internazionale in materia – di tecnologie a doppio uso e militari. In questo settore comunque l'attività di contrasto è stata portata avanti energicamente e con continuità. Sono stati tra l'altro monitorati anche gli sviluppi in atto nel subcontinente indiano.

Resta infine da prendere in esame la categoria relativamente ampia dei **rischi che hanno per oggetto beni, conoscenze e risorse dello Stato e della collettività**.

Un primo livello d'ingerenza economica è quello che trova espressione attraverso i circuiti economici grigi e neri. Il loro contrasto riveste così una duplice importanza indirizzato, come esso è, da un lato ad impedire il buon funzionamento di circuiti logistici e monetari criminali (crimine organizzato e terrorismo) e dall'altro ad evitare pesanti interferenze che rischiano di distorcere la libera concorrenza e tentano d'imporre il tessuto economico nazionale.

Per ciò che riguarda la connessione fra economia e crimine organizzato e terrorismo, l'attenzione si è concentrata soprattutto sullo sfruttamento di meccanismi moderni, come gli *internet point* e le reti di *money transfer*, integrati dall'uso di sistemi classici, quali i corrieri e la *hawala*, tutti usati dai gruppi terroristici unitamente agli endemici fenomeni di raccolta di fondi posti in atto con modalità estorsive. Settori come l'immobiliare, il sanitario, l'ecologico (rifiuti ed energie alternative), il turismo e la grande distribuzione restano invece ad alto rischio di sfruttamento ai fini di riciclaggio di stampo mafioso, nazionale ed internazionale. Si evidenziano altresì come settori d'accumulazione di capitale illecito il contrabbando, la contraffazione ed il *reverse engineering*, la frode informatica ed infine i tabacchi.

In materia d'ingerenza sono stati al centro dell'attenzione tanto i fenomeni di con-

---

dizionamento del mercato degli idrocarburi quanto quelli più in generale connessi alla sicurezza del rifornimento energetico.

Pur risultando materia di relativo interesse per l'opinione pubblica, il controspionaggio si è adeguato con incisività ad una minaccia multiforme, multinazionale e non sempre di origine statale. Sempre più si rivelano essenziali in questo campo la capacità d'individuare potenziali agenti ostili prima ancora che essi giungano in territorio italiano nonché l'attività di prevenzione ed istruzione condotta presso bersagli potenziali, sia politico-diplomatici che economici.

Tanto i rischi quanto le minacce sono in ogni caso inseriti in un contesto globale in cui la ricerca e l'azione tese a fornire **supporto alla decisione governativa** devono estendersi ad aree geografiche molto ampie per acquisire la capacità di individuare gli interlocutori più rilevanti, di identificare con tempestività le migliori opportunità per il nostro Paese e di alimentare una percezione accurata, verificata e sintetica degli eventi in atto e dei loro possibili sviluppi. È questa la ragione per cui, nel periodo preso in esame ed al fine di poter offrire alla decisione politica elementi di agibilità e discrezionalità, l'*intelligence* ha seguito in priorità circa una cinquantina di Paesi considerati di fondamentale interesse per la sicurezza nazionale.

Le linee di tendenza che sono emerse da tale esame mostrano:

- ▶ un'America Latina in fase di piena ridefinizione dei suoi rapporti con gli USA tanto sul piano politico che nel campo economico, un processo che è reso più complesso dalla ricerca di nuovi equilibri di potere regionali focalizzati su attori emergenti come Argentina, Brasile e Venezuela. Cuba si prepara nel frattempo alla transizione del dopo-Castro;
  - ▶ un continente africano che grazie ad una diffusa e paziente opera di pacificazione, i cui esiti non sono però ancora del tutto consolidati, presenta una considerevole riduzione della sua endemica conflittualità. Permangono però situazioni di crisi acuta nel Corno d'Africa, in parte bilanciate da notevoli progressi nel Sud e nell'Est del Sudan, nonché alcuni rischi d'infiltrazioni jihadiste nel Sahel ed in Somalia;
  - ▶ una massa asiatica essenzialmente condizionata dalle aspirazioni di potenza d'Iran, Russia, Cina ed India che Washington cerca di controbilanciare ricercando nuovi partenariati e ponendoli in competizione con le alleanze che tradizionalmente condizionavano la sua presenza nel continente.
-

---

## *Introduction*

Also in the second half of 2006, the intelligence services had to deal with a complex environment of risks and threats, both domestic and international. Moreover, among other tasks supporting the governmental decision making, the Italian intelligence services have constantly monitored fifty top priority countries in order to provide a relevant and adequate picture. At national level, this activity has been aimed first and foremost at keeping under control terrorist groups from different backgrounds which operate in our country or might pose a risk for it. The same attention has also been directed, on the one hand, towards organized crime, its effects on national security and its gradual process of internationalisation and, on the other, to the activities of the most extreme and violent political fringes which operate in a context clearly out of the bounds of law.

15

In this framework, it is useful to describe systematically the types of risk and threats that the intelligence services face, dividing them into four distinct categories:

- ▶ major threats, i.e. imminent, potentially lethal threats – at home and abroad – affecting substantial numbers of Italian citizens (activities by national and transnational organized crime, attacks on personnel of military missions abroad or civilians working in crisis areas; acts of jihadi terrorism);
  - ▶ potentially lethal risks, but notably more limited than those of the preceding category, attributable to subversive terrorist groups, or posed by riots often controllable by public order operations (actions by domestic radical groups and by organized and violent football supporters);
  - ▶ more long-term threats with potentially disastrous outcomes which can be posed both by sovereign states and organized terrorist groups (proliferation of weapons of mass destruction);
-

- 
- ▶ risks to property, information and resources of the state or of the general public (economic interference, espionage, attacks on information systems).

As regards **organized crime, both national and transnational**, **SISDE** (Democratic Security and Intelligence Service) has reported that in Sicily some clans of Cosa Nostra (the mafia) have difficulties in recruiting adequate criminal cadres and how this situation leads to bloody confrontations between local bosses to establish their rule. This contrasts with the proven “vanishing strategy”, which has been active in Sicily for a time and has resulted in an almost total absence of homicides or other serious acts of violence which would otherwise attract the attention of public opinion and of the police.

Some of the big Camorra families in the Neapolitan area are going through a period of implosion leading to their dissolution into various networks, strongly competing with each other. The process is favoured by the fact that network structures, filling the gaps in a flexible way, often turn out to be much less vulnerable than more hierarchical structures.

These two situations which present themselves as a clear opportunity for the police and the judiciary are unfortunately counterbalanced by an ongoing reorganization of the criminal scene in Apulia, with the gradual concentration of power in the hands of the most aggressive clans, and the stranglehold on the territory by the Calabrian ‘ndrangheta, which has proved to be able to manage strong connections with Colombian “narcomafias”.

The central position of Italy as an exchange platform along the three routes of drug trafficking (that is the one connected with the Atlantic drug market, the network of Afghan opium with its Balkan transits and finally the North-South trafficking axis which connects Italy, Germany and the Netherlands), is also confirmed.

On our national territory, the activities of local organized crime have for some time been joined by those of foreign groups settled in Italy, merging with them and increasing their threat. Albanian, Rumanian and Russian or rather Russian-speaking organizations, have proved to be particularly aggressive. Not to be ignored is also the infiltration and the growth of organized groups from the Maghreb and Nigeria.

---

---

The control by organized crime on widespread global networks of **human trafficking and illegal immigration** is almost total. Italy is in fact placed at the point where the illegal migratory flows between two continents – Africa and Asia – converge. With regard to the former, the areas of origin are the Maghreb, Western Africa and the countries around the Red Sea and the Arabian Sea. The networks of human trafficking in the Horn of Africa benefit from important links with some of the states of the Arabian Peninsula. With regard to Asia, by contrast, the two areas which stand out are Central and Southern Asia on the one hand and China on the other, both able to direct the traffic either towards the Balkans or through the area of the Former Soviet Union.

According to calculations made by the Ministry of the Interior, 36% of illegal presence in our country consists of people who cross the border illegally. The remaining 64% consists of persons who prolong their stay beyond the period for which residence was granted. From this the necessity arises of improved tracking of legal immigrants so that they do not overstay the period for which permission has been granted.

The second major threat is the **possibility of attacks to personnel of our military missions abroad or Italian citizens operating in crisis areas**. Even after the withdrawal of our troops from Iraq – where the contingent benefited from the constant protection of **SISMI's** (Military Intelligence and Security Service) information network – there are still risks connected to our presence in Afghanistan and Lebanon. In the former country the general situation regarding security is particularly tense, even though the CIMIC (Civil Military Co-operation) activity of our troops along with that of **SISMI** intelligence have contributed to maintaining a relative calm in the area of deployment around Herat and Kabul, albeit at the cost of painful losses (3 casualties and 12 injured) and the kidnapping of Italian citizens. In the second country, the overall dynamics of stabilisation, although revolving around the South and the border with Lebanon, compels the intelligence to concentrate its attention on the whole region and particularly on the capital Beirut in which the confrontation is still essentially a political one, albeit with some dangerous clashes between groups belonging to different political parties and religious creeds.

Another difficult situation, more circumscribed geographically, but by no means less risky, is that of the Delta of the Niger, affected by a persistent antigovernment guerrilla campaign in various ways connected with the network of international criminality and

---

---

narcotraffic in particular. To this situation are connected the various kidnappings of foreign engineers working in the area; some of abductions were, unfortunately, still not satisfactorily solved, including the one regarding personnel working for ENI (National Hydrocarbons Agency).

Apart from appearing as a consistent component of risk in the operation areas of Afghanistan and Lebanon, the third major threat, represented by **jihadi terrorism**, stands out as an on-going threat for Europe, as the successful or failed attacks in Denmark, Germany and the United Kingdom demonstrate.

In this context, Italy has been for years at the centre of harsh and sometimes explicit threats from the top-level of al Qaida and the rest of the jihadist galaxy. To this one might add the present wave of threats made against the Pope and the Vatican, on the occasions of both the Regensburg speech and the Pontiff's visit to Turkey.

In the period in question, from an operational point of view, it is the mainly logistic activity of elements close to the Algerian Salafite Group for Preaching and Combat (GSPC), and also its brother the Moroccan Islamic Combatant Group (GICM) that stands out. The activity of some Shi'ite groups and also groups sympathetic to the armed Kurd, Tamil, and Basque movements were also followed closely.

Potentially lethal risks, although much more limited in comparison with the major threats, are principally those connected with **internal subversive groups**. The greatest danger without doubt is represented by the survival of Red Brigades members which continue their attempt to re-organize after the dismantlement inflicted on them in the past years. With the exception of some sensational actions, the more radical violent groups are being contained within the ambit of public order operations, since they are, at least for the time being, still fragmented and internally divided, both on the left and the right.

A separate phenomenon is that of violent, and more or less organized, football hooligans. In this sector there is a special focus, especially after the recent bloody events, on the necessity of avoiding the creation of dangerous international links, possibly imitating those which already exist in some of our major EU partner countries.

---

---

A more long term threat, but with potential outcomes which can only be described as disastrous, is undoubtedly presented by **WMD proliferation** (Weapons of Mass Destruction). Behind the screen events divulged by the media, centred on Iran and North Korea (negotiations, tests, political statements), a dense secret network is active – in violation of every relevant agreement and international treaty – that is highly specialised in trafficking dual use and military technology. However, in this sector the fight against proliferation has been pursued energetically and continuously. Developments taking place in the Indian subcontinent have also been monitored.

Finally there is the relatively large category of **risks relating to property, information and resources of the State or of the general public.**

A first level of economic interference is discernible in grey and black economic sectors. Countering them is important on two aspects: undermining the proper functioning of criminal logistic and monetary circuits (organized crime and terrorism) and avoiding interference in the market which risks distorting free competition and attempts to impoverish the national economy.

With regard to the links between the economy, organized crime and terrorism, attention is mainly concentrated on the use of modern mechanisms such as internet points and money transfer networks, integrated with the use of classic systems, such as couriers, and the “hawala”, all used by terrorist groups, together with the endemic phenomenon of fund-raising by means of extortion. Sectors such as real estate, health, ecology (waste disposal and alternative technologies), tourism and large-scale retail present a high risk of being used for Mafia-type national and international money laundering. Other sectors involved in the accumulation of illicit capital are smuggling, forgery and reverse engineering, IT fraud and finally tobacco.

Regarding economic interference, the issues of energy market manipulation and in general those of energy security of supply were closely followed.

Despite being a matter of relatively low public interest, counterespionage has adapted itself effectively to a threat which is varied, multinational and not always originating from a state. The ability to identify potential hostile agents before they reach the Italian territory and to carry out preventive training and measures in favour of potential tar-

---

---

gets, both politico-diplomatic and economic, has become more essential than ever.

However, both the risks and the threats must be placed in a global context in which the research and the action aimed at providing **support for government decisions** must be extended to wide geographical areas in order to be able to identify the most relevant interlocutors, to detect quickly the best opportunities for our country and to provide an accurate, verified and synthetic picture of the present events and their possible developments. This is the reason why, and in order to offer the policy makers viable and discriminating strategies, the intelligence services have been monitoring and prioritizing about fifty countries considered to be of fundamental importance to our national security.

The trends emerging from this activity show:

- ▶ Latin America is in the process of redefining its relationship with the USA both politically and economically, a process made more complex by the search of a new balance among regional powers, lead by such emerging actors such Argentina, Brazil and Venezuela. Cuba is meanwhile getting ready for a post-Castro transition;
- ▶ Africa shows a considerable reduction in its endemic conflicts, due to widespread pacification, whose results are yet to be completely consolidated. Situations of acute crisis still remain in the Horn of Africa, partly balanced by considerable progress in the South and East Sudan, and there are also some risks of jihadist infiltration in the Sahel and in Somalia;
- ▶ Asia is essentially conditioned by the aspiration to power of Iran, Russia, China and India, which Washington is trying to counterbalance by exploring new partnerships, placing them in competition with traditional allegiances that supported its presence on the continent.

1

# **Eversione interna ed estremismi**

---

---

# 1

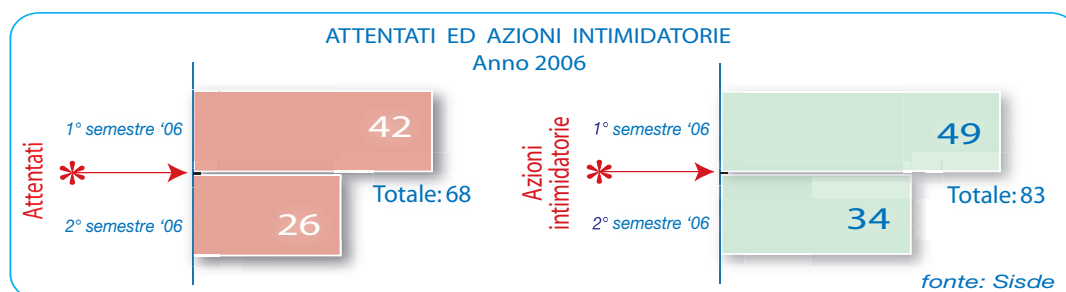
## Eversione interna ed estremismi

Il progressivo ridimensionamento del fenomeno eversivo-terroristico di matrice interna, che ha qualificato il trend degli ultimi anni, ha trovato conferma anche nel semestre in esame, sebbene non siano mancate proiezioni offensive, da parte di settori di ispirazione brigatista, intese ad accreditare una ritrovata vitalità.

Per quel che concerne l'area antagonista, le indicazioni dell'intelligence fanno stato di una perdurante difficoltà del "movimento", debole nei numeri, diviso sugli orientamenti e, soprattutto, sulle forme della protesta. A fronte di ciò, è andato confermandosi quanto da tempo emerso in ordine al ricorrente tentativo delle frange estremiste, d'ispirazione anarchica e marxista, d'inserirsi nelle mobilitazioni cittadine e nelle locali situazioni di fermento per esasperare il confronto con le Istituzioni e conferire rinnovato protagonismo a teorie e pratiche di stampo oltranzista.

Come vedremo in seguito, la destra radicale, eterogenea e frammentata, ha conosciuto alcune evoluzioni, ricercando maggiori spazi di intervento e di visibilità.

Con riguardo allo specifico fenomeno dell'eversione interna, il raffronto con i dati del primo semestre del 2006 evidenzia una sensibile diminuzione sia degli attentati



(esplosivi ed incendiari), sia delle azioni intimidatorie (minacce, *raid* vandalici, aggressioni), pur registrandosi, in alcuni contesti territoriali, segnali di violento antagonismo, velleità rivoluzionarie e spirali d'intolleranza politica.

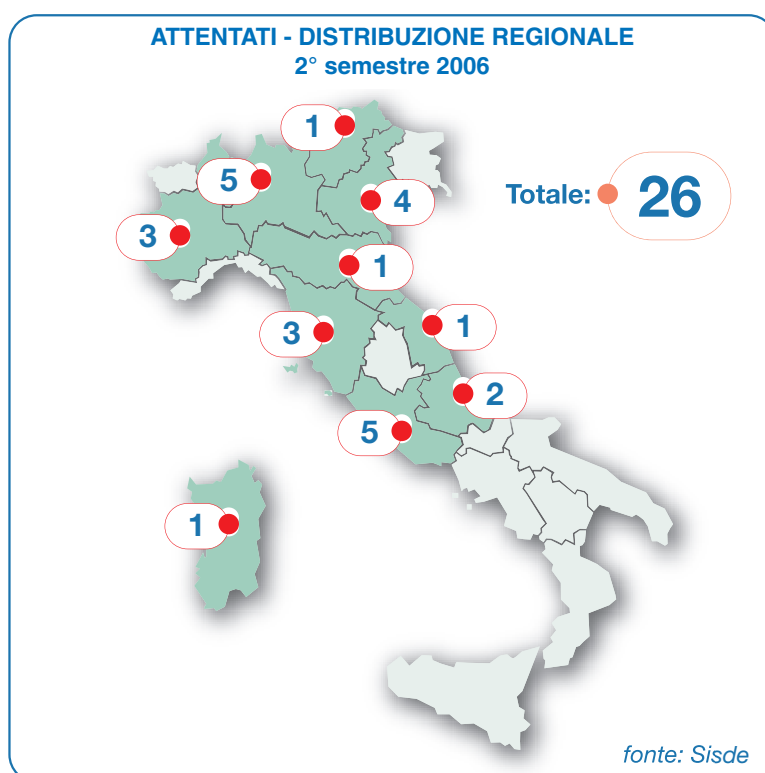
L'area che ha più risentito della serrata pressione dell'*intelligence* e delle Forze di polizia è quella anarcoinsurrezionalista, tanto nelle proiezioni del livello clandestino, quanto nelle attività di soggetti e gruppi maggiormente impegnati nel circuito nazionale.



Dopo i plichi esplosivi fatti pervenire in luglio, a Torino, al direttore di "Torino Cronaca", alla ditta appaltatrice dei lavori di ristrutturazione del locale CPT e al Sindaco Chiamparino, le strategie offensive siglate dalla **Federazione Anarchica Informale (FAI)** hanno segnato una stasi operativa.

In effetti la *FAI* ha raccolto scarso seguito tanto negli ambienti del radicalismo anarchico che in quelli più ampi dell'antagonismo. È quindi ragionevole pensare che la stasi dipenda anche da una percepita esigenza di calibrare le proprie sortite sull'effettiva ricettività dell'area di riferimento.

Quanto al settore d'ideologia marxista-leninista, alcuni episodi (per lo più in Toscana e nel Milanese) hanno confermato la presenza di attori eversivi non sottovalutabili. Il duplice scopo delle azioni è consolidato: dare la percezione di un risveglio di **realità brigatiste** e sollecitare l'attivazione e l'aggregazione di *avanguardie* contro la *guerra imperialista*.



S'inscrivono in questa cornice l'attentato – con rudimentale mortaio – del 25 settembre contro la Caserma Vannucci di Livorno, sede della Brigata Folgore, rivendicato con un volantino a firma *Per il comunismo BRIGATE ROSSE*, nonché l'azione con esplosivo compiuta il 18 ottobre contro l'azienda *Galileo Avionica* di Milano, che ha sancito il ritorno sulla scena eversiva del *Fronte Rivoluzionario*. Quest'ultima sigla aveva già rilanciato, con attività che si colloca tra il 2001 ed il 2003, la *propaganda armata*, intesa quale strumento tattico volto a dimostrare – mediante azioni di modesto spessore operativo, ma contro obiettivi-simbolo immediatamente comprensibili alle cd. *masse* e alle loro *avanguardie* – la praticabilità dell'opzione combattente.

Successive iniziative rivendicate dal *Fronte* – incluse quelle intimidatorie rivolte in novembre a un noto giornalista – sono valse a ribadire la linea di tali settori eversivi, interessati a guadagnare risonanza mediatica e a far proseliti, specie tra i nostalgici della lotta armata e negli ambienti più oltranzisti.

Del resto, gli ambiti territoriali interessati dalle azioni ricorrono nelle evidenze del **SISDE** per la vitalità ed il rilievo, anche a livello nazionale, dei locali circuiti estremisti.

Significativa di questa linea è anche la scelta del filone tematico della *lotta all'imperialismo*, che nel semestre ha costituito il principale oggetto d'attenzione e di dibattito nelle mobilitazioni dell'area antagonista.

Il **Fronte Rivoluzionario**, ispirato alla cd. "seconda posizione" del brigatismo, ha esordito a Milano nell'aprile 2001 con un fallito attentato contro una sede della CISL. Il gruppo clandestino, che si firma generalmente **Per il comunismo! FRONTE RIVOLUZIONARIO**, tra il 2001 ed il 2003 ha rivendicato, nel Milanese, una serie di azioni dimostrative contro obiettivi economici e sindacali e due atti intimidatori: nell'ottobre 2002 diretto ad un esponente di Comunione e Liberazione (ma condotto contro un omonimo dell'obiettivo prescelto) e nel maggio 2003 contro l'assessore regionale alla Sanità della Lombardia. La formazione, dopo una stasi operativa di circa tre anni, è riemersa sulla scena eversiva nell'autunno 2006 con delle sortite che si richiamano alla *lotta antimperialista*.

Negli anni passati, sempre a Milano, si è evidenziata un'altra sigla, i **Nuclei Comunisti Rivoluzionari**, che ha teorizzato e messo in pratica la *propaganda armata*, attestandosi su posizioni analoghe a quelle del Fronte Rivoluzionario. I Nuclei si sono assunti la paternità, nel marzo 2003, di un attentato (colpi d'arma da fuoco) contro la sede regionale di Forza Italia a Milano, rivendicato con due distinti documenti diffusi: uno subito, e l'altro - di respiro più programmatico - il 21 maggio successivo.



Specifici riferimenti all'*antimperialismo* e agli sviluppi internazionali si ritrovano anche nel comunicato della brigatista Nadia Lioce (cofirmato da Roberto Morandi e Marco Mezzasalma), depositato in novembre agli atti del processo d'appello per l'omicidio Biagi.

Il documento riserva inoltre ampio spazio alla situazione politico-sindacale, in coerenza con la priorità assegnata dall'organizzazione all'asse strategico del *conflitto classe/Stato*.

Lo scritto testimonia anche il perdurante interesse dei militanti in carcere a sfruttare le udienze processuali per ribadire la validità della strategia della lotta armata ed incoraggiare quelle realtà che, all'esterno, intendessero seguire "l'esempio" delle nuove brigate rosse rilanciando il percorso rivoluzionario interrotto dal conflitto a fuoco di Arezzo del 2 marzo 2003 e dalla successiva ondata di arresti. In linea con le posizioni di alcuni "irriducibili" della "vecchia guardia" brigatista, l'abbattimento dello Stato con le armi viene tuttora ritenuto obiettivo ineludibile. L'intero proclama – che riflette, oltretutto, la visione "elitaria" propria dell'ala "militarista" del brigatismo – risente di una prospettiva del tutto avulsa dal contesto sociale nel quale si vorrebbe riproporre il partito combattente.

Alla risposta *controrivoluzionaria* dello Stato sono diretti gli attacchi più duri, volti ad accreditare una strategia persecutoria che investirebbe i militanti e l'intera *classe*.

Nel corso del 2006 gli **sviluppi più significativi dell'inchiesta sulle "nuove brigate rosse"** hanno fatto registrare:

- ▶ la conferma, nel mese di giugno, da parte della Corte di Assise di Appello di Roma, tra l'altro, della condanna all'ergastolo – comminata in 1° grado – nei confronti di Nadia Lioce, Roberto Morandi e Marco Mezzasalma, nell'ambito del procedimento penale relativo all'omicidio D'Antona;
- ▶ la conferma, nel mese di dicembre, da parte della Corte di Assise di Appello di Bologna, tra l'altro, della condanna all'ergastolo – inflitta in 1° grado – nei confronti di Nadia Lioce, Roberto Morandi, Marco Mezzasalma e Diana Blefari Melazzi, nonché la riduzione della pena per Simone Boccaccini a 21 anni di reclusione, nell'ambito del procedimento penale relativo all'omicidio Biagi;
- ▶ la conferma, nel mese di dicembre, da parte della Corte di Assise di Appello di Roma, della sentenza di condanna di 1° grado alla pena di 4 anni di reclusione, emessa nel mese di marzo 2006, nei confronti di Adriano Ascoli, Luigi Fuccini e Giuliano Pinori per i reati di partecipazione ad associazione sovversiva e banda armata;
- ▶ l'arresto il 9 dicembre di Fabio Matteini, accusato di associazione sovversiva e banda armata, successivamente scarcerato dal Tribunale del Riesame di Roma per mancanza del pericolo di fuga.

Le reiterate critiche al regime di detenzione speciale previsto dall'art. 41 *bis* dell'Ordinamento penitenziario, applicato ai brigatisti asseritamente per *annientarne l'identità politica*, hanno trovato puntuale corrispondenza di contenuti, fuori dal carcere, nella propaganda e nelle iniziative di circuiti dell'oltranzismo, specie nel Nord Italia, impegnati nella campagna di lotta contro la *repressione*.

L'attività informativa ha posto in luce, in questo contesto, gli sforzi organizzativi tesi ad aggregare, attorno ai temi anticarcerari, le componenti dell'estremismo marxista ed anarchico. Altre indicazioni dell'*intelligence* hanno riguardato il quadro dei rafforzati collegamenti con strutturati sodalizi europei che sono andati evidenziandosi, negli ultimi tempi, come punto di riferimento dell'oltranzismo continentale. È in questo ambito che sono maturate campagne internazionali di solidarietà utili anche a rilanciare, attraverso la rete, condivise piattaforme di *lotta al capitalismo ed all'imperialismo*.

Parallelamente, una vasta mobilitazione – con iniziative a Firenze, Milano, Pisa e Torino – è scaturita dagli arresti compiuti l'11 luglio in Sardegna nei confronti di attivisti accusati di associazione sovversiva con finalità di terrorismo, in relazione a numerosi attentati perpetrati nell'Isola a partire dal 2002 e rivendicati dalle sigle *Nuclei Proletari per il Comunismo* e *Organizzazione Indipendentista Rivoluzionaria*.

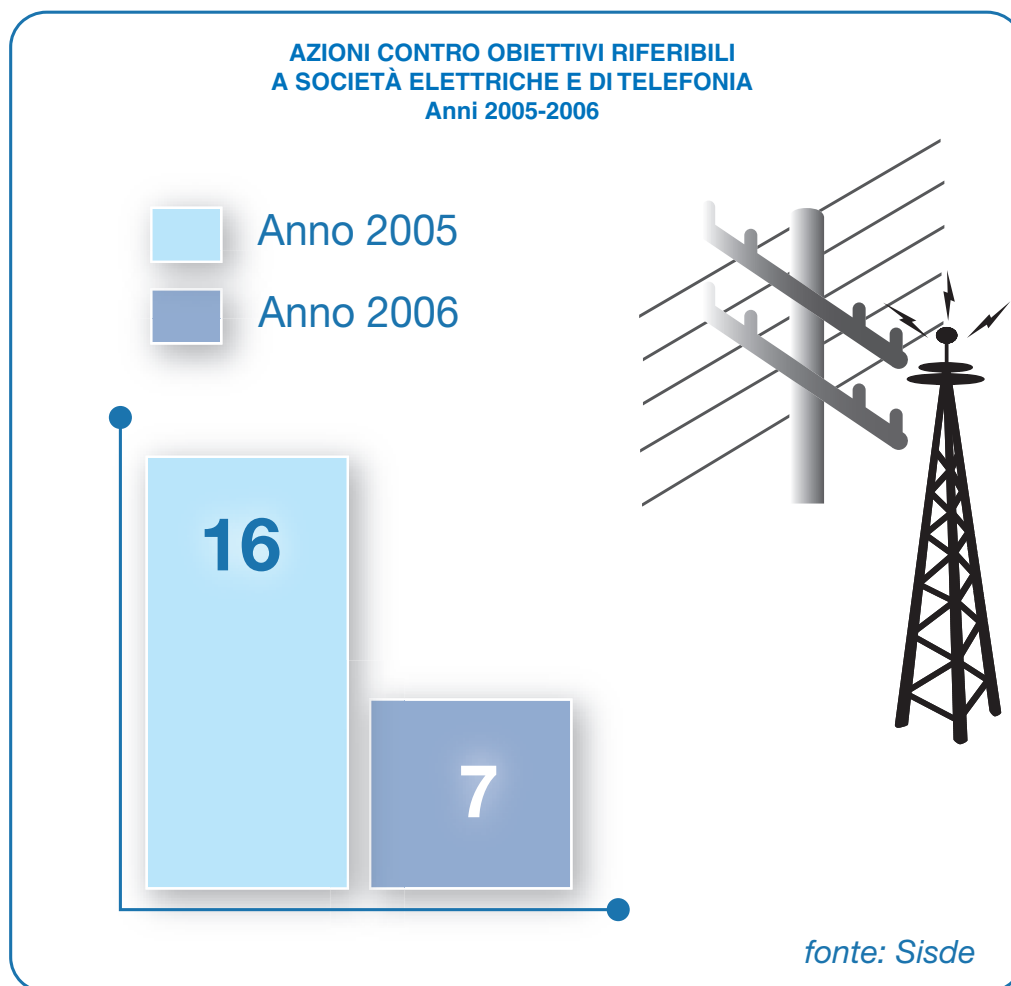
Il sostegno ai militanti detenuti ha costituito, altresì, il principale spunto di attivazione per l'area anarchica che, interessata da numerose inchieste e scadenze processuali, ha promosso presidi di protesta, diffuso comunicati di stampo intimidatorio nei confronti di appartenenti a Magistratura e Forze di polizia, partecipato ad incontri con altri esponenti dell'anarchismo europeo, soprattutto di Spagna e Grecia.

Proprio in Spagna, il 21 dicembre, è stato tratto in arresto un militante catalano, da tempo attivo nel nostro Paese in seno al circuito insurrezionalista trentino, accusato delle azioni incendiarie compiute nel novembre 2005 contro automezzi delle *Ferrovie dello Stato*.

Lo sviluppo dei rapporti con la componente iberica ha costituito oggetto di particolare attenzione informativa sia da parte del **SISMI** che del **SISDE**, nonché di valutazione congiunta in consessi interforze, alla luce dei segnali raccolti in ordine a propositi ritorsivi legati alle inchieste in corso.

In qualche caso, la *solidarietà militante* si è tradotta in interventi propagandistici di natura eversiva ed azioni ricollegabili ad altri temi propri dell'area, come quello pseudo-ambientalista. È del 15 settembre l'irruzione negli uffici di un "punto Enel" di Firenze da parte di frange anarchiche locali, dichiaratamente compiuta a sostegno

dei compagni in carcere. Veri e propri atti di ecoterrorismo hanno poi riguardato la provincia di Pisa, come dimostra l'attentato incendiario del 28 agosto contro un ripetitore telefonico di Calci.

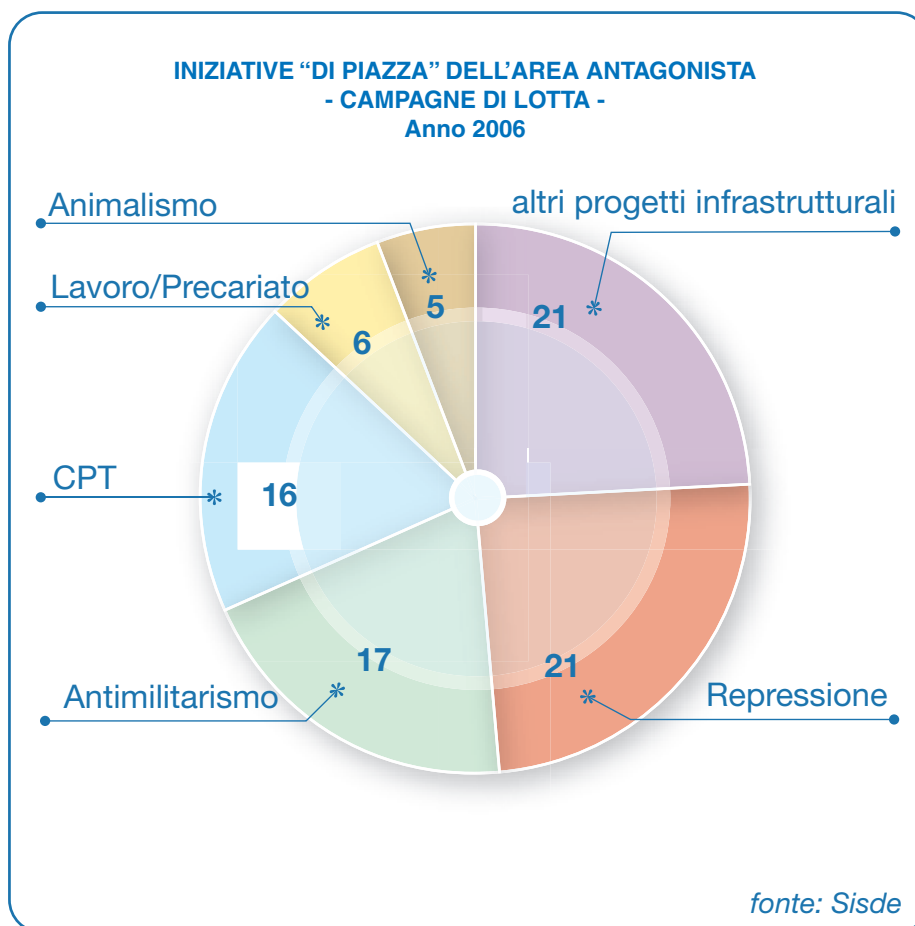


Proprio con riferimento all'area toscana, il **SISDE** ha registrato il rinnovato attivismo di agguerrite componenti insurrezionaliste, specie pisane, che, più volte colpite da provvedimenti giudiziari, hanno mostrato segnali di riorganizzazione e perdurante determinazione offensiva.

Sempre nel filone pseudo-ambientalista, sono andati inoltre evidenziandosi gruppi anarchici attivi sul fronte animalista e collegati alle organizzazioni internazionali *Animal Liberation Front (ALF)* e *Earth First*. Accanto all'intensificato impegno propagandistico, hanno continuato a registrarsi azioni dirette di vario spessore (attentati incendiari, danneggiamenti, sabotaggi ed incursioni), volte a provocare danni economici alle aziende operanti nel settore conciaro e della ricerca scientifica.

Il "portafoglio" dei temi dell'area antagonista ha trovato significativa espressione nelle iniziative "di piazza" attuate a livello locale o nazionale. Tali iniziative, al di là dei profili di ordine pubblico, hanno talora costituito ambito di intervento per frange dell'oltranzismo più radicale.

Gli aspetti legati all'esigenza di tutelare il pacifico svolgimento di manifestazioni di protesta sono stati esaminati, all'occorrenza, dal Gruppo di lavoro tecnico interforze attivo presso la Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione.



La campagna contro i CPT, in relazione alla quale segnalazioni **SISDE** hanno posto in luce la spinta delle componenti più radicali, ha assunto forme diversificate a seconda degli attori che l'hanno animata. Essa si è articolata soprattutto a livello locale, con atti dimostrativi contro cooperative ed associazioni umanitarie che gestiscono le strutture di accoglienza, nonché con irruzioni nei consigli comunali delle aree interessate.

L'impegno informativo e d'analisi ha poi riguardato l'attivismo di formazioni dell'oltranzismo marxista-leninista tese a strumentalizzare, secondo una direttrice ideo-

logica dichiaratamente rivoluzionaria, singole vertenze di fabbrica o più ampie questioni in materia di lavoro e precariato. Le attività di controinformazione, affidate talora a pubblicistica d'area, hanno costituito oggetto di periodica valutazione, in chiave preventiva, nell'apposito tavolo interforze, operante presso la Segreteria Generale del **CESIS**, sui rischi di attivazioni eversive in direzione del mondo del lavoro.

Nel quadro delle mobilitazioni contro le Grandi Opere, è stata rilevata la partecipazione di circoli oltranzisti ad iniziative di carattere organizzativo o propagandistico concernenti, soprattutto, l'opposizione alla TAV, all'Eurotunnel del Brennero, al Mose di Venezia e al prospettato impianto di rigassificazione *off shore* a largo di Livorno. Si è evidenziata, inoltre, la tendenza a stabilire forme di coordinamento tra i diversi fronti della protesta. Ciò, in una prospettiva, condivisa anche da varie componenti radicali, che è sembrata aver eletto a "modello" – per le sue caratteristiche di massa e di autorganizzazione – le lotte in Val Susa dell'autunno 2005. Le componenti radicali, pur tentando di cogliere momenti d'aggregazione più ampia, non sono riuscite ad imprimere una significativa direzione ai movimenti locali di protesta.

Anche in relazione alla mobilitazione della popolazione vicentina contro l'ampliamento della base militare statunitense Ederle, che ha portato alla manifestazione del 2 dicembre, le acquisizioni **SISDE** hanno registrato la partecipazione di gruppi anarchici e marxisti-leninisti.

Oltre a quest'occasione, l'impegno antagonista sulle tematiche dell'antimilitarismo e dell'antimperialismo è risultato particolarmente rinvigorito anche per motivi congiunturali.

La crisi israelo-libanese di luglio e la partecipazione italiana alla missione UNIFIL 2 hanno concorso ad accentuare la differenziazione tra la maggioranza del movimento *no war* e le componenti più radicali, orientate a sostenere tutte le *forze della resistenza* attive in Libano, in Palestina, in Iraq e in Afghanistan.

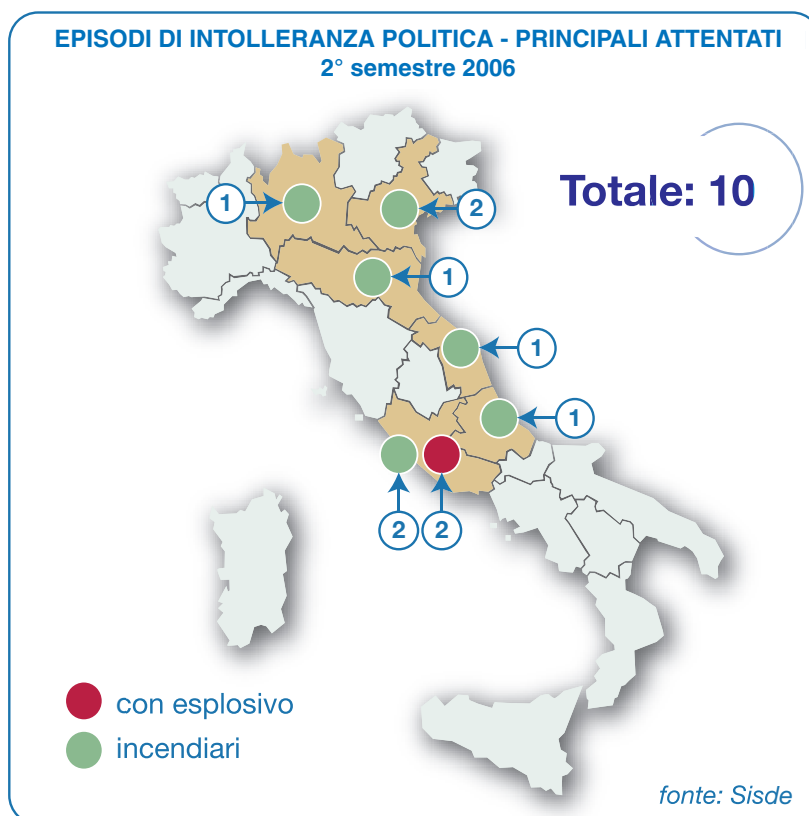
Tali frange, oltre ad alcune proiezioni di piazza – nelle quali non sono mancati atti di provocazione o di natura dimostrativa – hanno moltiplicato gli interventi contro la nostra presenza militare in Libano e in tutti gli altri teatri esteri. Ciò anche con iniziative di controinformazione sulle imprese nazionali in vario modo ritenute coinvolte nella *industria bellica*. Sull'onda di un rivitalizzato antisionismo, infine, ha trovato nuovo impulso la campagna per la revoca degli accordi militari ed economici con Israele, nonché per il boicottaggio di prodotti israeliani e delle aziende italiane che hanno stipulato intese con Tel Aviv.

---

Riguardo al versante della **destra radicale**, il suo composito panorama è stato in buona parte caratterizzato da una ripresa dell'attivismo "movimentista", espressione di frange che, con modalità talora dissonanti dagli indirizzi delle formazioni più rappresentative dell'area, hanno accentuato la caratura antagonista delle proprie iniziative.

È emersa, in particolare, la volontà di proiettarsi con maggior dinamismo su tematiche attuali e pregnanti per le fasce sociali più deboli. L'emergenza abitativa, la questione energetica, le problematiche occupazionali e la tutela ambientale hanno costituito altrettanti ambiti di intervento, con pratiche non dissimili, per certi versi, da quelle dell'antagonismo di sinistra.

La visibilità e l'accentuata presenza "di piazza" dell'ultradestra, la contrapposizione e, più spesso, la concorrenzialità con l'antagonismo di sinistra hanno accresciuto le occasioni di conflittualità fra i due schieramenti, anche in ambito studentesco. La più evidente situazione di contrasto si è registrata a Padova, dove il confronto e le strumentalizzazioni sul tema degli immigrati hanno concorso ad innescare una serie di episodi di violenza. Rientrano in questa cornice l'attentato incendiario del 17 novembre contro la sede di Forza Nuova e, lo stesso giorno, il gesto intimidatorio contro la sede di un locale circolo anarchico.



Analoghe dinamiche hanno interessato il teatro capitolino, con *raid* vandalici ed azioni dirette, talora con l'uso di esplosivo.

Di tutt'altro segno, invece, le iniziative volte ad enfatizzare i "pericoli" dell'immigrazione, sfociate talora in episodi ed atti di vandalismo d'impronta antislamica.

Con diversa ottica, ma nel medesimo atteggiamento razzista, si sono evidenziate rinnovate pulsioni antisemite, che hanno sfruttato alcuni aspetti delle tesi antisioniste, rilanciate a seguito degli sviluppi in Medio Oriente.



Significativi, tra l'altro, gli atti di vandalismo, rivendicati con un volantino di ispirazione neofascista, compiuti il 1° agosto a Roma ai danni di alcuni esercizi commerciali riconducibili ad esponenti della comunità ebraica capitolina.

La ricerca informativa del **SISDE** ha inoltre riguardato ristretti circoli antioccidentali dell'ultradestra contigui all'oltranzismo sciita, impegnati, tra l'altro, ad elaborare più incisive forme di lotta al sistema per compensare l'esiguità numerica della base militante.

Quanto al fenomeno delle tifoserie ultrà, il processo di radicalizzazione ideologica delle "curve" continua a far registrare la prevalenza dell'estrema destra, presente sugli spalti con striscioni di stampo razzista e xenofobo. Le infiltrazioni politico-estremiste si inseriscono, quale fattore ulteriore di criticità, nel più ampio e complesso fenomeno della violenza nel tifo ultrà, che negli ultimi anni ha visto accentuarsi l'aggressività nei confronti delle Forze dell'ordine.

I frequenti scambi e i contatti tra le varie tifoserie calcistiche, specie in ambito europeo, attestano le dimensioni transnazionali assunte dal fenomeno, che merita di essere monitorato anche al fine di prevenire pericolose interazioni con frange estere altrettanto violente.

2

## **Criminalità organizzata**

---

---

## 2 Criminalità organizzata

Le strategie dell'*intelligence* in direzione della criminalità organizzata hanno dovuto misurarsi con una minaccia multiforme, radicata sul territorio nazionale e inserita in circuiti transnazionali.

La determinazione a contrastare il fenomeno è testimoniata dalla copiosa produzione informativa di **SISDE** e **SISMI**, nonché dal rilievo – per quantità e qualità – delle operazioni di polizia condotte nel semestre.

Le evidenze dei Servizi hanno riguardato la pervasività delle organizzazioni mafiose specie in talune aree del Paese, ove ricorrenti dinamiche di conflittualità si accompagnano ad una marcata pressione estorsiva ed intimidatoria. Nel contempo, l'attività di ricerca si è orientata verso i grandi traffici, le logiche di profitto che li alimentano e le sinergie tra gruppi criminali dei vari continenti.



L'Italia, come si può vedere, risulta snodo e terminale di due grandi flussi per i traffici di stupefacenti: quello determinato dal narcomercato atlantico, originato dai centri di produzione della coca in Colombia, e quello incentrato sulla piazza produttiva afghana (oppio), che interessa la tratta balcanica. A questi flussi si sovrappone una tratta di scambio Nord-Sud incentrata su Paesi Bassi e Germania.

In sostanziale coerenza con il pregresso patrimonio informativo, le notizie raccolte hanno evidenziato una rinnovata centralità della regione balcanica quale snodo di rilievo per i commerci illeciti, soprattutto di stupefacenti. La segnalata operatività, oltreadriatico, di trafficanti colombiani ed esponenti della criminalità turca ha costituito significativo indicatore di alcune delle più sfruttate direttrici per la canalizzazione dell'eroina afghana e della cocaina sudamericana verso i mercati dell'Europa occidentale.

In questo contesto, il **SISMI** ha rilevato il particolare attivismo, in Albania, delle locali consorterie delinquenziali, nonché l'utilizzo del suolo bosniaco quale area di transito della droga.

Acquisizioni **SISDE** hanno delineato la possibilità che strutturati *clan* baresi decidano di accelerare il recupero della mafia pugliese nei mercati illegali adriatici, confidando in nuove opportunità d'intervento in Montenegro, nonché nella disponibilità dei *partner* albanesi – tradizionali compartecipi delle attività illegali – a rivitalizzare i canali del contrabbando e della tratta di esseri umani.

Inoltre, notizie dello stesso Servizio in ordine alla presenza, entro i nostri confini, di narcotrafficanti balcanici, ne hanno posto in luce i collegamenti con elementi maghrebini, campani e calabresi. Le indicazioni attestanti intese operative tra diverse associazioni mafiose del panorama nazionale hanno poi trovato nuove conferme nelle risultanze investigative.

Una sorta di **cartello tra esponenti calabresi, campani e soprattutto siciliani** è stato sgominato, il 13 luglio, dall'Arma dei Carabinieri che, nelle province di Messina, Catania, Siracusa, Reggio Calabria e Napoli, ha dato esecuzione ad 81 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti soggetti, appartenenti a sette distinte organizzazioni criminali, indagati, a vario titolo, per associazione di tipo mafioso, estorsione, rapine, traffico e spaccio di sostanze stupefacenti.

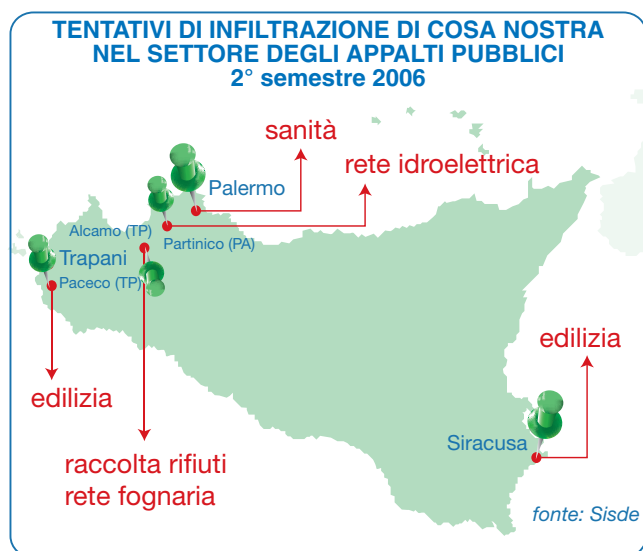
La componente criminale più attiva nel traffico internazionale di stupefacenti e soprattutto di cocaina resta la 'ndrangheta. Un ruolo egemone viene svolto dalle prin-

cipali famiglie del Reggino che possono avvalersi, per l'approvvigionamento e la distribuzione, di collegamenti diretti con la Colombia e di un ampio e radicato *network* logistico ed operativo in tutte le regioni d'Italia, specie centro-settentrionali, e in numerosi Paesi europei.

Significativa, al riguardo, la vasta operazione condotta il 25 luglio dalla Guardia di Finanza in collaborazione con le Forze di polizia belghe, olandesi e tedesche, che ha portato all'arresto di 6 latitanti calabresi e allo smantellamento di un'articolata organizzazione in grado di movimentare in ambito europeo, per conto di famiglie della 'ndrangheta, ingenti quantitativi di droga sudamericana.

Le proiezioni estere delle associazioni mafiose endogene, inclusa la partecipazione a transazioni di livello extracontinentale, sostengono il condizionamento mafioso esercitato sugli specifici contesti territoriali di origine. Qui, gli interessi legati alla spartizione degli affari illeciti e delle zone d'influenza orientano le relazioni e le dinamiche intercriminali, in uno scenario segnato da alleanze tattiche sempre più precarie, da annose faide e da emergenti quanto violente contrapposizioni. Sugli assetti di vertice e sulle strategie delinquenziali è sistematicamente intervenuta l'azione disarticolante delle Forze di polizia, creando in alcune zone livellamenti verso il basso dei quadri criminali o vere e proprie crisi di reclutamento.

Nella **realtà mafiosa siciliana**, dopo la cattura di Bernardo Provenzano e gli importanti sviluppi investigativi che hanno posto in luce, tra l'altro, le emergenti tensioni legate alla successione del *boss*, si è registrato un accentuato dinamismo, correlato alla ricerca di nuovi equilibri. L'attività di *intelligence* ha rilevato, soprattutto nel Palermitano, una fase di riassetto, verosimilmente riconducibile al proposito del latitante Salvatore Lo Piccolo di consolidare la *leadership*, sostituendo i livelli apicali e intermedi dell'organizzazione con soggetti ritenuti più affidabili. Tale orientamento, sostenuto anche dal ricercato trapanese Matteo Messina Denaro, è parso finalizzato, altresì, a proseguire la strategia provenziana di "inabis-



samento”, ritenuta funzionale alla gestione degli affari illeciti e alla proiezione verso comparti economico-produttivi.

La linea provenzaniana parrebbe in via di affermazione pure nell’Agrigentino, specie dopo l’arresto, il 26 novembre, del *boss* Maurizio Di Gati, appoggiato dallo schieramento di stretta fede corleonese.

I segnali raccolti ed alcuni omicidi perpetrati nel semestre hanno evidenziato, tuttavia, che la transizione non è priva di problemi e che sussistono situazioni di conflittualità dagli sviluppi imprevedibili sia nella provincia di Palermo, sia nel Catanese.

Proprio nel contesto etneo, una serie di provvedimenti restrittivi, quali quelli eseguiti dalla Polizia di Stato il 5 luglio, hanno colpito sodalizi affiliati al *clan* dei Santapaola dediti, tra l’altro, al traffico di droga e alle estorsioni.

Nel Nisseno, mentre persiste il confronto nell’area di Gela tra “stiddari” e cosa nostra, le principali famiglie appaiono accomunate dall’attivismo sul territorio e dall’interesse a ricercare in altre regioni, specie del Centro Nord, nuovi spazi di inserimento nel settore degli investimenti e delle opere pubbliche.

Nelle evidenze informative del semestre ricorre il dato di una **’ndrangheta** in sistematica infiltrazione nel tessuto imprenditoriale, soprattutto nei settori alimentare e della grande distribuzione, immobiliare, turistico-alberghiero, edile, sanitario e dello smaltimento dei rifiuti, con evidenti effetti sulle capacità di riciclaggio dei narcocapitali.

Il **profilo imprenditoriale della criminalità organizzata calabrese** ha trovato nuovi riscontri nell’operazione condotta dalla Polizia di Stato il 19 settembre nei confronti delle cosche Mancuso e La Rosa. L’inchiesta, che ha portato all’esecuzione di oltre 40 provvedimenti di cattura, ha svelato le indebite ingerenze volte ad acquisire la gestione ed il controllo di attività economiche, specie di villaggi turistici, nella provincia di Vibo Valentia.

Le acquisizioni del **SISDE** pongono in luce come il livello “strategico” delle proiezioni ’ndranghetiste sia gestito da ristrette *lobby* criminali, interessate altresì ai finanziamenti legati a programmi di riqualificazione del territorio. Tali disegni coinvolgono spesso l’imprenditoria e l’amministrazione locale, attraverso livelli diversificati di collusione o di coercizione.

L’*escalation* di intimidazioni e la crescente pressione estorsiva in danno di aziende e amministrazioni locali rientrano, sovente, nelle dinamiche di competizione tra le

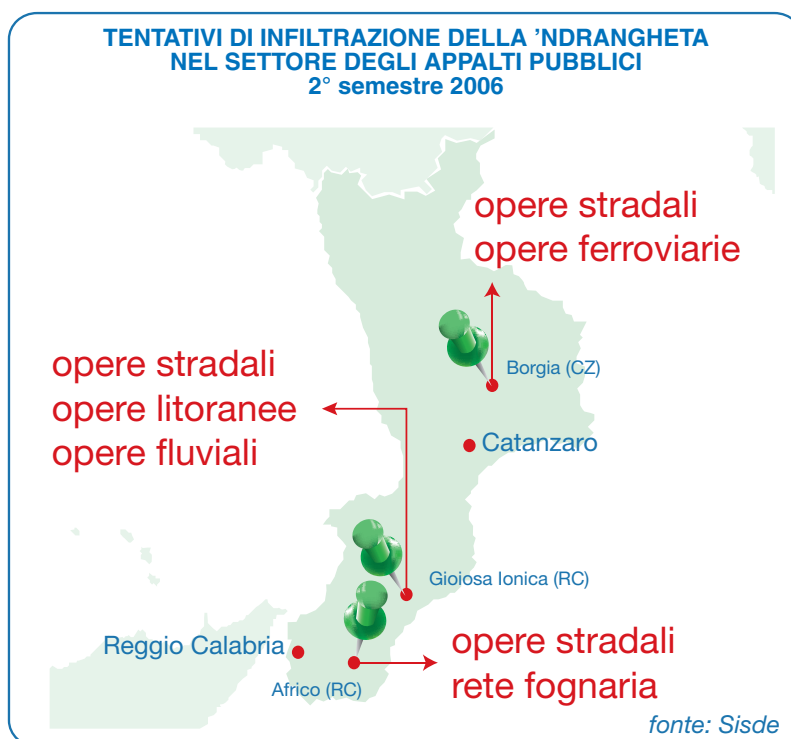
---

cosche, secondo logiche di confronto basate su prove di forza e affermazioni di “dominio”. Per tale ragione, nonostante la generalizzata propensione ad evitare fatti criminali eclatanti, alcune aree continuano ad essere interessate da aspre contese.

Sulla base delle acquisizioni SISDE, le **situazioni di maggior tensione tra le cosche calabresi** riguardano:

- ▶ il Lametino, per la perdurante faida tra gli Iannazzo e i Cerra-Torcasio ed emergenti frizioni interne alla famiglia Iannazzo;
- ▶ il Vibonese, interessato da una delicata fase evolutiva per l'annosa crisi della cosca Mancuso e per l'accresciuta aggressività dei gruppi gregari;
- ▶ il Crotonese, che, pur registrando la progressiva pacificazione tra i potenti gruppi locali, mantiene un residuo rischio di conflittualità per gli atteggiamenti ambigui da parte di alcuni capi famiglia, non disposti a rinunciare alle vendette per l'uccisione di propri familiari durante le passate guerre di mafia;
- ▶ alcune aree della provincia di Reggio, quali Locri, Africo, Gioiosa Ionica, Monasterace, Siderno e della Piana di Gioia Tauro.

A differenza di altre realtà della provincia, il capoluogo reggino starebbe attraversando un periodo di forzosa pacificazione, legato alla scelta di basso profilo adottata dalle locali famiglie egemoni, accomunate dal prevalente interesse affaristico e dalle predatorie mire sugli appalti pubblici.



Proprio il contesto mafioso di Reggio Calabria, peraltro, può ritenersi emblematico dell'attuale strategia 'ndranghetista, in cui le logiche di profitto costituiscono fattore di contenimento delle tensioni, salvo poi repentinamente sfociare in violento antagonismo quando i contendenti ritengono di poter assumere il controllo totale degli interessi.

Queste tensioni non hanno impedito tentativi di esportazione, nel Nord Italia, di pratiche di intimidazione mafiosa intese ad acquisire o condizionare attività imprenditoriali, anche a sostegno di più vaste proiezioni.

In relazione allo **scenario criminale campano**, specifica attenzione informativa è stata riservata alla realtà partenopea, ove l'accresciuta polverizzazione delle dinamiche delinquenziali ha determinato una situazione dai profili inediti. A fronte delle endemiche tensioni tra i gruppi camorristici, il progressivo sfaldamento degli storici cartelli (Alleanza di Secondigliano e asse Misso-Sarno-Mazzarella) ha ridotto i margini di mediazione e le capacità di "contenimento" dei conflitti ad opera delle *leadership*, creando le condizioni per una serie di faide sanguinose.

Nel contempo, l'accentuata fluidità negli assetti di vertice – dovuta anche ai frequenti arresti e, talora, a scarcerazioni – ha ulteriormente alimentato spinte centrifughe e mire espansionistiche da parte di gregari e sodalizi emergenti particolarmente aggressivi.

Una simile crisi potrebbe preludere ad un aumento della violenza, ma offre anche l'occasione per colpire più efficacemente e sinergicamente sodalizi scompaginati.

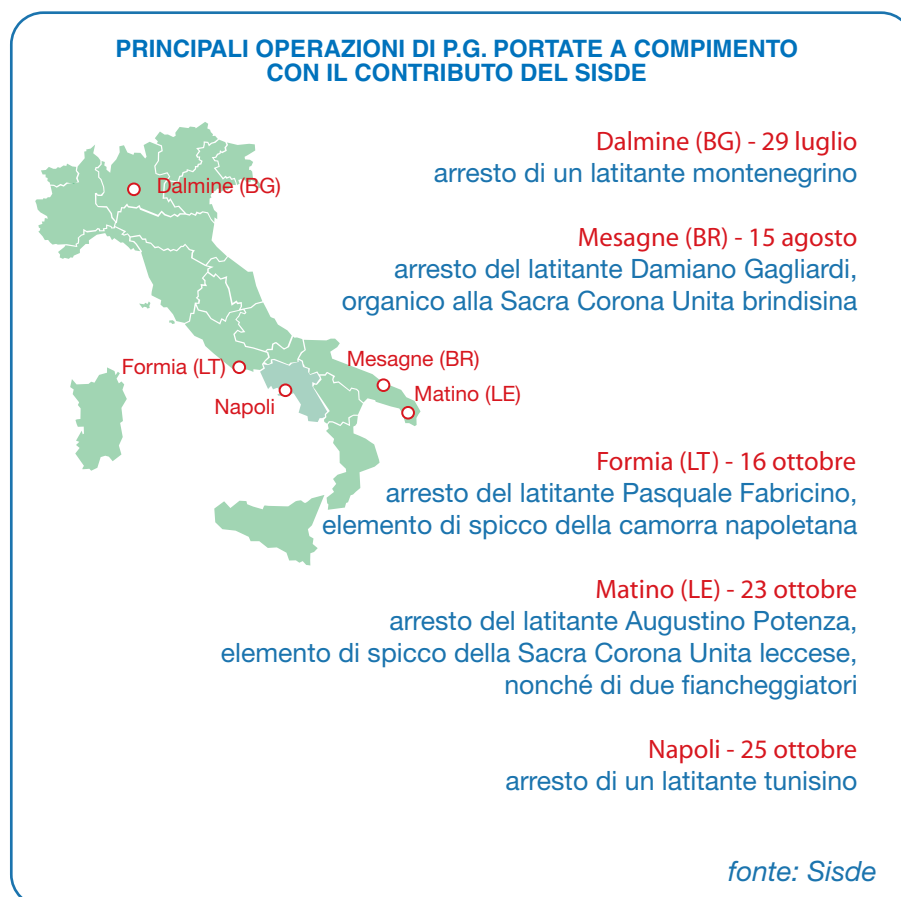
Una serie di operazioni condotte dall'Arma dei Carabinieri – a partire da quella del 18 luglio che ha interessato, tra gli altri, affiliati alle aggregazioni Sarno/Mazzarella e Panico – hanno posto in luce livelli di conflitto elevati contemplanti anche propositi cruenti.

Nel contesto della città di Napoli, i principali focolai di tensione restano Scampia ed i quartieri Spagnoli e Sanità. Con il contributo del **SISDE**, il 16 ottobre la Polizia di Stato ha tratto in arresto a Formia (LT) il latitante Pasquale Fabricino, elemento di spicco del gruppo camorristico Di Lauro, per cui conto gestiva "piazze" di spaccio in Secondigliano e Scampia.

Valutazioni d'*intelligence* non escludono, poi, possibili "sconfinamenti" di gruppi metropolitani verso l'area vesuviana e nolana, correlati ad un eventuale indebolimento della locale *leadership* dominante dopo la cattura – il 17 ottobre da parte della Polizia di Stato – del latitante Biagio Cava.

---

La situazione nel Casertano si presenta invece più stabile perché i processi decisionali delle strategie criminali appaiono controllati ancora dagli storici *clan* dalla connotazione propriamente mafiosa.



In **Puglia**, segnali di una ripresa delle contrapposizioni violente si registrano con riferimento al Capoluogo, ove i gruppi rivali Capriati e Strisciunglio, sebbene condizionati dai continui arresti, sembrano aver recuperato capacità operativa, anche per la scarcerazione di diversi esponenti di spicco. I contendenti utilizzerebbero locali bande di giovani per riaffermare la propria supremazia nelle zone di influenza e promuovere azioni ritorsive eclatanti ai danni degli avversari. Ad avviso del **SISDE**, ulteriori spirali di violenza potrebbero derivare dall'intervento del *clan* Parisi, un tempo propenso a mediare tra i contendenti ed oggi orientato a fronteggiare gli Strisciunglio.

Particolare dinamismo investe anche il contesto brindisino, che ha registrato, il 2 agosto, la scarcerazione di un *boss* della frangia mesagnese della Sacra Corona Unita e, pochi giorni dopo, la cattura, con il contributo del **SISDE**, del latitante Damiano Gagliardi, elemento apicale dello schieramento opposto. Ha inciso, poi, sugli assetti

criminali del Salento la disarticolazione del gruppo Montedoro, che il 23 ottobre ha subito un ulteriore arresto, compiuto dall'Arma dei Carabinieri con il supporto informativo del **SISDE**.

Nel Foggiano, infine, sono emersi segnali di avvicinamento tra varie componenti autonome (le cd. batterie), attive nell'area cittadina e provinciale. Potrebbe trattarsi, tuttavia, di intese meramente tattiche, difficili da consolidare in un contesto caratterizzato dalla molteplicità di attori delinquenziali e con una tradizione di competizioni letali.

L'attività dell'*intelligence* in direzione della **criminalità straniera** attiva entro i nostri confini si è rivolta prioritariamente alle organizzazioni più strutturate e ai rischi correlati al radicamento in territorio nazionale. Esse, pur conservando le proprie peculiarità d'origine e gli stretti rapporti con la madrepatria, hanno mostrato crescenti interazioni con i contesti locali di insediamento: talora stabilendo forme di collaborazione – secondo gerarchie variabili – con sodalizi di differente nazionalità, in altri casi entrando in competizione anche violenta.

Tale evoluzione ha consentito ai gruppi stranieri sia di partecipare al *network* transnazionale attingendovi, all'occorrenza, tattiche e *know how*, sia di sviluppare una capacità di penetrazione del tessuto economico con sempre più affinate tecniche di reinvestimento.

In altri termini, i gruppi criminali esteri sono sovente portatori di propri modelli mafiosi: non è un caso che sempre più spesso venga riscontrato anche giudiziariamente il carattere mafioso di associazioni a delinquere allogene. Ciò sollecita un rapido miglioramento delle capacità d'interpretazione e penetrazione di realtà relativamente protette da barriere linguistiche e consolidate capacità organizzative.

Inoltre, la criminalità etnica ricorre sempre più a sistemi e canali economico-finanziari per la movimentazione di denaro che, prioritariamente impiegati per la gestione delle rimesse, finiscono con l'essere utilizzati anche per il riciclaggio di proventi illeciti (*si rimanda, per lo specifico aspetto, al capitolo 7 - "Minacce alla sicurezza economica nazionale"*).

La componente delinquenziale più insidiosa si conferma quella **albanese**, caratterizzata da una pronunciata flessibilità organizzativa e operativa. Tra le espressioni che destano maggior allarme sociale rimane quella del banditismo predatorio, dedito prevalentemente alle rapine perpetrate con efferata violenza ed al controllo di "piazze" di spaccio o di sfruttamento della prostituzione. Ambito privilegiato d'interesse è comun-

---

que il narcotraffico, in ragione dei collegamenti sia con le cellule logistiche di connazionali operanti lungo le rotte sudamericane e balcaniche, sia con le matrici etniche dei Paesi di produzione e di snodo degli stupefacenti, sia, infine, con i gruppi italiani con cui dividono il controllo del mercato nazionale.

Le segnalazioni sulla criminalità esteuropea hanno riguardato inoltre gruppi **rumeni**, evidenziatisi tanto per il livello di specializzazione acquisito nelle cd. truffe elettroniche (soprattutto nel settore della clonazione di carte di credito e bancomat), quanto per il profilo banditesco, emerso all'attenzione per rapine attuate con particolare aggressività. Tenendo in debito conto l'insidiosità del fenomeno, il 19 dicembre – alla vigilia dell'ingresso della Romania nell'Unione Europea – il Ministro dell'Interno italiano ha siglato a Bucarest un Protocollo di cooperazione inteso a rafforzare la collaborazione nel contrasto alla criminalità organizzata rumena ed al traffico di esseri umani.

Quanto alla componente **russofona**, che nelle sue proiezioni transnazionali evidenzia una forte presenza nel campo dell'illecito economico, il monitoraggio dell'*intelligence* ha rilevato il perdurante interesse, a fini di reinvestimento, verso il mercato immobiliare italiano, turistico ed imprenditoriale (*si rimanda, per lo specifico aspetto, al citato capitolo 7*).

L'impegno informativo si è altresì rivolto ai sodalizi **ucraini** che, fortemente indeboliti dagli arresti operati lo scorso semestre nei confronti delle *Brigate* di *Leopoli*, *Zitomir* e *Rockerò*, parrebbero in grado di attingere dagli "organici" della madrepatria per riorganizzare le proprie file.

Un *trend* di sensibile consolidamento emerge dalle evidenze informative sulla diffusa presenza criminale **maghrebina**, che parrebbe aver acquisito una crescente competitività nel traffico di sostanze stupefacenti. È andata infatti occupando spazi sempre maggiori nelle principali "piazze" del Nord Italia (Piemonte, Lombardia e Veneto), ponendosi talora in contrapposizione, anche violenta, con gruppi stranieri concorrenti. L'attivismo di elementi nordafricani ricorre, inoltre, in segnalazioni relative ai circuiti dell'immigrazione illegale (*si rimanda, in proposito, al capitolo 3*) che hanno trovato riscontro anche in sviluppi investigativi: il 25 ottobre è stato arrestato a Napoli, con il contributo informativo del **SISDE**, un latitante tunisino colpito da provvedimento restrittivo per associazione a delinquere finalizzata alla falsificazione di documenti, non-

---

ché al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Per la componente delinquenziale **nigeriana**, la tendenza espansiva sembra aver interessato sia i settori di intervento, sia gli ambiti territoriali in cui radicarsi. Di rilievo, inoltre, il livello di strutturazione associativa, la cui caratterizzazione mafiosa ha trovato nuove conferme anche in sede giudiziaria. Si tratta, peraltro, di organizzazioni orizzontali e flessibili, altamente competitive nel traffico di droga e dedite allo sfruttamento dei propri connazionali, con pratiche intimidatorie basate sulla violenza e sul potere di assoggettamento.

In coerenza, poi, con un patrimonio informativo che testimonia l'ampiezza e la duttilità delle reti dedite al narcotraffico, si pone la vasta operazione di polizia che, in novembre, ha scompaginato un'organizzazione con basi in Umbria e in Campania, ramificazioni in altri Paesi europei e sponde logistiche nella madrepatria per l'approvvigionamento degli stupefacenti, specie cocaina. I sodalizi nigeriani, diffusi ormai su tutto il territorio nazionale, risultano attivi, altresì, nello sviluppo di iniziative imprenditoriali, commerciali e finanziarie, utili a riciclare i proventi illeciti ed a garantire copertura legale.

Per quel che concerne, infine, la criminalità **cinese**, l'aspetto emergente nelle acquisizioni del **SISDE** rimanda alla connotazione banditesca e gangsteristica evidenziata da gruppi presenti in alcune realtà territoriali: sono state segnalate, specie in Piemonte e in Lombardia, tanto aggregazioni giovanili quanto organizzazioni più gerarchizzate, dedite soprattutto ad estorsioni e rapine in danno di connazionali. Tali evidenze si innestano in un patrimonio informativo che vede componenti delinquenziali asiatiche radicate tanto nel Centro-Nord, quanto nel Sud e nelle Isole. Sul versante delle proiezioni "economiche", il **SISDE** ha segnalato gli spazi crescenti assunti dai sodalizi asiatici nell'intermediazione commerciale, in ragione dei remunerativi traffici di merci contraffatte e contingentate. Il **SISMI** ne ha confermato il rafforzato ruolo nell'ambito della cd. "imprenditoria dell'immigrazione", comprendente i diversificati circuiti di illegalità correlati alla gestione dei flussi migratori clandestini. È ragionevole prevedere un forte sviluppo di quest'imprenditoria criminale con l'intensificarsi delle relazioni commerciali globali, il che apre nuovi e problematici scenari di saldatura dei grandi mercati illegali a livello intercontinentale.

---

3

## **Immigrazione clandestina**

---

---

### 3

## *Immigrazione clandestina*

L'impegno informativo teso a contrastare la gestione criminale dell'immigrazione clandestina si è indirizzato, in Italia ed all'estero, verso i molteplici ambiti illegali che investono il fenomeno. In questo senso, l'azione di **SISMI** e **SISDE**, sviluppata in costante raccordo con le Forze di polizia ed in un quadro di piena collaborazione internazionale, ha riguardato: l'attivismo dei trafficanti nei Paesi di origine e transito dei flussi; gli snodi logistici; le centrali di produzione di documenti falsi o contraffatti; i sistemi di trasporto e di ricezione dei clandestini; i circuiti dello sfruttamento.

Il dato emergente rivela l'accentuata propensione delle organizzazioni criminali ad intervenire sull'intera catena logistica e del valore dell'illecito, con moduli operativi già sperimentati, per esempio, dai sodalizi cinesi. Ciò ha favorito la multinazionalità delle aggregazioni delinquenziali, nonché la condivisione di conoscenze e tattiche.

L'attenzione dell'*intelligence* si è appuntata anche verso le aree di complicità e collusione. Al riguardo, sono state raccolte notizie sul ruolo svolto da agenzie di viaggi compiacenti, se non riconducibili agli stessi trafficanti, nonché sui collegamenti con settori dell'associazionismo etnico o con elementi impiegati in strutture consolari.

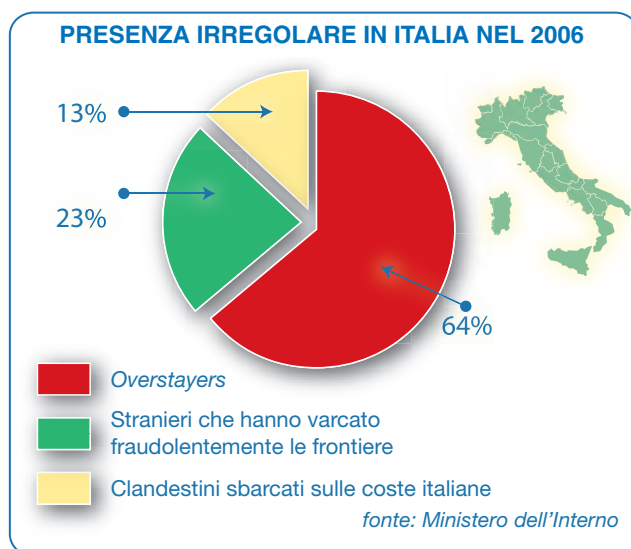
Evidenze **SISMI** hanno inoltre rilevato, nei luoghi di origine e transito dei flussi, carenze e smagliature nell'azione di contrasto, dovute a perduranti situazioni di corruzione in settori dei locali apparati istituzionali e di sicurezza.

In questo scenario, il nostro Paese si conferma non solo meta privilegiata di flussi, ma anche – al pari di altri Stati della frontiera *Schengen* – via di transito per altre destinazioni europee.

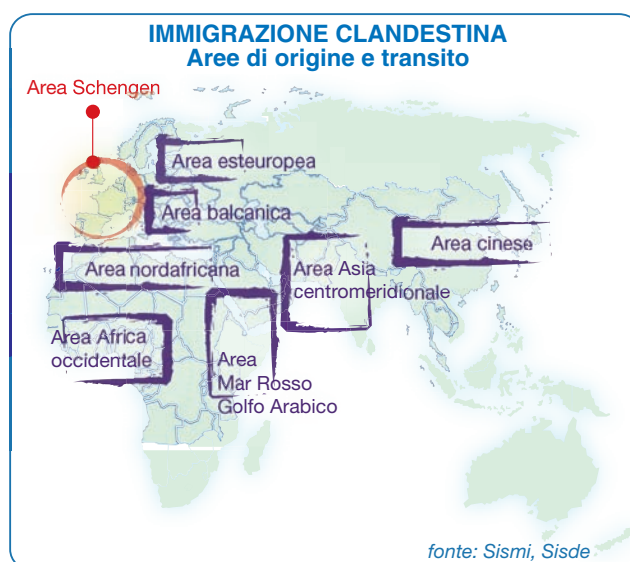
Stime del Ministero dell'Interno, basate sui dati relativi ai clandestini rintracciati in

---

territorio nazionale nel 2006, attestano che, rispetto agli ingressi fraudolenti alla frontiera e agli arrivi via mare (diminuiti del 4% rispetto al 2005), la presenza irregolare in Italia è tuttora composta, per la maggior parte, dai cd. *overstayers*, vale a dire da quanti entrano con regolare titolo, trattenendosi entro i nostri confini anche dopo lo scadere dello stesso.



I flussi migratori verso l'Italia promanano da differenti aree regionali, tutte riferibili all'Africa e all'Asia, e si canalizzano lungo le direttrici che evidenzieremo di seguito.



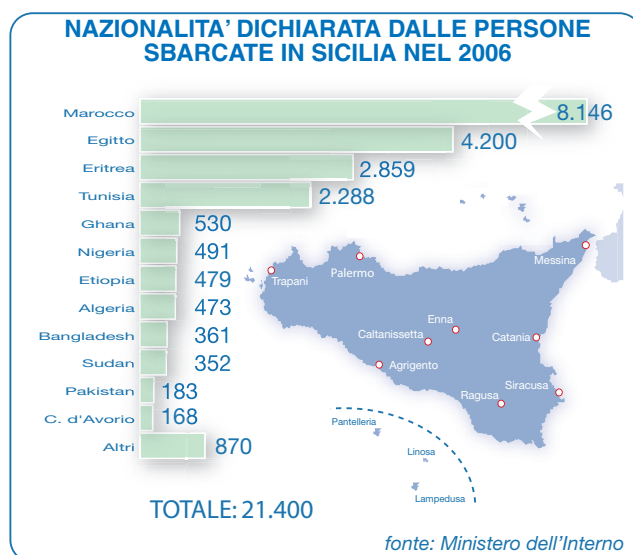
La pressione migratoria dal **continente africano**, che registra una sostanziale simmetria delle rotte che conducono sulle coste di Spagna e Italia attraverso, rispettiva-

mente, il Marocco e la Libia, ha rivestito valenza prioritaria nell'agenda UE.

Le **conferenze euro-africane** svoltesi il 10/11 luglio a Rabat e il 22/23 novembre a Tripoli si pongono in piena coerenza con i principi e gli indirizzi delineati nelle conclusioni del Consiglio europeo del dicembre 2005. In entrambi i consessi è stato ribadito, infatti, il rilievo assegnato dall'Europa alla realizzazione di adeguati programmi di intervento che, in un'ottica di approccio globale, mirino ad incentivare il dialogo e la cooperazione tra UE e Paesi africani, di origine e transito dei flussi migratori.

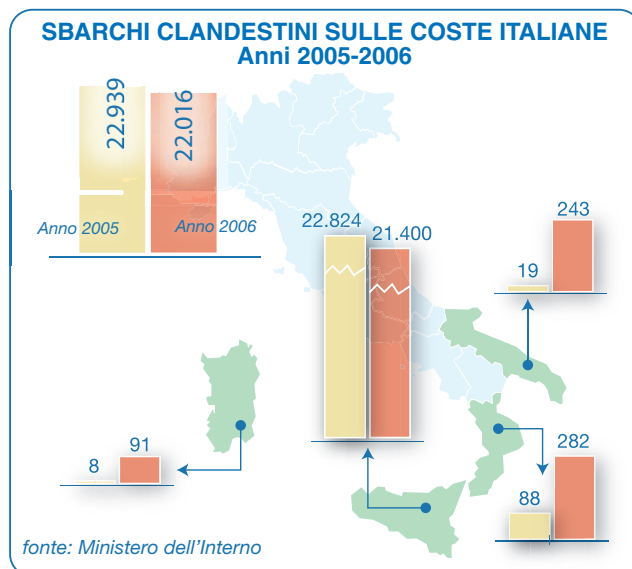
Sul piano del contrasto all'immigrazione clandestina, specifico rilievo assumono, per l'Italia, le aperture del Governo di Tripoli alla prospettiva di un pattugliamento costiero con il concorso diretto del dispositivo europeo.

Il territorio libico resta infatti il principale snodo di confluenza e transito di migranti provenienti da Paesi dell'Africa mediterranea e della fascia subsahariana, trasferiti via mare soprattutto sulle coste siciliane. Sebbene in forma sporadica, tra i lidi di approdo sono stati individuati anche quelli della Sardegna, verosimilmente a seguito di rimodulazioni tattiche dovute all'esigenza di eludere i controlli.



Secondo le indicazioni dell'*intelligence*, il traffico di clandestini lungo la **direttrice nordafricana** ha registrato l'evoluzione, sul piano organizzativo e operativo, delle strutture criminali maghrebine, specie di libici, tunisini e algerini. Il **SISDE** ha segnalato le sinergie tra i vari sodalizi, che sfruttano collusioni locali e ramificati rapporti, anche di

tipo commerciale, questi ultimi finalizzati soprattutto all'acquisizione dei natanti da impiegare per le traversate.



Sarebbe emerso, inoltre, un progressivo rafforzamento dei collegamenti con le cellule presenti in Italia, responsabili del primo supporto logistico, dell'eventuale fuga dai centri di accoglienza, dell'arrivo alla destinazione finale, dove, in alcuni casi, gestiscono il successivo sfruttamento della manodopera e i circuiti finanziari delle rimesse.

Tale metodologia, già svelata in inchieste del recente passato, sarebbe ormai entrata nella prassi dei gruppi di trafficanti, che provvederebbero a sostituire gli affiliati coinvolti nelle indagini con altri non ancora compromessi.

Il 5 dicembre è stata scompaginata dalla Polizia di Stato una strutturata **organizzazione criminale di matrice sudanese** attiva nel Maghreb e nel territorio nazionale. Gli inquisiti sono accusati di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e sequestro di persona a scopo di estorsione. Le risultanze investigative hanno infatti permesso di appurare come il gruppo riuscisse a facilitare l'allontanamento di cittadini stranieri dal centro di accoglienza di Crotona, solo per privarli successivamente della libertà personale con la segregazione in strutture fatiscenti situate nelle vicine campagne e senza assistenza di alcun tipo. Il sodalizio provvedeva quindi a stabilire un contatto con parenti o amici dei migranti al fine di ottenerne il riscatto, riscosso il quale i vertici della banda di stanza a Milano ordinavano la liberazione dei sequestrati.

Il **Corno d'Africa**, e segnatamente la **Somalia**, viene altresì indicato dal **SISDE** quale

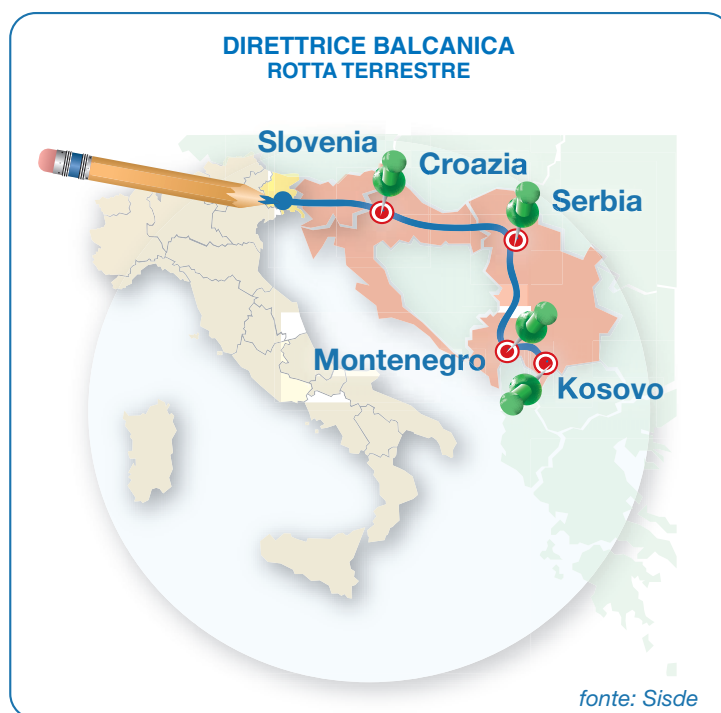
area di transito per i flussi provenienti dallo Yemen e diretti in Oman e Emirati Arabi Uniti, dove i clandestini reperiscono documentazione contraffatta per continuare il viaggio verso i Paesi dell'Europa occidentale.

Per quel che concerne la **direttrice balcanica**, le indicazioni di **SISMI** e **SISDE** fanno stato dell'accresciuto attivismo di locali organizzazioni criminali, specie albanesi, kosovare e macedoni, che provvederebbero a canalizzare verso l'Europa occidentale anche clandestini provenienti dal Medio ed Estremo Oriente.

È stato rilevato lungo questa direttrice un incremento dei flussi dall'**Afghanistan** e dal **Bangladesh**, con presenze dell'etnia curda.

La via marittima dall'Albania si avvarrebbe soprattutto di traghetti di linea, mercantili o pescherecci, anche se sono stati registrati sporadici sbarchi clandestini in Puglia e in Calabria.

La rotta terrestre, maggiormente utilizzata, avrebbe comunque registrato, secondo quanto segnalato dal **SISMI**, una sensibile riduzione di passaggi in suolo bosniaco, verosimilmente per una più efficace normativa di contrasto. Acquisizioni del **SISDE** delineano un'intensificazione del fenomeno migratorio kosovaro in direzione dell'Italia, attraverso la Croazia e la Slovenia.



Specifico impegno informativo è stato poi riservato alla rotta esteuropaea, emersa

all'attenzione soprattutto per il traffico di minori e di donne da avviare alla prostituzione.

Le notizie raccolte sui traffici nell'**area asiatica** hanno posto in luce l'esistenza di un ramificato *network* diffuso nel subcontinente indiano, utilizzato da indiani, bangladeshi, pachistani e srilankesi, capace di gestire ogni fase della tratta, anche nei Paesi ospiti.

I clandestini dalla **Cina** raggiungono l'Italia spesso dotati di falsi passaporti di Stati orientali (Giappone e Corea del Sud) o con visto turistico, attraverso diversi itinerari. I più importanti prevedono uno snodo, alternativamente, in Russia, Giordania, Turchia e Malta.

Il dispositivo di ricerca si è infine indirizzato verso i **circuiti dello sfruttamento** nel cui ambito, sovente, si produce una vera e propria riduzione in schiavitù, supportata dal sistematico ricorso all'intimidazione e alla violenza. Si tratta di un fenomeno ampio e diversificato: talora, risultano coinvolti soggetti criminali o piccoli imprenditori estranei alla tratta, ma disponibili a sfruttare i lavoratori, siano essi clandestini o regolari; in altri casi, si realizzano vere e proprie *joint venture* tese ad alimentare il mercato della prostituzione o del lavoro nero.

Significativa, tra l'altro, l'operazione del 18 luglio, coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Bari, che ha permesso di disarticolare un sodalizio delinquenziale dedito alla tratta di cittadini polacchi in Italia, per il successivo sfruttamento in agricoltura. L'inchiesta, che si è avvalsa della collaborazione con le Forze di polizia di Varsavia, ha portato all'esecuzione di 27 ordinanze di custodia cautelare in carcere, di cui 15 all'estero ed ha rappresentato uno dei primi casi di applicazione della Convenzione ONU di Palermo sul crimine organizzato, consentendo la contestazione dell'aggravante della transnazionalità del reato nel settore dello sfruttamento in ambito lavorativo.

Questo ed altri casi sottolineano l'importanza di una efficace cooperazione con tutti i Paesi di nuovo ingresso nell'Unione Europea, al fine di raggiungere rapidamente *standard Schengen* ed evitare che restino Paesi di transito.

---

4  
**Minaccia  
di matrice internazionale**

---

---

## 4 *Minaccia di matrice internazionale*

*Il quadro della minaccia terroristica internazionale resta dominato dalle attività del cd. jihad globale.*

*Sebbene rimanga una minoranza sia a livello mondiale che nell'ambito della stessa comunità di fede islamica, il jihadismo resta un pericolo di prima grandezza per gli stessi musulmani e per tutti quei soggetti e quei Paesi identificati dagli ideologi del jihad come "apostati, crociati e sionisti".*

*Tale rete continua a ricercare coesione ed unità d'intenti ricorrendo in modo massivo alla propaganda radicale. È questo il veicolo attraverso cui i vertici qaidisti tentano di raccordare un movimento che risulta transnazionale tanto nella diffusione quanto nei propositi strategici.*

*La trattazione che segue passerà in rassegna i profili generali del jihadismo e della sua attività mediatica.*

*Verranno quindi esaminati i principali aspetti di interesse posti in luce dall'attività informativa di **SISMI** e **SISDE** per quanto concerne l'Europa e l'Italia ed i teatri ove operano contingenti nazionali. Segue poi una panoramica sui vari contesti extraeuropei interessati dall'attivismo integralista nonché su gruppi di altra matrice.*

Anche nel secondo semestre del 2006 l'attività del comparto informativo si è rivolta, in via prioritaria, ai segnali di minaccia riconducibili al cd. **jihad globale**, divenuto ormai il più diffuso fenomeno di terrorismo internazionale. Ciò, a motivo della dimensione propriamente transnazionale del disegno eversivo perseguito dal fronte islamista armato e della strutturazione, anch'essa globalizzata, assunta nel tempo da tale fronte.

---

La caratura stragista dei propositi offensivi coltivati dal movimento jihadista è stata ribadita, in agosto, dall'individuazione nel Regno Unito di un complesso progetto terroristico che si proponeva di colpire voli transcontinentali. Specifico allarme, questo, che si è aggiunto a diverse acquisizioni che comprovano la perdurante rilevanza dei rischi connessi al fenomeno jihadista.

L'assenza di eclatanti attentati antioccidentali va valutata infatti alla luce dei risultati di un impegno informativo che continua a registrare, in più quadranti, l'attivismo di formazioni e singoli variamente ispirati dall'ideologia qaidista. Termine, questo, qui impiegato per indicare il pensiero strategico a più riprese enunciato, anche nel periodo in esame, da esponenti di vertice di *al Qaida* e dei gruppi associati, nonché da quegli ulteriori attori jihadisti che, al di là di affiliazioni formali con l'organizzazione di bin Laden, a questa si richiamano.

L'insieme dei movimenti jihadisti e qaidisti si avvale sempre più di un sapiente e calibrato uso dei media, dai canali televisivi satellitari ad internet. Nel *web* vari siti operano come veri e propri portali della propaganda jihadista, ospitando sigle e "case di produzione", come la *as Sahab* (le nuvole), che hanno ormai guadagnato una propria popolarità ed un proprio pubblico. I grandi marchi della comunicazione jihadista, attraverso l'apposizione di sottotitoli in inglese ed una cura della qualità che avvicina i loro prodotti a quelli dei *network* televisivi, mostrano chiara l'intenzione di estendere il proprio pubblico, cercando di captare il malcontento delle masse arabe e di raggiungere le comunità musulmane in Occidente. Essi costituiscono un livello intermedio in un apparato mediatico basato, secondo i canoni usuali delle comunità virtuali, sulla libera interazione tra soggetti e gruppi jihadisti che va dalla comunicazione di massa alternativa – incluse le campagne minatorie – alla discussione su *forum* filo-jihadisti sino agli scambi ristretti e cifrati (*email* operative, siti protetti e volatili, ecc.).

L'aggressione ai *nemici* dichiarati dell'offensiva jihadista – Paesi *apostati* e *miscredenza giudaico-crociata* – si traduce da tempo sia in azioni armate sia in numerose iniziative mediatiche, ad opera di formazioni e singoli internauti di orientamento radicale che paiono aver dato vita ad un vero e proprio *network* di controinformazione e di "guerra psicologica".

Si inquadra in tale contesto la crescente mediatizzazione del *jihad* rilevata nel semestre, intesa a mantenere immutata la pressione minatoria sul nemico ed a tentare di ridurre la distanza tra dirigenza qaidista, avanguardie militanti ed *ummah* (comunità musulmana).

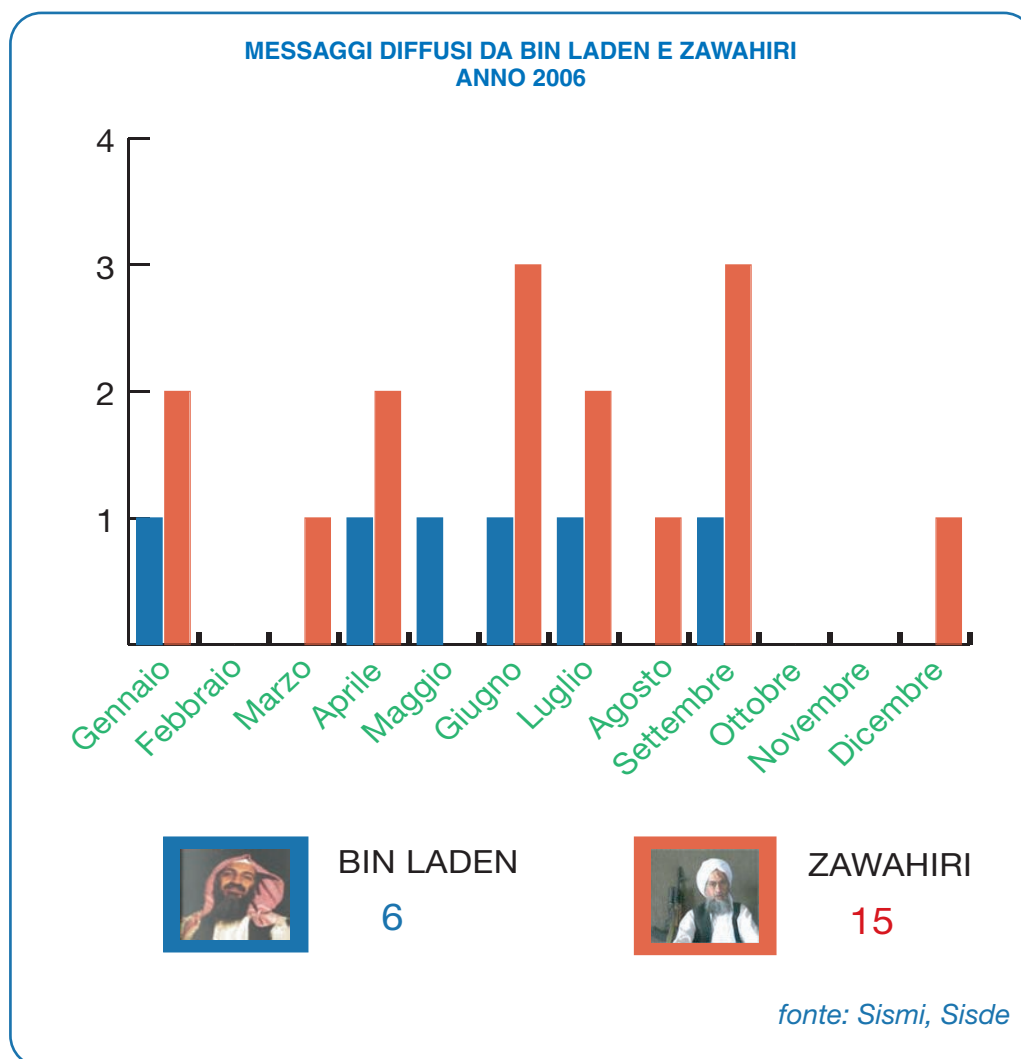
---

L'analisi di *intelligence* dei messaggi diffusi nel secondo semestre del 2006 sui siti *web jihadist* ha consentito di individuare i temi di preminente interesse nella strategia propagandistica di *al Qaida*. In particolare:

- ▶ **esistenza di un unico piano globale dei Paesi occidentali contro il mondo islamico** di cui rappresentano conferma, tra l'altro, l'intervento della Coalizione in Afghanistan ed in Iraq, l'imposizione "dell'entità sionista" in Palestina, "l'aggressione" nei confronti dei musulmani in Bosnia, Cecenia ed in Sudan;
- ▶ **reiterazione delle accuse all'ONU** di operare tutelando prevalentemente gli interessi statunitensi;
- ▶ **condanna dei regimi arabi moderati**, ritenuti "apostati" perché violano la *Shari'a*, "svendono" gli interessi nazionali e sono asserviti all'Occidente;
- ▶ **determinazione a cooptare nella galassia *jihadista*** formazioni terroristiche islamiste di diversa provenienza e matrice, al fine di estendere la base di potenziale consenso e promuovere una "guerra santa popolare";
- ▶ **timore di vedere prevalere nei Paesi islamici principi laici ed ideologie nazionalistiche**, ritenute inconciliabili con il pensiero *jihadista*, la cui accettazione finirebbe per svilire la legittimità e l'identità delle formazioni armate;
- ▶ **necessità per l'intera *ummah* di aderire al *jihad***, rifuggendo da richiami offerti da modelli ed ordinamenti politico-sociali di stampo occidentale;
- ▶ **rifiuto di qualsiasi ipotesi negoziale per risolvere le crisi, quale la questione palestinese**, da considerare come conflitto locale nell'ambito del *jihad* internazionale;
- ▶ **rilevanza dei teatri afgano ed iracheno**, quest'ultimo indicato come "epicentro dello scontro in atto contro l'Occidente", e determinazione ad **aprire nuovi fronti di crisi**, estendendo il conflitto ad **Israele ed ai Paesi del Golfo**;
- ▶ **rinnovato rilievo assunto dal Continente africano**, dove *al Qaida* intenderebbe incrementare le sue iniziative;
- ▶ **intendimento di ripristinare il "Califfato islamico"**, un'area che si estende "dall'Andalusia all'Iraq";
- ▶ **proposito di reiterare la "strategia dell'avvertimento"**, componente strutturale dell'ideologia *qaidista*, propedeutica a future, eclatanti operazioni terroristiche;
- ▶ **legittimazione teorica dell'uccisione dei civili**, senza distinzione tra combattenti e non combattenti, confermando come gli Stati Uniti, l'Europa ed i Paesi islamici moderati restino potenziali obiettivi di iniziative di particolare risonanza;
- ▶ **appello a tutti gli "oppressi" nel mondo a combattere gli Stati Uniti** con qualunque mezzo.

Di rilievo è la decisa sovraesposizione di Ayman al Zawahiri, apparso a più riprese per trasmettere la lettura jihadista dei maggiori eventi dello scenario internazionale, in una sorta di contraddittorio a distanza con i principali attori statuali e non. Al di là delle difficoltà collegate ad una latitanza protratta e della forte diversificazione dottrinale jihadista, il protagonismo mediatico del n. 2 di *al Qaida* sembrerebbe riconducibile ad una dinamica che vede al Zawahiri farsi garante della coerenza stra-

tegnico-organizzativa del jihadismo assegnando a bin Laden un ruolo d'icona, da esporre con più misura.



L'egiziano, divenuto "uomo immagine" di *al Qaida*, è intervenuto direttamente sui maggiori nodi della politica internazionale, tutti trattati attraverso il prisma interpretativo del confronto epocale tra Islam e *miscredenza*. È questo il paradigma in nome del quale si gioca anche lo scontro tra il *jihad* globale e quell'islamismo politico che si mostra aperto, pur da una posizione fondamentalista, alla dinamica elettorale ed al pluralismo. È in questo senso che vanno lette, tra l'altro, le reazioni di forte ostilità strumentale alla *lectio magistralis* di Benedetto XVI in settembre, significativamente inaugurate dalle componenti jihadiste attive in Iraq, alla ricerca di visibilità anche al di fuori di quel teatro.

Dagli approfondimenti di *intelligence* dedicati e dalla cooperazione informativa bilaterale e multilaterale, emerge come la minaccia jihadista continui a caratterizzarsi, a livello generale, per: un deciso aggancio – ideologico ed operativo – ai conflitti ed alle tensioni a sfondo confessionale; la manipolazione propagandistica, a fini di proselitismo e radicalizzazione, di eventi congiunturali atti a comprovare l'esistenza di un *complotto* internazionale antislamico; la sistematica penetrazione di ambiti demografici permeabili; un costante processo di *devolution* non solo ai gruppi affiliati ma anche all'iniziativa spontanea di singoli e micro-nuclei.

Tratti, questi, che connotano anche l'atteggiarsi della minaccia nei confronti dell'**Europa** e dell'**Italia**, da tempo inclusa nel novero dei potenziali obiettivi dell'offensiva jihadista.

Numerose operazioni di polizia condotte nell'Unione Europea hanno continuato a rilevare circuiti di reclutamento di volontari destinati ad ingrossare le file dell'insorgenza qaidista in Iraq. Al tempo stesso, si è evidenziata l'esistenza di cellule endogene di varia consistenza – talora formatesi attorno alla figura carismatica di un veterano jihadista che funge da facilitatore esperto – impegnate, seppure in qualche caso in modo velleitario od embrionale, a mettere a punto disegni offensivi, impiegando talvolta elementi femminili.

Emblematico quanto accaduto nel settembre in Danimarca, con l'arresto di giovani cittadini danesi (in gran parte di origine mediorientale) sospettati di preparare attentati nel Paese e all'estero. Del gruppo faceva parte un iracheno che aveva in precedenza combattuto contro le Forze della coalizione nell'area di Falluja.

La concretezza dei rischi connessi ad aggregazioni autoctone collegate a contesti di chiara impronta radicale è attestata, del resto, dalla menzionata situazione di vero e proprio allarme che ha riguardato nell'estate il Regno Unito, con l'arresto di 24 persone di origine pachistana nella valle del Tamigi ed a Birmingham. Pari preoccupazioni hanno destato i falliti attentati ai convogli ferroviari in Germania, a Dortmund e Coblenza (31 luglio - 1° agosto 2006), opera di due immigrati di origine libanese.

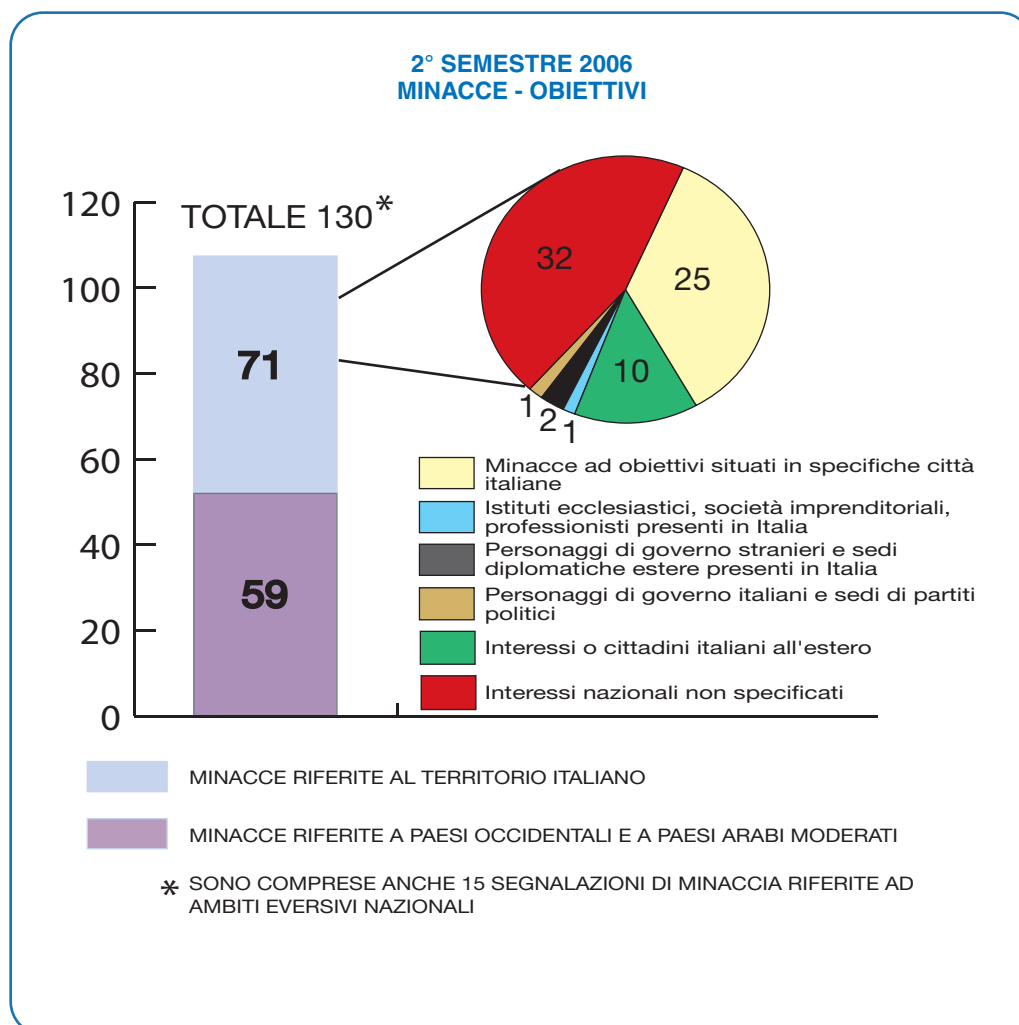
Entrambi gli episodi, nell'evidenziare la perdurante preferenza accordata dai progetti jihadisti ai sistemi di trasporto, hanno sollecitato approfondimenti anche da parte del comparto informativo nazionale, tesi ad accertare eventuali collegamenti con l'Italia.

Il citato allerta lanciato a partire dalla Gran Bretagna si è inserito in un contesto in cui sono state diverse le segnalazioni di minaccia che, nel semestre, hanno riguardato il nostro Paese o interessi italiani all'estero.

Il grafico seguente mostra con chiarezza come i propositi offensivi del fronte jihadi-

---

sta siano concreti, misurabili e, in più casi, non generici. L'assenza di attentati sul suolo italiano non può far sottovalutare la persistenza e l'acutezza di un sentimento e di intenzioni inequivocabilmente ostili.



Dal complesso dell'attività svolta in sede interforze presso il Ministero dell'Interno (dai cui dati sono tratti, salvo diversa indicazione, i grafici che corredano la trattazione) emergono: la rilevanza del numero delle notizie acquisite dai Servizi in ambiti di collaborazione internazionale; la crescita esponenziale dei soggetti naturalizzati in Paesi occidentali segnalati per possibili connessioni con ambienti terroristici. Dati, questi, che confermano la coesistenza di due piani su cui si articola la minaccia: l'uno strettamente correlato, anche in termini operativi, a contesti cd. a rischio, l'altro legato alla radicalizzazione di soggetti già inseriti nelle società occidentali.

I pericoli legati alla predicazione di taglio estremista ed ai connessi fenomeni di radi-

calizzazione sono da tempo all'attenzione di diversi tavoli internazionali di cooperazione, che hanno posto in luce il ruolo svolto dal *web*, l'affermarsi della tendenza al "fai da te" ed il graduale abbassarsi dell'età dei soggetti che, in autonomia, accedono a percorsi estremisti.

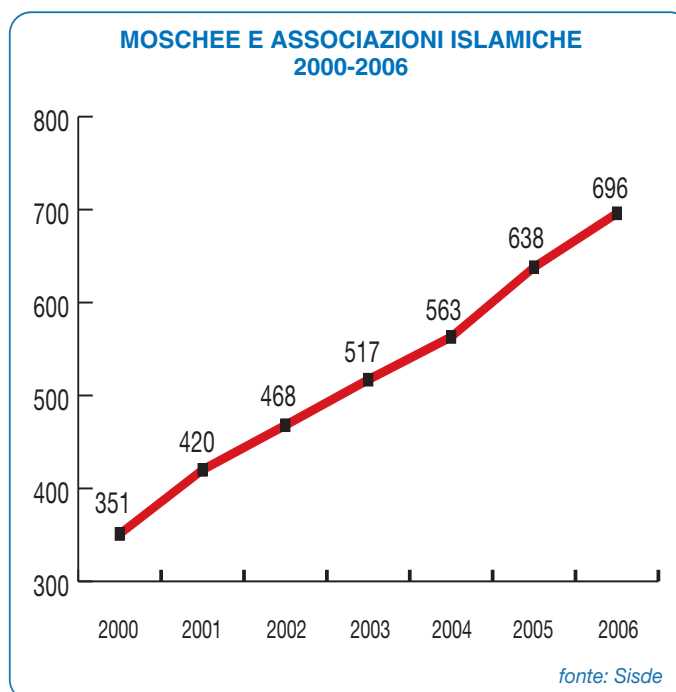
Vale ricordare, tra gli altri, il sottogruppo antiterrorismo (cd. *practitioners*) del G8 che alla problematica ha dedicato un apposito progetto, inteso ad esplorare le strategie poste in essere dagli Stati membri anche per quanto riguarda il coinvolgimento in chiave preventiva delle stesse comunità di fede islamica.

L'azione informativa condotta a livello nazionale in direzione dei luoghi impiegabili per il reclutamento e la radicalizzazione risponde al duplice fine di prevenire infiltrazioni oltranziste e di contribuire all'integrazione delle comunità immigrate. Un'integrazione che rappresenta un'imperdibile opportunità di crescita ed arricchimento reciproci, da porre al riparo dai tentativi di inquinamento radicale.

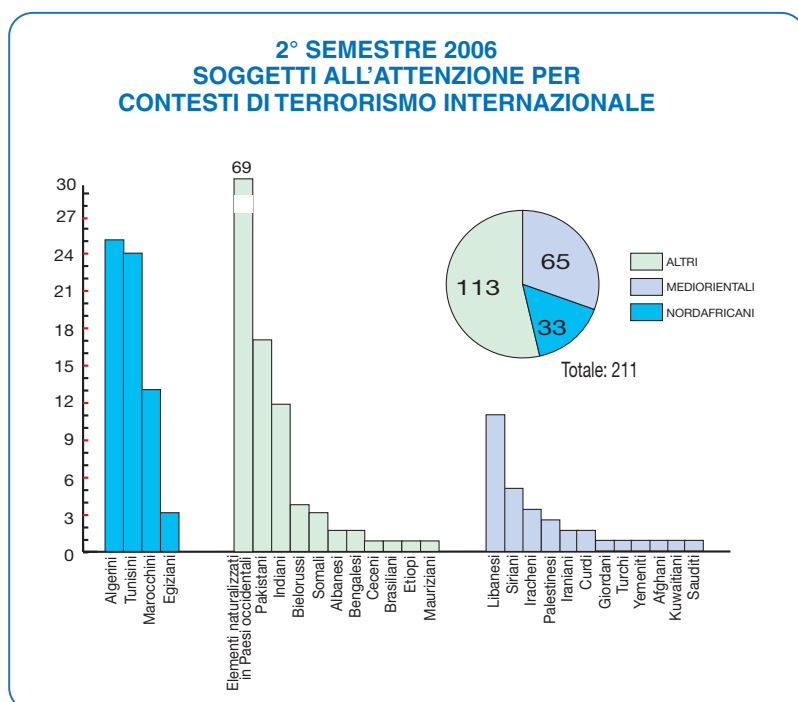
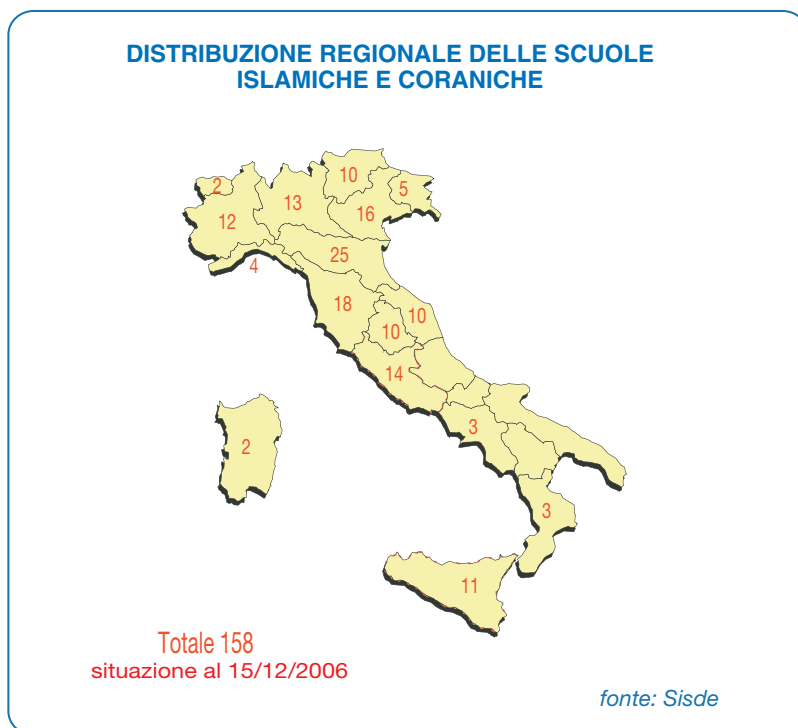
Occorre tener presente, in proposito, che sebbene la presenza musulmana in Occidente costituisca il naturale destinatario delle iniziative propagandistiche e di radicalizzazione, pochi rispondono effettivamente all'appello dell'integralismo. Tra una maggioranza pacifica ed una minoranza militante, esiste peraltro una zona ristretta, ma non sempre facile da definire e misurare, che aggancia all'interpretazione radicale dell'Islam condotte comunque penalmente rilevanti.

I dati quantitativi e sulla distribuzione dell'Islam in Italia possono dare un'idea dell'impegno necessario per far sì che la salvaguardia laica delle libertà religiose sia anche in grado d'individuare tempestivamente fenomeni di parassitaggio jihadista.

È questo il contesto in cui resta all'attenzione anche la problematica dell'insegnamento di tipo religioso, in relazione alla prevenzione di zone grigie dove i reclutatori jihadisti goda-



no di libertà di manovra, specialmente nella reislamizzazione in senso estremista di elementi naturalizzati. Il grafico sui soggetti all'attenzione per contesti di terrorismo internazionale dimostra come questa preoccupazione sia tutt'altro che teorica.



Notevole attenzione è stata dedicata anche all'ambito carcerario, attese le indicazioni che, sulla scena internazionale ed europea, evidenziano i pericoli connessi alla radicalizzazione della popolazione detenuta ed all'instaurazione di insidiosi contatti con la criminalità. Sebbene per ora non riguardi in modo significativo il nostro Paese, la conversione alla variante oltranzista dell'Islam è un fenomeno in ascesa, così come in crescita risultano forme di contaminazione reciproca tra integralismo e delinquenza etnica.

Si conferma la tendenza a spostare gli epicentri di irradiazione del radicalismo al di fuori del circuito dei luoghi di culto e delle associazioni religiose che, ulteriormente cresciuti nel numero, continuano ad evidenziare, nelle valutazioni del **SISDE**, una prevalenza di orientamenti moderati, aperti all'integrazione ed al dialogo.

Non mancano, peraltro, segnali raccolti dallo stesso Servizio relativi a centri di aggregazione attestati su posizioni oltranziste che ospitano soggetti ed iniziative di taglio integralista. Sono questi gli ambienti che hanno il maggiore interesse a strumentalizzare il risentimento innescato da taluni eventi internazionali. Una possibilità di "appropriazione radicale" del malcontento che è verosimilmente all'origine anche di discusse sortite propagandistiche con cui la porzione rigorista dell'Islam mira a riaffermare la propria identità, critica rispetto alle scelte di alcuni attori internazionali, ma altrettanto distante dall'opzione jihadista.

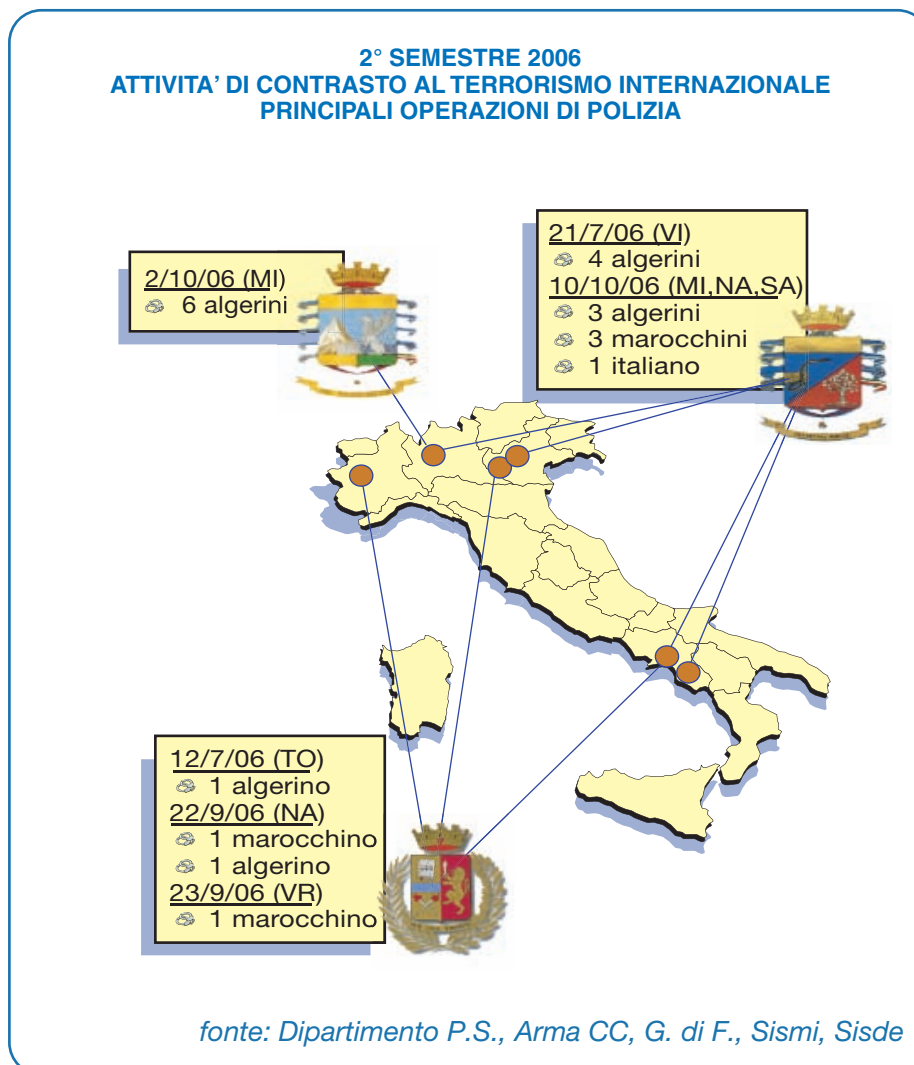
Peraltro, gli aspetti di maggior interesse rilevati dalla ricerca informativa del **SISDE** rimandano ancora una volta alla consolidata presenza, entro i nostri confini, di estremisti riconducibili alle filiere radicali maghrebine concentrati soprattutto sulla piazza lombardo-piemontese e su quella campana.

A soggetti nordafricani si riferiscono le ulteriori espulsioni eseguite nel semestre, che portano a 20 il numero degli allontanamenti dal territorio nazionale disposti dal Ministro dell'Interno, nel corso del 2006, per motivi di ordine e sicurezza pubblica ovvero di prevenzione del terrorismo.

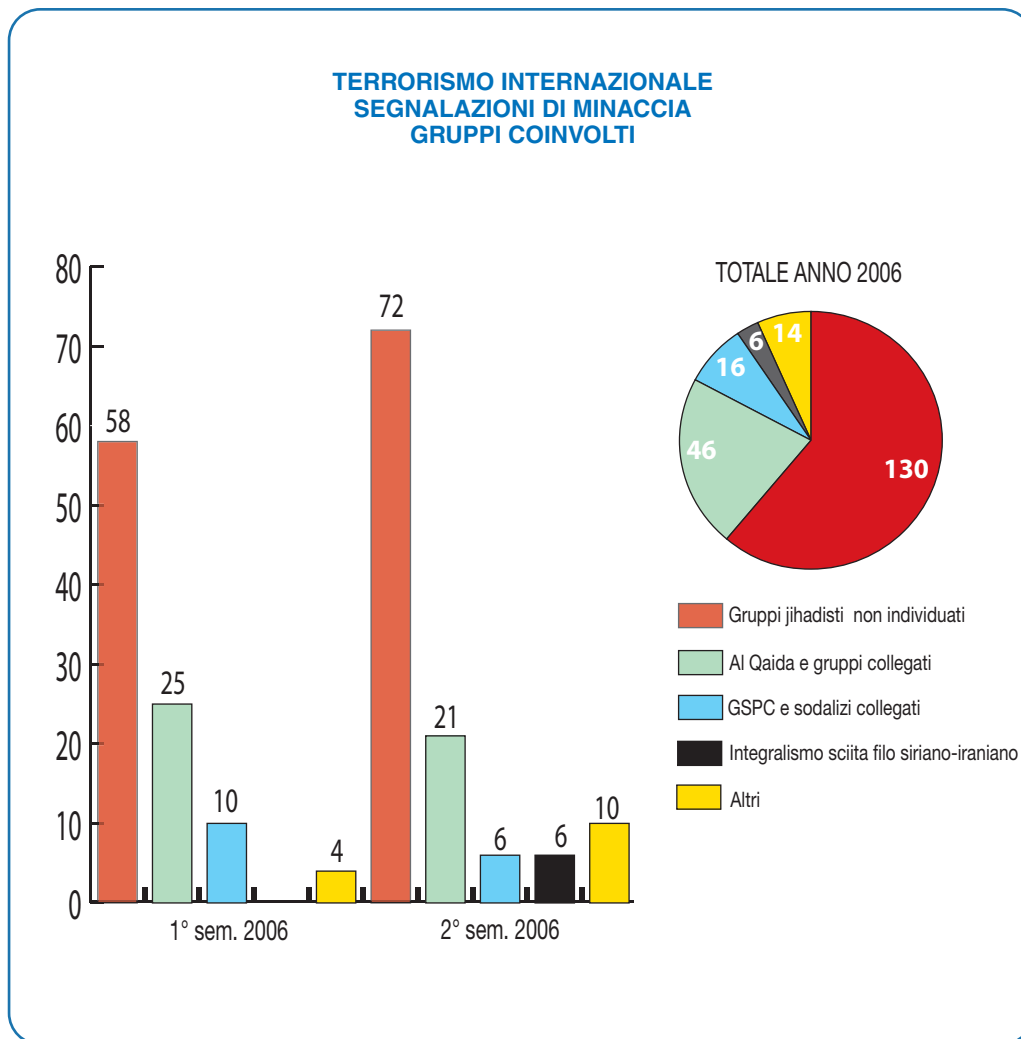
L'attività di contrasto delle Forze di polizia nella seconda metà dell'anno ha continuato la tradizionale linea d'intervento precoce anche nel caso di cellule con funzioni logistiche.

Le principali operazioni di polizia effettuate in Italia nella seconda metà dell'anno hanno confermato il quadro delineato dai Servizi, relativo alla natura eterogenea delle cellule, alla perdurante vitalità della componente algerina ed alla natura eminentemente logistica delle attività svolte in ambito nazionale.

---



La prevalenza delle iniziative di sostegno del *jihād* combattuto in altri contesti – specie in termini di apporto finanziario e di procacciamento di documenti falsi – non diminuisce i pericoli connessi all’attivismo di ambienti e soggetti che risultano organici o contigui a più ampi circuiti offensivi (*per gli aspetti finanziari si rimanda al capitolo 7 - “Minacce alla sicurezza economica nazionale”*). Ciò, tenendo pure conto che l’elezione di un territorio a “retrovia” o bersaglio è suscettibile di variare con il mutare delle condizioni operative ed il sopravvenire di diversi orientamenti tattici, ma soprattutto non è necessariamente frutto di una decisione centralizzata. La dimostrazione della natura reticolare del fronte jihadista è ben evidenziata dal grafico relativo ai gruppi coinvolti nelle principali segnalazioni di minaccia: le formazioni maggiori chiaramente riconoscibili sono solo una frazione rispetto ad altre d’identità più fluida.



L'operatività, in territorio nazionale, di elementi riconducibili agli ambienti propriamente jihadisti del panorama nordafricano rende particolarmente rilevanti i segnali che, in quel quadrante, tratteggiano la possibilità di una crescente interazione tra impegno antigovernativo sul piano interno ed impegno antioccidentale sul piano internazionale.

L'*intelligence* non ha poi mancato di rilevare l'espansione di formazioni nordafricane neo-fondamentaliste, prettamente nazionaliste, attestate su posizioni di irriducibile avversione al governo della madrepatria, che ne profilano un progressivo isolamento da cui potrebbero scaturire slittamenti verso la clandestinità.

Pure all'attenzione, specie in correlazione con le fasi più critiche del confronto israelo-libanese, la componente sciita. Questa – distinguendosi, in ambito nazionale, per la presenza di convertiti con trascorsi di militanza politica oltranzista – ha dato vita a

Roma ed a Napoli ad iniziative di propaganda e proselitismo che ne hanno confermato i legami ideologici con il movimento filoiraniano *Hizballah*.

L'analisi complessiva delle segnalazioni di **SISMI** e **SISDE** consente di incastonare i rischi per il nostro Paese in un più vasto quadro informativo che pone in luce settori ed aree in cui risultano attive le presenze integraliste a livello internazionale.

La ricerca *intelligence*, volta prioritariamente ad individuare i soggetti e gli ambiti di incidenza della minaccia, continua poi a confrontarsi anche con le possibili forme che questa può assumere sul piano operativo. Perciò, vengono costantemente monitorati i segnali relativi all'esposizione a rischio tanto del trasporto aereo e terrestre quanto delle rotte marittime (specie nel Sud-Est asiatico ed in corrispondenza dei nodi delle direttrici energetiche). Si continua a non sottovalutare l'interesse dei qaidisti per il settore cd. "non convenzionale" (CBRN - Chimico, Biologico, Radiologico e Nucleare), tornato all'attenzione, sul piano delle aspirazioni ipotetiche, a seguito di proclami che, dall'Iraq, sollecitavano il concorso degli esperti della materia in favore del *jihad*.

In via generale, il secondo semestre del 2006 ha segnato una fase di consolidamento delle articolazioni armate nei teatri di crisi giudicati di rilevanza strategica (Iraq ed Afghanistan in primo luogo). Parallelamente, si è assistito ai tentativi di: assegnare nuova o ritrovata valenza a formazioni di comprovata tradizione "militare" (come l'ala irriducibile della *Gama'a Islamiya* egiziana ed il *Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento* - GSPC algerino); rafforzare la percezione della presenza di avamposti jihadisti a ridosso dell'arena palestinese; propiziare campagne espansive verso ulteriori fronti (come il Turkestan, lo Xinjang cinese); attivare i circuiti internazionalisti nel Corno d'Africa (specie in Somalia e nel Darfur).

Tutto questo in un contesto in cui gli ideologi del *jihad* globale hanno dovuto confrontarsi sia con l'asserito "tradimento" delle formazioni nazionaliste, *Hamas* in testa, sia, soprattutto, con l'avanzata sciita registrata in esito al conflitto israelo-libanese. L'affermazione di *Hizballah* ha introdotto infatti un'ulteriore variabile nelle complesse dinamiche mediorientali, sottraendo per certi versi presa ed ascendente al messaggio qaidista sulla stessa piazza araba.

Non è un caso che – accanto ad un fiorire di sigle virtuali che dal **Libano** (*su cui si veda il capitolo "Medio Oriente"*) hanno denunciato i "piani antisunniti" degli sciiti – lo stesso Zawahiri, condannando la "presenza crociata" nel sud del Paese, abbia stigmatizzato quanti hanno accettato la Risoluzione 1701 (e quindi, implicitamente, gli stessi *Hizballah*) come responsabili dell'isolamento dei *mujahidin* palestinesi da quelli

libanesi. Tali argomentazioni, accostabili alle invettive a suo tempo lanciate da al Zarqawi contro la formazione sciita filoiraniana (*scudo antisunnita a protezione di Israele*), valgono a definire l'ottica con cui il *jiihad* internazionale guarda agli sviluppi della scena libanese ed a delineare il contesto entro cui inscrivere le segnalazioni **SISMI** sull'attivismo salafita nel "Paese dei cedri".

Lo scoppio delle ostilità nell'estate 2006 non ha mancato di prospettare rischi terroristici, specie antisraeliani ed antiebraici, sollecitando il rinnovato impegno di entrambi i Servizi anche nei confronti delle espressioni jihadiste locali (*Osbat al Ansar* e *Jund al Sham*) ed internazionali.

Ciò, oltretutto, in un contesto reso particolarmente problematico dall'influenza esercitata sulla scena libanese da interessati attori regionali inclini ad avvalersi di schermature e *proxy* nel confronto con l'Occidente.

Chiamato a garantire opportuna copertura alla presenza italiana in UNIFIL 2, il **SISMI** ha particolarmente incrementato la raccolta informativa nel quadrante. Il Servizio ha registrato, nelle fasi iniziali del conflitto, una serie variegata di attivazioni, riferendo in ordine ai possibili inserimenti di oltranzisti sciiti iracheni nonché di gruppi radicali provenienti da teatri periferici a dominanza sunnita, come l'Indonesia. Dopo il dispiegamento di UNIFIL 2, più acquisizioni hanno fatto stato dell'attivismo delle compagnie jihadiste libanesi presso i locali campi profughi, evidenziando il rischio di azioni intimidatorie in direzione del Contingente *ONU*. Quanto evidenziato dal **SISMI** circa la minaccia connessa con il rientro dal teatro iracheno di volontari palestinesi inquadrati nelle file dei gruppi qaidisti assume peculiare rilievo, atteso l'interesse delle realtà qaidiste, ad espandersi oltre l'**Iraq** (*per il quale si rimanda al capitolo dedicato*).

Qui si colgono in tutta evidenza i segni di una crescente frattura tra *sunna* e *shia* che sembra destinata ad influire anche sull'andamento del fenomeno jihadista. I progetti egemonici del qaidismo si traducono infatti non solo nell'aggressione all'Occidente ed ai governi musulmani "apostati", ma anche in una sfida all'anima moderata dell'Islam ed in una competizione accesa con l'*eresia* sciita (i *persiani zoroastriani* della pubblicistica radicale).

La polarizzazione della violenza su linee settarie e la perdurante presenza di Forze multinazionali *occupanti* continuano a rappresentare, nell'ottica jihadista, aspetti spendibili per chiamare la comunità islamica a difendere la *prima sede del Califfato* e le *risorse musulmane* che essa ospita.

In un panorama dell'insorgenza sunnita che annovera più attori – alcuni dei quali, come *Ansar al Sunna* ed *Esercito Islamico in Iraq*, sinora attenti a salvaguardare la pro-

---

pria identità irachena – l'intensificazione del conflitto tra sciiti e sunniti è valsa a depotenziare, almeno in parte, le divergenze tra jihadisti stranieri e gruppi locali. In tal senso può leggersi la formale dichiarazione di fedeltà da parte della formazione fondata da Zarqawi, l'*Organizzazione di al Qaida in Mesopotamia* (oggi guidata dall'egiziano Abu Hamza al Muhajir), all'iracheno Abu Omar al Baghdadi, *leader designato dello Stato Islamico d'Iraq*.

Il nuovo consorzio islamista varato in ottobre nelle province centrali sunnite sviluppa un disegno federativo già avviato con il *Consiglio Direttivo dei Mujahidin*. Esso rappresenta il tentativo, da un lato, di riterritorializzare la presenza di *al Qaida* (dopo le esperienze concluse in Sudan ed Afghanistan) e, dall'altro, di creare, mediante un'applicazione strumentale del dettato costituzionale iracheno, un soggetto "statuale" sunnita per controbilanciare l'esistente regione curda ed una possibile regione sciita.

#### STATO ISLAMICO D'IRAQ



fonte: Internet

La compagine, che non ha mancato d'indirizzare al presidente americano minacce ed *ultimatum*, si connota per un manifesto programmatico apertamente antisciita, attento ad attrarre il consenso sunnita mediante la rinuncia ad azioni di particolare efferatezza contro i civili ed il *perdono dei sunniti collaborazionisti pentiti*.

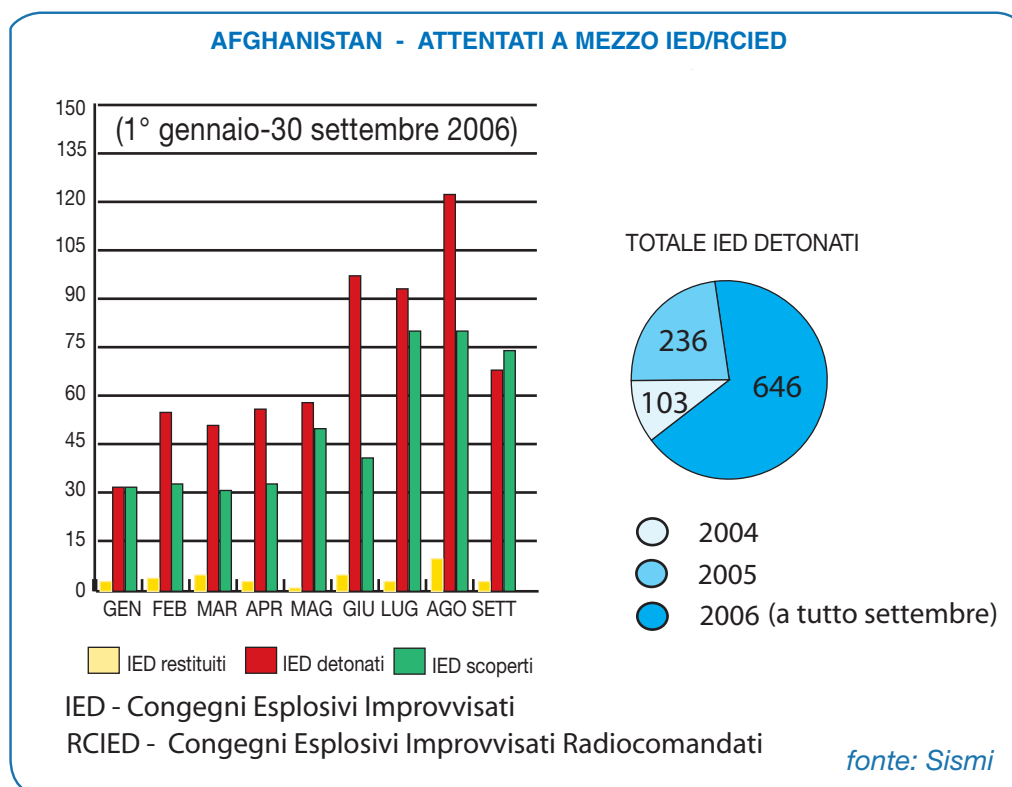
La presenza del contingente italiano ha continuato a sollecitare un'accentuata pro-

iezione di *intelligence* in **Afghanistan** (trattato in dettaglio nel capitolo "Asia meridionale ed orientale").

Costante è stato il monitoraggio svolto dal **SISMI** della composizione e delle iniziative del fronte anticoalizione, costituito da forze Taliban, milizie riconducibili a *leader* tribali ed elementi qaidisti di varia nazionalità. È a tale composito amalgama – entro cui spiccano il gruppo *Hezb i Islami* di Gulbuddin Hekmatyar e quello facente capo a Jalaluddin Haqqani – che va ricondotto l'aumento degli attacchi terroristici e delle incursioni armate specie nel sud e nell'est del Paese, salutati dai vertici del  *jihad* globale come indicatori di un'imminente *disfatta* dell'Occidente.

L'insorgenza ha impresso una decisa accelerazione alle proprie attività in concomitanza con l'espansione nel quadrante meridionale del Paese della missione a guida NATO dell'*International Security and Assistance Force* (ISAF). La stessa presenza militare italiana, articolata su Kabul ed Herat, non è stata risparmiata da attacchi: nel mese di settembre si sono susseguite tre azioni che hanno causato la morte degli alpini Langel-la e Cardella ed il ferimento di altri 12 militari.

La concentrazione delle forze ostili e delle connesse operazioni antiguerriglia nelle zone meridionali del Paese rischia di determinare una ridislocazione degli insorgenti in altre aree, inclusa la citata provincia di Herat.



Quanto al *modus operandi* della guerriglia, sono proseguiti i rapimenti di *collaborazionisti* ed occidentali, compreso quello che ha riguardato il 12 ottobre il connazionale Gabriele Torsello, liberato in novembre. Tuttavia, è l'uso di IED (*Improvised Explosive Device*) ad attestarsi quale prima causa dei decessi tra le forze della coalizione: nei primi nove mesi del 2006 si è registrato un numero quasi triplo di IED esplosi rispetto ai 236 dell'intero 2005.

In crescita si conferma pure il numero delle azioni suicide, cui avrebbe contribuito l'afflusso nel Paese di stranieri, provenienti anche dall'Iraq, con compiti addestrativi: picchi sono stati registrati durante il passato periodo di Ramadan (settembre-ottobre 2006) specie nelle province di Helmand e Kandahar. Il frequente impiego di attentatori locali e l'alto numero di vittime tra la popolazione civile sono entrambi aspetti che fanno stato dell'ampliarsi del bacino di reclutamento di cui può disporre la guerriglia e dell'impatto che l'insorgenza è in grado di avere su quel tessuto sociale.

Particolarmente rilevanti, in questo senso, i segnali relativi all'intento della guerriglia Taliban di garantirsi il controllo di porzioni del territorio, in aperta antitesi al Governo centrale.

Sebbene la questione irachena paia destinata a rimanere centrale nei piani della militanza qaidista, restano alla particolare attenzione dell'*intelligence* le possibili proiezioni jihadiste al di fuori di quel teatro e soprattutto in **Medio Oriente**.

Costante è stato in questo senso l'impegno informativo nel cogliere indicazioni sulla movimentazione e il transito di combattenti verso l'intero segmento mediorientale dello *Sham*, il Levante, che include Siria, Giordania, Libano e Territori Palestinesi.

In questo contesto i moniti rivolti ad *Hamas* e la condanna dei vertici di *Fatah*, definiti *fantocci americani*, denunciano ancora una volta il forte interesse di *al Qaida* a proporsi quale "paladina di Gerusalemme"; offerta di soccorso, questa, che tuttavia le compagini interne ai Territori hanno sinora fermamente respinto.

In considerazione dei segnali sulla crescita di sentimenti antioccidentali, è stato garantito attento monitoraggio anche a tutela del personale nazionale operante in seno alla Missione europea EUBAM (*European Border Assistance Mission*), dispiegata al confine tra Gaza ed Egitto.

Particolarmente preoccupanti sono l'attacco con autobomba, in settembre, contro la rappresentanza diplomatica USA a Damasco, e l'individuazione, in novembre, di un combattente siriano, fattosi esplodere al confine col Libano per sfuggire alla cattura. Gli episodi rappresentano infatti indici di un'infiltrazione jihadista nel quadran-

---

te, cui risultano esposte tanto la Siria che la Giordania, con effetti potenzialmente destabilizzanti.

La concentrazione della presenza straniera – avallata da *governanti eretici* – e degli interessi energetici, obiettivo dichiarato del manifesto programmatico di *al Qaida*, confermano la vulnerabilità della Penisola araba.

Di specifico interesse, accanto ai segnali di rinnovato attivismo radicale in **Arabia Saudita** – ove prosegue serrata l'azione di contrasto – gli attentati suicidi ad una raffineria e ad un terminale petrolifero nello **Yemen**, rivendicati dall'inedita *Organizzazione al Qaida nello Yemen*. Una tra le molteplici sigle che, nella virtualità del *web*, si accreditano come altrettante filiali dell'organizzazione di base.

Ulteriori aspetti di criticità si profilano per il Paese in ragione della sua contiguità al **Corno d'Africa** (*su cui si veda il capitolo "Africa"*), dove gli sviluppi della scena somala rischiano di alimentare la spinta jihadista a sostenere quello che Zawahiri ha indicato quale *avamposto meridionale dell'Islam*.

Sul versante orientale africano, lo sforzo informativo del **SISMI** conferma l'elevata esposizione a rischio della presenza occidentale *in loco*. L'intervento delle truppe etiopi in dicembre e gli attacchi aerei USA contro basi qaidiste locali si qualificano, nelle parole del n. 2 di *al Qaida*, come eventi per i quali la rete terroristica promette ritorsioni. Minacce che trovano più chiara lettura nelle evidenze di *intelligence* relative all'operatività di campi di addestramento gestiti dalle locali formazioni jihadiste coadiuvate da elementi qui affluiti da Afghanistan, Egitto e Pakistan.

Di rilievo in questo contesto, l'irrompere in Somalia della tecnica operativa suicida, potenzialmente indicativa dell'adozione da parte dei locali ambienti radicali delle modalità che a tutt'oggi costituiscono un *trademark* del *jihad* globale.

Le iniziative di dispiegamento di forze internazionali nel **Darfur**, indicato dai vertici qaidisti quale ulteriore "fronte di *jihad*", hanno offerto lo spunto agli attivisti del *jihad* globale per intervenire sulla questione, sollecitando il sostegno di combattenti dal mondo arabo e soprattutto dal Maghreb e dal Sahel. Rileva al riguardo l'appello di una sedicente *Organizzazione al Qaida in Libia*, che ha invitato i volontari ad affluire in area attraverso i confini libici meridionali e quelli egiziani.

Proclami, questi, che paiono indicativi di un'insidiosa aspirazione a confederarsi, che va accomunando in modo crescente le compagini islamiste del **Nordafrica** e del **Sahel**.

Il percorso "revisionista" degli storici sodalizi terroristici dell'**Egitto** e l'azione di contrasto nel Sinai contro il neogruppo *Tawhid wa-l-jihad* (Monoteismo e *jihad*) sono stati stigmatizzati dall'ala estera del jihadismo egiziano. Ciò, con un comunicato congiunto



b13



b20



c9



b11



con Zawahiri pronunciato in agosto da una frangia scissionista della *Gama'a Islamiya*, affiliatasi ad *al Qaida*.

Il perdurante fermento dei locali circoli integralisti – che continua a profilare rischi anche per gli obiettivi occidentali e turistici – è stato testimoniato, tra l'altro, dall'individuazione di una cellula, comprendente egiziani, maghrebini ed occidentali, impegnata a sostenere il *jihad* in Iraq.

Proprio le contribuzioni al contesto iracheno confermano l'adozione di un orizzonte strategico di tipo qaidista e favoriscono uno scambio osmotico tra formazioni che ne rafforza le rispettive capacità operative e logistiche; *trend*, questo, capace di accrescere la descritta spinta "unionista" delle compagini nordafricane.

Nell'area nordafricana, l'accentuazione delle tensioni politico-sociali, riflesso anche delle più ampie crisi internazionali, pare favorire la diffusione di pulsioni integraliste in grado di offrire ai gruppi radicali una sponda domestica in cui condurre l'offensiva contro l'asse *crociati-ebrei-apostati*.

Direttrice strategica, quest'ultima, che interessa direttamente l'Europa meridionale, dove i gruppi del Maghreb possono riferirsi a consolidate articolazioni, a loro volta incardinate nel più ampio ordito del *jihad* internazionale. L'azione di *intelligence* e i più significativi sviluppi investigativi hanno infatti posto in luce i contatti tra versante nordafricano ed elementi della "diaspora europea" affiliati in particolare al GSPC algerino. La formazione viene segnalata per l'aspirazione a promuovere una federazione jihadista regionale, sorretta da un unitario disegno programmatico. Progetto per ora visibile più nella sigla, *Tanzim al Qaida fi-l-Maghreb al Islami* (Organizzazione di *al Qaida* nel Maghreb islamico), che in una consolidata realtà organizzativa.

Dopo aver annunciato in settembre la propria adesione al cartello di *al Qaida*, il GSPC ha inaugurato, in **Algeria**, una linea coerente con il dettato della "casa-madre", producendosi, oltre che in azioni contro forze di sicurezza ed obiettivi governativi, anche in rapimenti ed attacchi a *target* internazionali e del comparto energetico. Emblematico, al riguardo, l'attentato condotto il 10 dicembre ad Algeri contro operatori occidentali, rivendicato dal GSPC anche attraverso un filmato che include fotogrammi di detenuti di Guantanamo e delle vittime della seconda Intifada.

Dettata dal tentativo di ovviare ad una situazione di crisi interna – dovuta a divergenze tra i vari *emiri* regionali, ai dissensi sull'adesione al piano di riconciliazione nazionale ed agli effetti della massiccia repressione – la virata globalista del sodalizio ha altresì determinato un'estensione del raggio d'azione del movimento. Di interesse, in questo senso, le segnalazioni sull'espansione nell'area saheliano-sahariana, mediante la



gestione di campi mobili di addestramento, nonché sull'apporto di "veterani" rientrati dai teatri di crisi in collegamento con bande criminali e fazioni ribelli.

Le acquisizioni di *intelligence* confermano legami tra il GSPC e circuiti radicali internazionalisti in Mauritania, Libia, Tunisia e Marocco.

Gli scontri armati avvenuti in **Tunisia** nel dicembre 2006 tra forze dell'ordine e "salafiti" sospettati di contatti con il GSPC hanno evidenziato l'esposizione del Paese a progetti che intendevano integrare piano eversivo-insurrezionale e disegni antioccidentali, verosimilmente orchestrati combinando complicità locali ed apporto della militanza esterna. Sono ancora tutti da chiarire ruolo e peso che nell'articolata pianificazione avrebbero svolto militanti provenienti dai Paesi limitrofi e dall'Europa.

Pure di rilievo gli indicatori che, in **Marocco**, fanno stato della presenza di un consistente magma radicale, costituito tanto da cellule autoctone che da espressioni qaidiste con collegamenti all'estero. Le locali Autorità di sicurezza, a più riprese, hanno infatti neutralizzato articolati circuiti estremisti. Tra questi figurano tre diversi sodalizi (*Tawhid wa-l-Jihad fi-l-Maghrib* – Monoteismo e  *Jihad* nel Maghreb, *Hizb-ut-Tahrir al Islami al Maghribi* – Partito della Liberazione Islamica nel Maghreb e *Jama'at Ansar al Mahdi* – Gruppo dei Seguaci del Mahdi) attivi nel reclutamento di combattenti verso l'Iraq, nella radicalizzazione di elementi locali e nella messa a punto di progetti terroristici contro obiettivi istituzionali ed occidentali.

Nell'ambito della peculiare attenzione riservata al bacino del Mediterraneo, è stata oggetto di costante monitoraggio la recrudescenza, in **Turchia**, di sentimenti di intolleranza religiosa, tradottisi in manifestazioni di vario tenore in reazione alle dichiarazioni ed alla successiva visita del Pontefice. Nel Paese – obiettivo di *al Qaida* per il filo-occidentalismo del suo governo – sono state individuate presenze jihadiste in esito ad operazioni di polizia ad Istanbul, Ankara e Smirne.

Raccordata alla penisola anatolica dai progetti jihadisti relativi alla costituzione di una c.d. "dorsale verde", la **regione balcanica** conferma un crescente impegno a fini di proselitismo di ambienti salafiti.

La lettura dei dati del **SISMI** pone in luce l'attivismo di strutturate compagini radicali bosniache, come la *Aktivna Islamska Omladina* (AIO) e la *Mladi Muslimani*. Queste proseguono i tentativi volti a reislamizzare l'area, cooptando alla militanza i locali ambienti giovanili. Ad accomunare Albania, Sangiaccato e FYROM le accese frizioni registrate tra componente musulmana moderata ed ala radicale, che a più riprese ha tentato di scalare i rispettivi organismi rappresentativi.

In Bosnia Erzegovina ulteriori fattori di criticità risultano connessi all'iniziativa assunta da quelle Autorità in tema di revoca della cittadinanza concessa ad ex combattenti di origine asiatica, nordafricana e mediorientale, due dei quali intercettati in Italia su *input* informativo del **SISDE**. Alla regione rimandano anche evidenze relative al possibile coinvolgimento di elementi kosovari e macedoni in presunti progetti terroristici antioccidentali *in loco* ed all'estero.

Nel subcontinente indiano, forti criticità si registrano nelle zone confinarie del **Pakistan**, nelle FATA (*Federally Administered Tribal Areas*) e nella NWFP (*North West Frontier Province*). Retrovia logistico ed operativo del fronte antigovernativo afgano, le aree tribali hanno visto seguire all'approccio *manu militari* di Islamabad un metodo negoziale dagli effetti parimenti controversi. I dati di *intelligence* segnalano l'attestarsi della presenza integralista nell'area ed il suo impiego per proiezioni verso il teatro afgano. Ciò induce a guardare con cautela agli accordi del 5 settembre con locali esponenti tribali, cui viene da più parti ricondotta la recrudescenza delle attività terroristiche.

Ulteriore terreno di confronto tra Forze militari e formazioni autoctone è il Baluchistan, segnato dalla violenza di gruppi indipendentisti che da anni reclamano una più equa distribuzione delle risorse economiche di cui è ricca la provincia. Le frequenti azioni terroristiche e di sabotaggio seguite alla morte del *leader* tribale Khan Bugti vengono attribuite al *Baluchistan Liberation Army* (BLA), all'attenzione delle competenti istanze comunitarie per l'eventuale inserimento nella lista UE di soggetti e gruppi terroristici.

In riferimento, poi, all'irrisolta questione kashmira, è tuttora significativa nell'area la presenza di gruppi islamisti, di cui si sono nel tempo evidenziate le proiezioni extraregionali ed i contatti con *al Qaida*. Ne sono un esempio le attività del gruppo *Lashkar e Tayyiba* (LeT), che ha mostrato, con gli attentati di Mumbai dello scorso luglio, la propensione ad operare in una logica regionale, specie in chiave anti-indiana. La contaminazione qaidista del conflitto kashmiro ha trovato nuova conferma, del resto, nella costituzione di un'inedita *al Qaida Jammu e Kashmir* che in lingua urdu ha sollecitato i musulmani indiani ad abbracciare il *jiihad*.

Le ricorrenti segnalazioni sul riparo garantito ad esponenti qaidisti e sulle iniziative di reclutamento e di addestramento di militanti inviati su altri fronti di *jiihad* disegnano un quadro di perdurante criticità anche per la presenza occidentale.

Possibili convergenze operative con gruppi pachistani si rintracciano pure con riferi-

---

mento agli ambienti integralisti del **Bangladesh**, dove le rivendicazioni locali rischiano di trovare ispirazione nei temi dell'internazionalismo jihadista. Del resto, l'intento delle formazioni endogene di solidarizzare con altri teatri, anche remoti, è attestato da segnalazioni del **SISMI** in merito a possibili azioni ritorsive contro obiettivi occidentali in seguito all'esecuzione di Saddam Hussein.

All'esistenza di una sponda afghano-pachistana rimandano inoltre non di rado, i segnali raccolti dal **SISMI** sul fenomeno jihadista in **Asia Centrale** nonché, verosimilmente, recenti iniziative minatorie intese a rilanciare il "fronte uighuro", con un appello alla mobilitazione nel Turkestan orientale (lo Xinjiang cinese), seguito, in dicembre, da riferimenti di al Zawahiri a quel contesto.

Quanto allo scacchiere centroasiatico, rilevano le minacce contro i governi dell'area proferite in settembre via internet, a partire dal Waziristan, dal *leader* del *Movimento Islamico dell'Uzbekistan* (IMU). D'interesse soprattutto i segnali sulla costante opera di penetrazione ideologica svolta nel quadrante da formazioni ultrafondamentaliste. Queste, fautrici di un processo di reislamizzazione dal basso della società, sostengono un progetto inteso a dar vita ad un Califfato regionale che rischia di offrire un orizzonte militante al diffuso risentimento antiautoritario.

Analoghe prospettive di regionalizzazione continuano a cogliersi negli sviluppi nel **Nord del Caucaso**, dove nuove dichiarazioni della *leadership* indipendentista annunciano il varo di due ulteriori fronti, negli Urali e nella regione del Volga. Restano peraltro tutti da cogliere gli effetti che sull'operatività e la coesione della guerriglia avrà l'eliminazione di Abdul-Khalim Sadulayev e Shamil Basayev, principali artefici del disegno di espansione del conflitto ceceno. Pure di rilievo, quanto alla consistenza dell'anima qaidista in quel contesto, l'uccisione di Abu Hafis al Urduni, il giordano che lì rappresentava le falangi straniere.

Completano il quadro d'analisi della minaccia di matrice islamista gli sviluppi nel **Sud-Est asiatico**.

A fronte della crescita, in Indonesia, del consenso popolare per le formazioni oltranziste, che hanno mostrato pronunciate capacità di mobilitazione in occasione della visita del Presidente USA nel Paese, l'indonesiana *Jemaah Islamiya* (JI) e le sue frange scissioniste più agguerrite – *in primis* il *Tanzim Qaedat al Jihad* guidato dal malese Noordin Mohamed Top – si confermano principali interpreti nell'area del disegno qaidista, volto a creare un fronte compatto che includa tutte le espressioni integraliste autoctone. Si tratta di strategie che tentano di affiancare rivendicazioni sepa-

---

ratiste – proiettate in una dimensione marcatamente regionale, volta a comprendere tutte le aree a maggioranza musulmana – e temi dell'internazionalismo e dell'antioccidentalismo. Ne deriva un quadro che vede a rischio anche rappresentanze diplomatiche e strutture turistiche.

Interpreti di spicco di tale disegno risultano i gruppi attivi nelle Filippine. Secondo valutazioni del **SISMI**, la maggiore sofisticazione degli attentati sarebbe il risultato di cicli addestrativi tenuti da militanti della *Jl*.

A fronte degli sforzi negoziali di Manila in direzione del *Moro Islamic Liberation Front* (MILF), esponente storico dell'indipendentismo confessionale, le acquisizioni informative riferiscono di consistenti campagne di reclutamento e di addestramento avviate dall'*Abu Sayyaf* nelle isole meridionali. Ciò, nell'intento di ripianare organici che hanno da ultimo registrato la perdita di elementi della *leadership*.

Hanno trovato, inoltre, conferma nel semestre i segnali sull'attivismo dei movimenti separatisti nelle province meridionali della **Thailandia**, con azioni antigovernative, tra cui spicca l'offensiva contro scuole ed insegnanti. All'attenzione per l'eventualità che offra una sponda ai progetti jihadisti ponendo a rischio anche la presenza straniera, la violenza confessionale thailandese sembra tuttora mantenere una dimensione destrutturata e prettamente locale, concentrandosi nelle tre province di Yala, Pattani e Narathiwat.

Sebbene l'islamismo armato si confermi quale vettore principale di minaccia, l'interesse informativo di **SISMI** e **SISDE** non ha trascurato l'esame dei segnali provenienti da altri attori del panorama internazionale, specie se in grado di riflettersi sul nostro Paese.

È di rilievo la recrudescenza dell'attività terroristica di matrice **curda** in diverse località della Turchia specie in danno della presenza turistica. Siglate dai TAK (*Teyrebaze Azadiya Kurdistan* – Falchi per la Liberazione del Kurdistan), tali azioni attestano l'attrazione che l'opzione armata tuttora esercita per le componenti irriducibili del movimento curdo.

Saldamente presente anche in Europa, questo continua ad avvalersi delle sue propaggini estere prevalentemente a fini di autofinanziamento e propaganda in una cornice che vede accrescersi il profilo delle formazioni curdo-siriane e curdo-iraniane. In ambito nazionale, acquisizioni **SISDE** riferiscono del perdurante impegno di natura "politica" del *Kongra-Gel*, nonché, quanto alle metodologie di finanziamento, di un

---

meccanismo di prelievi – aventi anche natura estorsiva – che varierebbero in ragione della “capacità contributiva” dei simpatizzanti e del loro apporto operativo alla “causa”.

Non si arrestano nello **Sri Lanka** gli episodi di violenza che vedono contese – tra forze governative e ribelli delle *Liberation Tigers of Tamil Eelam* (LTTE) – le regioni settentrionali ed orientali del Paese, in un conflitto dove ad una guerra convenzionale combattuta sul campo si affiancano azioni terroristiche, con una tradizione di attentati suicidi che precede quelli mediorientali.

Le acquisizioni informative del **SISDE** riferiscono del perdurante coinvolgimento di elementi tamil insediati in Italia nel procacciamento di fondi – anche mediante estorsioni in danno di connazionali – a sostegno delle attività dell’LTTE nella madrepatria. Inoltre, il clima di coesistenza pacifica che ha sinora caratterizzato la comunità di immigrati provenienti dallo Sri Lanka sembra risentire del conflitto in patria, facendo registrare un’accelerazione dell’attività propagandistica tanto ad opera della componente tamil che degli esponenti di orientamento nazionalista.

I *Moujaheddin E Khalq* (**MEK**), formazione apicale della dissidenza iraniana, continuano ad essere impegnati in un’intensa campagna tesa a mantenere viva l’attenzione dell’opinione pubblica sul programma nucleare di Teheran e sulla tutela dei diritti umani. Ciò, forti oltretutto di una pronuncia della giustizia europea che ne ha recentemente annullato l’inserimento nelle liste UE di gruppi e soggetti terroristici.

A completare il quadro eversivo, vale menzionare l’eclatante sortita operativa dell’**ETA** che, con l’attentato dello scorso 30 dicembre all’aeroporto madrilenno di Barajas, ha interrotto il cessate il fuoco del 22 marzo 2006, allontanando le prospettive di una soluzione negoziata del conflitto.



5

## **Proliferaazione delle armi di distruzione di massa**

---

---

## 5

### *Proliferazione delle armi di distruzione di massa*

Nel **settore delle armi di distruzione di massa**, particolare attenzione ha dedicato il **SISMI** agli sviluppi dei *dossier* nucleari iraniano e nordcoreano ed ai tentativi, da parte di Paesi a rischio, di acquisire sul territorio nazionale, anche mediante operazioni di triangolazione, materiali e tecnologie destinati allo sviluppo di programmi nucleari e missilistici.

Nel quadro delle dinamiche afferenti i citati *dossier* – che pur rappresentando situazioni e contesti distinti non hanno mancato di evidenziare, sotto il profilo dell’analisi, parallelismi fattuali – i passaggi più significativi sono stati scanditi dall’approvazione, da parte del *Consiglio di Sicurezza dell’ONU*, di provvedimenti interlocutori e sanzionatori.

In particolare, con riferimento all’**Iran**, l’indisponibilità di quella dirigenza a sospendere le attività di arricchimento dell’uranio ha portato, inizialmente (31 luglio), all’adozione della Risoluzione 1696 con la quale è stato concesso a Teheran un termine di 30 giorni entro il quale cessare le citate attività. A tale provvedimento – respinto perché ritenuto privo di basi legali – hanno fatto seguito: la risposta interlocutoria di Teheran al “pacchetto d’incentivi” offerto dal gruppo “5+1”; due nuovi rapporti dell’*Agenzia Internazionale per l’Energia Atomica (AIEA)* attestanti l’insufficiente collaborazione fornita dagli

Nei **due nuovi rapporti dell’AIEA** sono stati evidenziati, tra l’altro, la ripresa delle immissioni di esafluoruro di uranio (UF<sub>6</sub>) nelle 164 centrifughe a cascata della *Pilot Fuel Enrichment Plant* e l’installazione all’inizio di ottobre di una nuova cascata di centrifughe – costituita anch’essa da 164 unità – utilizzata per *test* con esafluoruro di uranio.

iraniani agli ispettori dell'Agenzia; il rifiuto, sempre dell'AIEA, di fornire assistenza tecnico-finanziaria per la realizzazione di un reattore vicino al sito di Arak. Ciò in quanto lo stesso impianto è stato ritenuto potenzialmente utilizzabile per la produzione di materiale fissile *weapons grade*.

I citati episodi, che hanno contribuito ad elevare ulteriormente la tensione tra Teheran e la comunità internazionale, hanno determinato, il 23 dicembre, l'approvazione della Risoluzione 1737, contenente sanzioni nei confronti dei programmi nucleare e missilistico iraniani. Di rilievo è apparso il tentativo di non chiudere definitivamente la porta alle iniziative negoziali mediante l'inserimento nel provvedimento di una disposizione. Questa prevede la revoca del regime sanzionatorio qualora il Direttore Generale dell'AIEA attesti – con apposito rapporto – la decisione di Teheran di sospendere, entro 60 giorni, tutte le attività interdette.

Nei suoi contenuti essenziali la **Risoluzione ONU 1737**:

- ▶ vieta l'esportazione in Iran di materiali o tecnologie utilizzabili per attività relative all'arricchimento ed al riprocessamento dell'uranio, alla produzione di acqua pesante nonché allo sviluppo di missili balistici utilizzabili come vettori per ordigni nucleari;
- ▶ delega ai singoli Paesi il compito di bloccare (previa verifica dell'effettiva destinazione d'impiego) le esportazioni di materiali o tecnologie *dual-use*, che potrebbero contribuire allo sviluppo del programma nucleare iraniano;
- ▶ congela finanziamenti, fondi e disponibilità riconducibili a persone, società o organizzazioni legate ai programmi nucleari o missilistici iraniani;
- ▶ impone di vigilare sugli spostamenti all'estero di cittadini iraniani coinvolti nel programma nucleare.

L'attività informativa del **SISMI** non ha mancato di guardare anche al settore missilistico iraniano che, nel periodo considerato, è stato molto attivo, specie nel corso delle esercitazioni *Zarbat E-Zulfiqar* (Colpo di *Zulfiqar*, agosto-settembre) e *Great Prophet-2* (novembre). Con un notevole dispiegamento di mezzi, apparso a molti una prova di forza per rivelare la capacità di reazione iraniana di fronte ad eventuali minacce, sono stati effettuati lanci missilistici sia a scopo sperimentale che addestrativo. Di rilievo, in quest'ultimo ambito, il *test* dello *Shahab 3* (Cometa 3, 1.300 km) di cui sono in corso sperimentazioni sia per estenderne la gittata a 2.000 km, sia per realizzarne una versione a propellente solido anch'essa con analoga portata.

Anche la **Corea del Nord**, nel semestre in esame, ha dato vita a sviluppi non meno problematici di quelli iraniani. I suoi rapporti con la comunità internazionale, già tesi dal 2002 con l'uscita dal Trattato di Non Proliferazione, hanno risentito dei *test* missilistici di luglio e del *test* nucleare di ottobre. I primi – tradottisi nel lancio di sette vettori balistici tra cui il *Taepo Dong-2*, dalla

gittata presunta di oltre 4.000 km – hanno portato all'adozione della Risoluzione 1695; il secondo, sulla cui riuscita vi sono stati dubbi, ha provocato l'approvazione della Risoluzione 1718 e la successiva applicazione di sanzioni sia politiche che economiche.

L'**esperimento nucleare** del 9 ottobre, effettuato in un sito sotterraneo localizzato a circa 300 km a nord-est di Pyöngyang, nella provincia dell'Hamgyong settentrionale, ha provocato un evento sismico di magnitudo 3.58 della scala Richter, corrispondente ad un ordigno di potenza inferiore al Kiloton. La modesta entità della scossa sismica prodotta dall'esplosione ha originato una serie di ipotesi, quali quella di un fallimento, di una riuscita solo parziale del *test* o dell'impiego unicamente di esplosivo convenzionale. Tuttavia il rinvenimento di tracce di radioisotopi, riconducibili alla fissione del plutonio, in alcuni campioni d'aria prelevati in prossimità della zona confinaria tra le due Coree, ha confermato l'avvenuta esplosione di un ordigno nucleare.



Con riferimento alla **situazione interna**, già incisa dalle precarie condizioni socio-economiche della popolazione, il passaggio di due tifoni – i più violenti degli ultimi anni – ha prodotto, lo scorso luglio, un'alluvione che ha causato circa 6.000 morti e 4.000 dispersi, nonché gravi danni alle infrastrutture del Paese. In tale quadro, il *World Food Programme* (WFP) ha dato la propria disponibilità a fornire assistenza alle vittime, richiedendo una preventiva verifica dei danni subiti da quella Nazione e dell'esatta distribuzione degli aiuti.

Per quanto riguarda le relazioni regionali, il **SISMI** ha fatto riferimento a un incidente lungo il confine tra le due Coree, avvenuto nell'ottobre scorso, in conseguenza di un tentativo di superamento della linea di demarcazione da parte di alcuni soldati nordcoreani. A seguito di tale incidente, Pyöngyang ha rivolto un duro monito a Seoul per la dura reazione attuata nell'episodio di sconfinamento.

Il concretizzarsi del rischio di un maggior isolamento internazionale, associato alle problematiche condizioni economiche in cui versa il Paese e, soprattutto, alle pressioni esercitate dalla Cina, hanno indotto i nordcoreani a tornare al tavolo dei “negoziati a 6” (18-22 dicembre), anche se con esiti tuttora interlocutori.

Nell’ambito delle sperimentazioni missilistiche, l’**India** (vedasi capitolo “Asia meridionale ed orientale”) ha testato, in luglio, l’*Agni III* (4.000 km circa) per la prima volta e con esito negativo ed, in novembre, il *Prithvi II* (250 km) con capacità nucleare. Per altro verso, Nuova Delhi ha mostrato attenzione per il settore spaziale con la fallita immissione in orbita del satellite per le telecomunicazioni *Insat 4C*, il cui razzo vettore è esploso poco dopo il lancio.

Nel sub-continente indiano, oggetto d’osservazione è stato anche il **Pakistan** (vedasi capitolo “Asia meridionale ed orientale”). Il Governo, pur avendo dichiarato che il nuovo reattore di Khushab non sarà usato per bilanciare le capacità nucleari indiane, ha contestualmente ribadito l’intenzione di proseguire gli sforzi per dotare il Paese di un vettore con capacità nucleari. In tale quadro, sono maturati il lancio del sistema missilistico *Shaheen I/Hatf-4* – in grado di trasportare una testa di guerra nucleare, con gittata di 700 km (novembre) – e quello del missile denominato *Ghaznavi/Hatf-3* a corta gittata, in grado di veicolare una testata nucleare.

In chiave prettamente operativa, il **SISMI** ha continuato a contrastare i trasferimenti di materiali di armamento verso destinazioni a rischio, specie se connotate da situazioni di forte crisi. Quanto ai traffici di beni “a duplice uso”, il Servizio ha garantito la partecipazione ai principali consessi internazionali di non proliferazione.

In materia di *procurement* è proseguita l’attività volta a ricostruire le reti di procacciamento dei Paesi a rischio di proliferazione ed a rilevare le variegata metodologie con cui, anche attraverso il ricorso a triangolazioni e società di copertura, i citati Paesi tentano di acquisire tecnologie avanzate nei mercati occidentali, incluso quello nazionale.

---

6

## **Aree di crisi e di interesse**

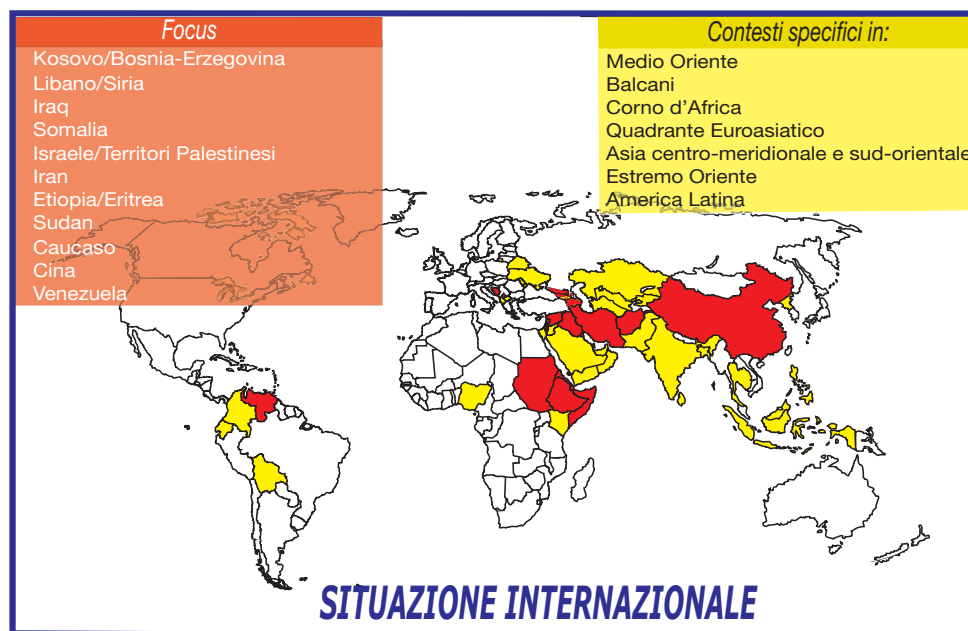
---

---

## 6 Aree di crisi e di interesse

L'Italia, in quanto media potenza con precise e crescenti responsabilità sul piano internazionale, assicura, attraverso il dispositivo *intelligence*, una adeguata copertura informativa su una serie di aree sensibili. Ciò per meglio tutelare la sicurezza del Paese e l'interesse nazionale in un mondo multipolare e contribuire efficacemente a politiche comuni nell'ambito dell'Unione Europea ed a linee d'azione condivise nella NATO.

87



Raggruppando a livello continentale e subcontinentale aree focali e d'interesse, si evidenziano alcuni cambiamenti di grande portata che meritano un impegno costante ed approfondito.

---

Il Levante continua ad essere sotto il peso di conflitti incrociati, aggravati, in qualche caso, dalla mancata modernizzazione dei locali sistemi politici. In questo quadrante l'azione italiana – così come nei Balcani per chiudere il sanguinoso *dossier* dei conflitti di dissoluzione della Jugoslavia – continua a rivelarsi preziosa per favorire le precondizioni ad una soluzione negoziale.

Gli stati rivieraschi del Golfo Persico e del Mar Arabico, oltre a dover fare i conti con gli effetti del terrorismo jihadista, sono impegnati ad affrontare la duplice sfida dell'instabilità irachena e dell'accresciuta visibilità dell'Iran, il cui programma nucleare desta preoccupazioni ben oltre la regione.

Oltre il teatro afghano, in cui l'impegno nazionale alla stabilizzazione è stato consistente già dalle iniziali risposte NATO agli attentati dell'11 settembre, tutta la zona racchiusa tra il Mar Caspio ed il Mar Giallo presenta dinamiche fondamentali per il futuro del pianeta. In questo senso, l'ascesa della Cina, il ruolo dell'India ed il futuro del Pakistan – non disgiunti dalle evoluzioni connesse alla possibile denuclearizzazione del Sud Est asiatico – rappresentano capitoli cui l'*intelligence* riserva specifica attenzione nella prospettiva di fornire un contributo qualificato alla tutela del sistema-Italia.

La situazione del Corno d'Africa, quadrante che va sollecitando uno specifico impegno politico-diplomatico del nostro Paese, fa rilevare un ulteriore deterioramento a causa dell'irrisolto conflitto etiopico-eritreo, della continuazione della guerra in Darfur e della condizione di nuova anarchia in cui si ritrova la Somalia. Tutto questo con effetti, specie sotto il profilo umanitario, che si riverberano con forza nel centro dell'Africa e nel Kenya, abitato da una consistente minoranza somala.

In Nigeria, sede di interessi energetici nazionali, continua la rivolta armata nelle regioni del Delta del Niger che ha come posta in gioco proprio la redistribuzione a livello locale e nazionale delle ricchezze petrolifere, sullo sfondo di una situazione della sicurezza affetta pure da un diffuso banditismo.

Nell'America del Sud vi è il riorientamento politico ed economico di una serie di Governi in una cornice ancora segnata dalla perdurante attività di formazioni paramilitari e dalle narcoguerriglie in alcune sacche continentali, nonché dai processi alternativi promossi anche in chiave ultranazionale, spesso in aperta contrapposizione con gli USA. Tale riorientamento avviene in direzione di una maggiore autonomia politica ed economica, sotto la spinta di Paesi guida come Argentina, Brasile e Venezuela. Ciò in condizioni, a livello continentale, molto aperte negli esiti a causa di differenze tra le classi politiche elette, di squilibri interni da affrontare – non ultimo il radicato fenomeno criminale – e di fragilità di *leadership* allo stato nascente.

---

## Medio Oriente

Commisurato alla portata degli eventi che hanno reso l'area mediorientale protagonista assoluta della scena internazionale, l'impegno dell'*intelligence* in direzione del quadrante è stato decisamente elevato.



Oltre ad assicurare il continuo monitoraggio di situazioni di aperta conflittualità e dall'evidente portata destabilizzante – come la guerra israelo-libanese, lo stato di acuita tensione nei Territori Palestinesi, la deriva interconfessionale della crisi irachena – il dispositivo regionale del **SISMI** ha infatti dovuto far fronte alle peculiari esigenze connesse con l'accentuato ruolo del nostro Paese nella regione. Un'iniziativa politico-diplomatica che, passando attraverso l'organizzazione della Conferenza di Roma, si è tradotta, nella sua espressione più tangibile, nel dispiegamento in Libano della missione internazionale UNIFIL 2.

Sviluppi di quest'ampiezza – eccezionali persino in un contesto di cronica emergenza come quello mediorientale – si sono inseriti in una congiuntura resa particolarmente fluida dal progressivo impatto di due fattori.

Il primo è rappresentato dalla consapevolezza tacita, ma diffusa tra le *élite* locali, che una modernizzazione o almeno un aggiornamento dei sistemi politici o delle

modalità di governo sia difficilmente rinviabile. Il traumatico *regime change* iracheno, la pressione del terrorismo jihadista e la rinnovata enfasi sulle istanze etno/confessionali costituiscono stimoli potenti per governi tradizionalmente basati sul dominio consolidato di una minoranza.

Il secondo è da ricercare nella progressiva percezione dei pericoli insiti nella prospettiva di un Iran in ascesa, appoggiato da componenti sciite nella mezzaluna che va dallo Shatt el-Arab al fiume Litani. Questa percezione (già espressa con nettezza dal re di Giordania, Abdallah II) è ormai acquisita a tutti i livelli (popolazioni, movimenti, *leadership*) dei Paesi interessati e si pone come variabile dominante negli eventi del prossimo futuro.

La fine del 2006 già reca in sé i primi sintomi dell'inevitabile innesco di reazioni, dalle non prevedibili ricadute, il cui "filo rosso" è riconducibile, più o meno direttamente, a questa mutata percezione di fondo. Più evidenti, com'è logico, i segnali provenienti dal mondo arabo: l'attivismo diplomatico teso a scongiurare l'esautoramento della componente sunnita in Iraq; il richiamo alla necessità di dotarsi di capacità nucleare a scopi civili; la rinnovata pressione sulla Siria; l'appoggio al governo Siniora (significativa, per la sua eccezionalità, la ritrovata compattezza della Lega Araba sulla priorità da conferire alla "tenuta" dei fragili equilibri libanesi); il nuovo impegno – enfatizzato da palesate disponibilità ed aperture – per il contenimento delle tensioni interpalesinesi e la ripresa di una via negoziale con Israele; infine, ma non ultimo, l'intervento sulle quote di produzione energetica inteso a calmierare i prezzi del greggio.

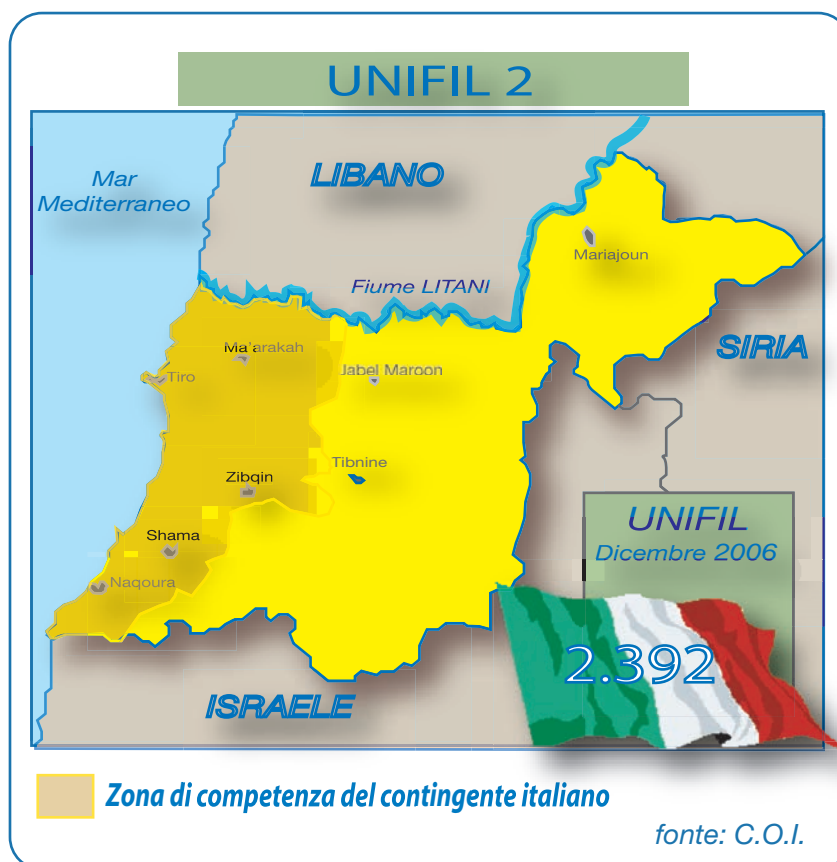
Importanti, anche, i ripensamenti strategici e le "correzioni di rotta" operate dai principali attori regionali ed internazionali sull'onda della traumatica visione, durante il conflitto di agosto, delle piazze sunnite inneggianti ad "*Hizballah* vittoriosa contro Israele". E ciò indipendentemente da quanto tale immagine corrispondesse alla realtà. È lecito, infatti, nutrire dei dubbi: sia sui vantaggi ottenuti in concreto da *Hizballah* sia sull'effettivo e duraturo spostamento di consensi che si sarebbe determinato nelle popolazioni musulmane. Tuttavia, in una congiuntura globale dall'acuita sensibilità per gli umori del mondo islamico, l'apparenza conta molto: di sicuro, nel breve termine, ancor più che la sostanza.

Una sostanza che comunque fa vedere con chiarezza lo sforzo dell'Iran di garantirsi, con o senza armi nucleari, una considerevole sfera d'influenza da Herat al Libano, con potenziali collegamenti non sottovalutabili in altri Paesi della regione, pur rimanendo lo sciismo un contesto minoritario nell'*ummah* e pur tenendo conto del peso delle realtà locali.

---

Ne risulta, nel complesso, un'immagine in cui il tesissimo, apparente "stallo" nelle principali partite regionali è il risultato di posizioni di debolezza più che di forza: in Iraq, sul *dossier* nucleare iraniano, tra ANP e *Hamas* nei Territori, tra forze pro ed anti siriane a Beirut, nei palazzi del potere a Damasco e, per finire, nello stesso Israele, ove il disincanto è nettamente percepibile. Una situazione difficilissima, dunque, ma attraversata da una generalizzata, pressante e genuina ricerca di nuovi equilibri. Del resto anche a Teheran – con le elezioni di metà dicembre e l'intervenuta adozione della Risoluzione ONU 1737 – qualcosa comincia a muoversi.

**Libano.** Terminale e ad un tempo catalizzatore delle descritte dinamiche incentrate sull'idea della "crescente mezzaluna sciita", il Paese ha conosciuto, nel semestre, pericolosi livelli di criticità, restando pertanto al centro di una costante attenzione da parte dell'*intelligence*.



Beirut, che pure ha trovato nella comunità internazionale (Italia in testa) un fondamentale appoggio per la cessazione delle ostilità con Israele attraverso lo schieramento

di una nuova missione sotto egida ONU, ha continuato a subire la divaricazione tra forze al governo ed opposizione filo-siriana. Quest'ultima è resa ancor più aggressiva dalla determinazione di *Hizballah* a sfruttare, in politica interna, i risultati di immagine conseguiti, nel corso del conflitto, quale unica forza in grado di "resistere al nemico sionista".

Il **SISMI** ha monitorato gli sviluppi dei numerosi *dossier* irrisolti, tutti di portata destabilizzante, che ancora gravano sul Paese: l'istituzione di un tribunale internazionale per l'omicidio di Rafik Hariri; il disarmo delle milizie armate; l'avvicendamento del presidente della repubblica; la questione dei campi profughi palestinesi; la definizione dei rapporti con Damasco; la presenza di cellule del *jihad* internazionale.

Il tutto in una cornice di sicurezza resa ancor più precaria dall'incidenza di disegni eversivi sfociati in una lunga serie di omicidi eccellenti. Di particolare rilievo, nel semestre, l'attentato del 21 novembre contro il ministro cristiano maronita Pierre Gemayel, seguito – come in occasione del delitto Hariri – da imponenti manifestazioni e contro-manifestazioni degli opposti schieramenti.

Nell'immediato, la difficile partita pare destinata a giocarsi sul campo della pesante crisi economica, decisivo banco di prova per la tenuta del governo Siniora. Evidente, al riguardo, la necessità di far fronte alla situazione superando in tempestività ed efficacia l'agguerrita concorrenza di un'opposizione che può contare sull'afflusso di cospicui finanziamenti dall'esterno. Pur nella complessità di tale scenario, il dato saliente sembra essere il fatto che la soluzione del "caso libanese" è ormai divenuta una priorità anche per il mondo arabo, sensibile ai pericolosi riflessi che esso sembra in grado di determinare sulla "madre di tutte le questioni": la causa palestinese.

**Israele/Territori Palestinesi.** Non è certo sfuggito, agli osservatori internazionali, il rischio che la cattura dei soldati israeliani ad opera di *Hizballah* (da cui è scaturito il conflitto israello-libanese) determinasse una saldatura di tendenziale portata strategica tra la stessa formazione sciita ed *Hamas*, alle prese con la gestione del rapimento del caporale Gilad Shalit. Rischio tanto più paventato a fronte di determinati segnali di una progressiva incidenza di pressioni esterne sulla dirigenza di *Hamas* basata a Damasco. La guerra in Libano è costata al governo di Ehud Olmert un progressivo calo di popolarità, di cui il maggiore beneficiario potrebbe essere la destra "storica" facente capo al Likud. A parte la questione dell'efficienza delle Forze Armate – che, pur di primaria rilevanza nel sentire israeliano, si pone come aspetto "trasversale" rispetto agli schieramenti politici – il dato essenziale pare riassumersi in una diffusa percezione di insicurezza.

---

A farne le spese sembra essere soprattutto la politica dei ritiri unilaterali, il cui arresto è stato segnato proprio dalla persistente, anzi accresciuta, sensazione di vulnerabilità su entrambi i fronti, teatro di precedenti ritiri.

Anche se il conflitto con *Hizballah* ha di fatto "oscurato" il versante palestinese, è infatti proseguito il lancio di missili *QASSAM* dalla Striscia di Gaza, ove le operazioni anti-guerriglia condotte da Tsahal hanno causato numerose vittime civili. Nel complesso, la congiuntura sta comportando un "ripensamento" della strategia israeliana che parrebbe preludere a nuovi "spazi" per la mediazione internazionale ed alla rivalutazione dell'opzione negoziale. Questo rinnovato interesse di Tel Aviv a "ritrovare" un interlocutore nella controparte palestinese è stato testimoniato dall'incontro di fine dicembre tra il *premier* israeliano ed il presidente dell'ANP.



Nell'occasione Olmert ha disposto lo "sblocco" di parte dei dazi doganali congelati dal marzo 2006, evidentemente al fine di rafforzare il consenso interno attorno alla figura di Abu Mazen.

Centralità assoluta è andato infatti assumendo, nei Territori, il braccio di ferro in seno ai vertici istituzionali, tuttora irrisolto e foriero di pesanti ricadute ove si consideri che il presidente, pur di indurre *Hamas* a costituire un governo di unità nazionale, si è spinto a prospettare l'indizione di elezioni anticipate.

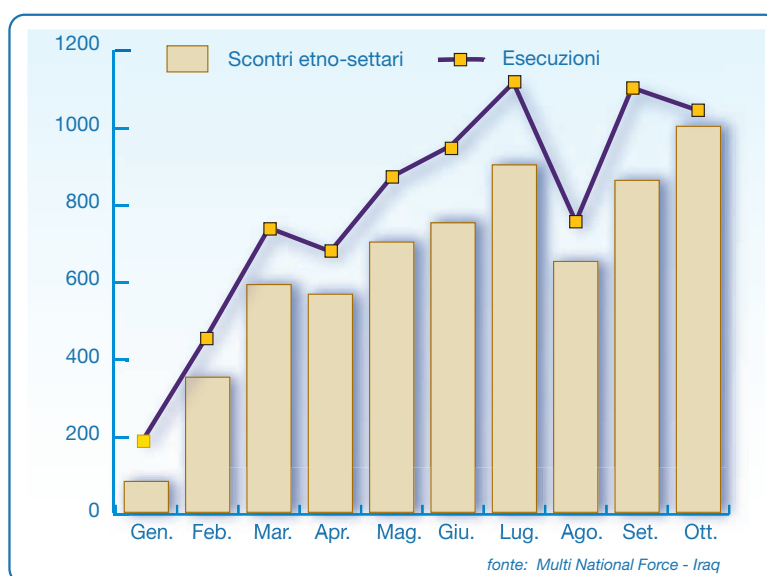
Di specifico interesse *intelligence* è apparsa la situazione di progressiva anarchia e di violenta conflittualità che ha caratterizzato, al suo interno, il campo palestinese. Una congiuntura che ha fatto registrare apici di tensione soprattutto per le gravi conseguenze economiche riconducibili al rifiuto del governo *Hamas* di accettare le condizioni imposte dai finanziatori internazionali (riconoscimento d'Israele, rifiuto del terrorismo e rispetto degli accordi intercorsi tra l'OLP e lo Stato ebraico).

Nel periodo considerato, la costante precarietà della cornice di sicurezza è stata oggetto di monitoraggio, da parte del **SISMI**, anche in ragione del verificarsi di episodi di sequestro di operatori umanitari e giornalisti stranieri. Particolare interesse *intelligence* ha altresì rivestito la situazione al valico di Rafah, tra Gaza ed il territorio egiziano, ove è affidato ad un ufficiale italiano il comando della *Border Assistance Mission* dell'Unione Europea.

In **Iraq**, la missione militare italiana in dicembre ha concluso il suo mandato, garantendo la stabilità della Provincia del Dhi Qar ed un efficace addestramento delle forze di sicurezza locali. Tale impegno, che ha comportato un elevato tributo di vite, è testimoniato anche dai riconoscimenti da parte delle Autorità irachene e delle Forze alleate ivi presenti. In tale quadro, particolarmente preziosa si è rivelata l'attività del **SISMI**, che ha continuato ad assicurare la copertura informativa nella delicata fase del rientro dei nostri militari, proseguendo il monitoraggio dell'area per prevenire possibili minacce contro interessi nazionali e delle forze della coalizione.

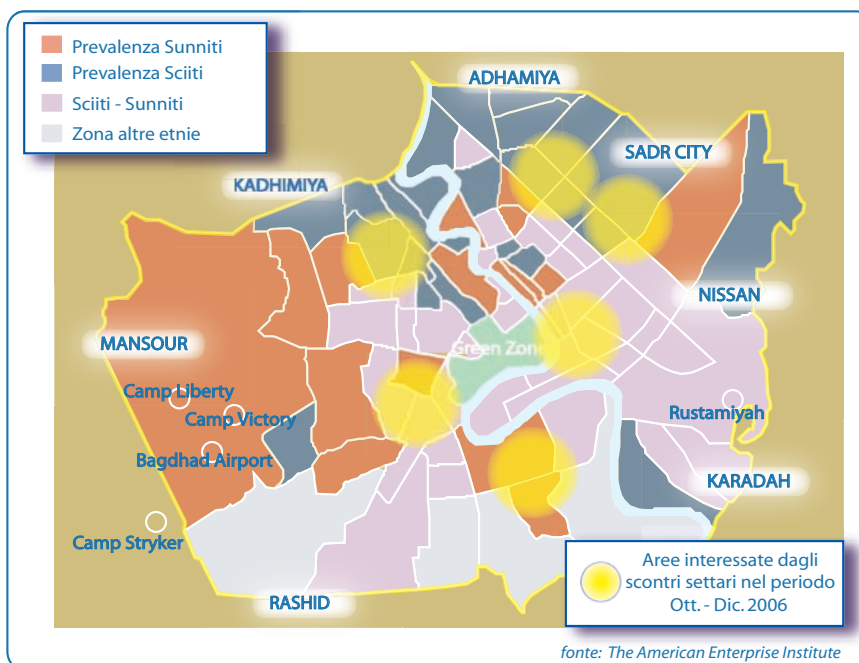
La cornice di sicurezza del Paese è stata ancora caratterizzata da elevati livelli di violenza di diversa origine. Si è registrato, innanzitutto, un forte inasprimento degli scontri interconfessionali tra sciiti e sunniti che, oltre ad aver superato, per vittime e frequenza, gli attacchi contro le forze multinazionali, è apparso delineare, nelle aree più critiche, una situazione prossima ad uno stato di guerra civile.

**VIOLENZA SETTARIA  
(GENNAIO-OTTOBRE 2006)**



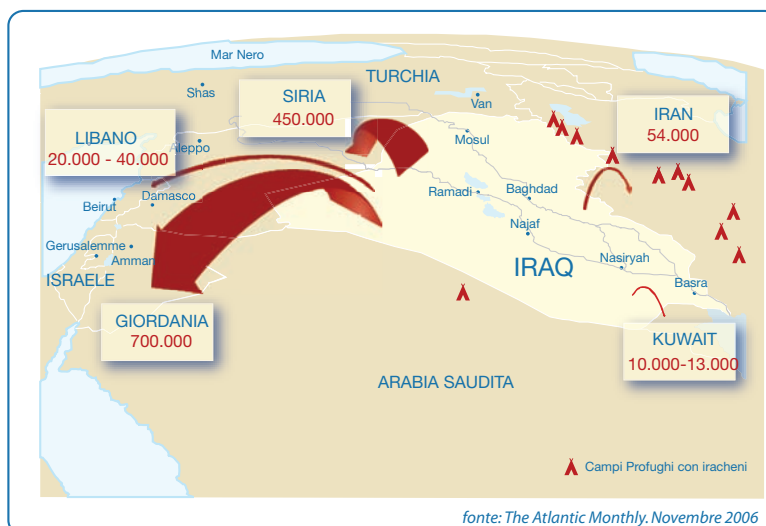
La violenza settaria, alimentata anche da influenze esterne, ha interessato in modo particolare la Capitale, ove, a partire dalla metà di novembre, sono stati effettuati una serie di attentati, specie nel quartiere sciita di Sadr City, che hanno provocato numerose vittime tra la popolazione civile. La situazione ha presentato profili critici anche in altre aree a composizione mista, mentre in quelle ove sono presenti forme più organizzate di potere, le tensioni, pur esistenti, hanno confermato *trend* analoghi a quelli del semestre precedente.

**BAGHDAD - RIPARTIZIONE DEI QUARTIERI PER ETNIE**  
 - Indicazione focolai di violenza settaria -



Il fenomeno migratorio interno, principale effetto della lotta tra sciiti e sunniti, ha subito un incremento rispetto al semestre precedente e ha continuato a far registrare movimenti di persone in direzione delle aree ritenute più sicure, coincidenti, nella maggior parte dei casi, con le zone claniche e religiose di riferimento. Anche la diaspora verso l'esterno (Giordania, Siria, Egitto, Iran e Libano) ha registrato livelli tali da non poter escludere, nel tempo, potenziali ricadute sulla stabilità degli equilibri interni di taluni Paesi di destinazione.

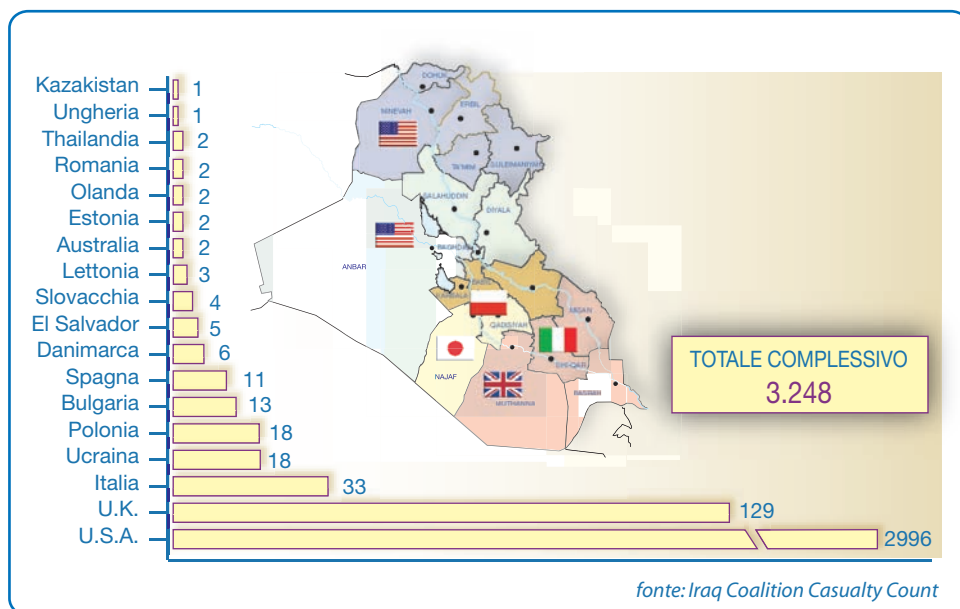
**MIGRAZIONI VERSO PAESI CONTERMINI**  
 (numero stimato rifugiati iracheni al settembre 2006)



Altra tendenza in crescita è stata quella degli scontri interni a regioni a predominanza sciita, verificatisi soprattutto in alcuni Governatorati meridionali, funzionali alla conquista di un ruolo di primazia nell'ambito della comunità sciita. Tali scontri appaiono destinati a subire ulteriori incrementi in vista delle prossime elezioni amministrative, rinviate ancora una volta a motivo della elevata instabilità in cui versa il Paese.

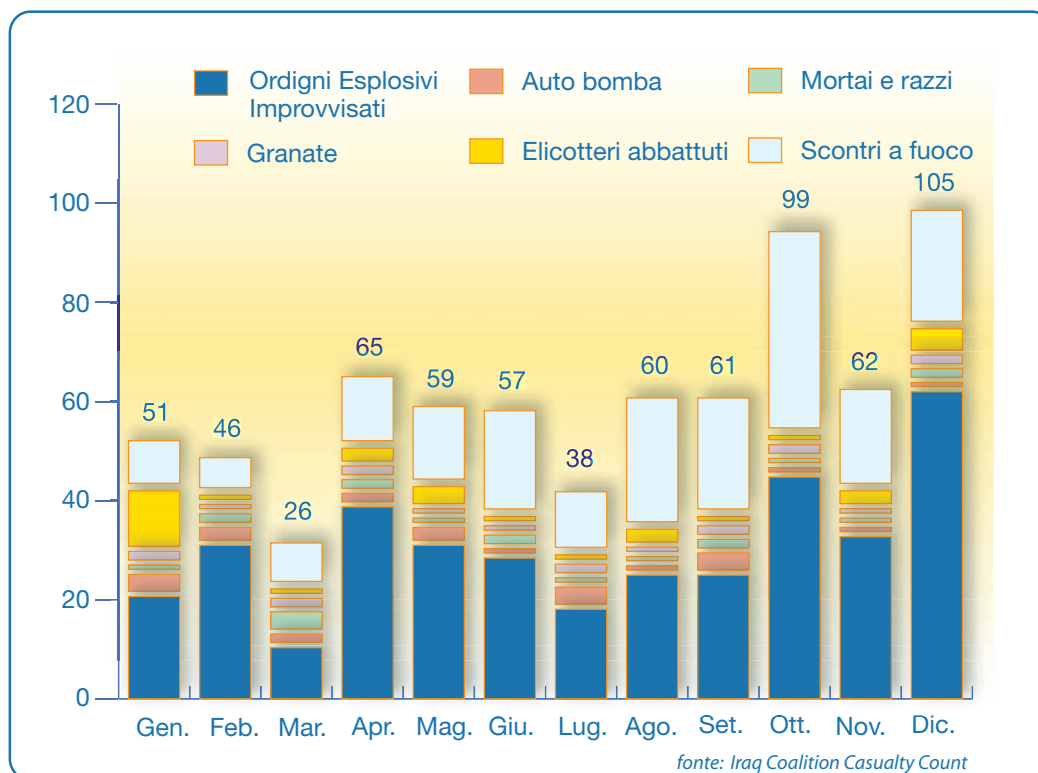
Quanto alle dinamiche relative alla componente sunnita dell'insorgenza, il **SISMI**, nel continuare a monitorare i contatti tra formazioni autoctone ed esogene (*per la cui trattazione si rimanda al Capitolo "Minaccia di matrice internazionale"*), ne ha confermato lo spessore eminentemente tattico, utile ad assicurare il successo delle azioni contro i principali "comuni nemici": forze di sicurezza irachene e straniere. Le prime, da colpire in quanto "collaboratori" di un governo ritenuto responsabile della marginalizzazione dei sunniti; le seconde, da contrastare perché presenti in territorio iracheno come "occupanti".

#### PERDITE COALIZIONE INTERNAZIONALE (marzo 2003 - dicembre 2006)



Al di là delle "unioni tattiche", l'*intelligence* ha ulteriormente ribadito l'esistenza di una diversità strategica di fondo tra le varie formazioni della rivolta irachena, diversità così radicata da indurre ad ipotizzare, nel futuro, una graduale marginalizzazione delle fazioni jihadiste esogene, a vantaggio di quelle endogene. Le tecniche operative impiegate dai ribelli sono state quelle usualmente adottate: imboscate, attacchi con armamento leggero e lanciarazzi spallegggiabili, *Improvised Explosive Devices* (IEDs) e *Vehicle-Borne Improvised Explosive Devices* (VBIEDs).

### IRAQ - METODOLOGIE OPERATIVE (gennaio - dicembre 2006)



In aggiunta, è emerso, specie nell'ambito del confronto settario, il frequente ricorso a sequestri ed esecuzioni di massa, oltre che agli omicidi mirati. Con riguardo ai sequestri, è stato rilevato un incremento dei rapimenti di cittadini iracheni per mano di gruppi settari e di compagini criminali mosse da scopi estorsivi.

La virulenza del quadro sopra descritto, che ha continuato a condizionare il livello politico-istituzionale, ha ostacolato il programma di riconciliazione nazionale e le riforme nei settori critici e di più immediato impatto sociale.

Su tematiche cruciali come il federalismo, tale interazione è emersa in modo ancor più evidente. Nel senso, il progetto sciita di unire le Province meridionali – non condiviso peraltro da tutto l'arco politico di quella componente – ha provocato l'opposizione dei sunniti a motivo essenzialmente del pregiudizio economico che subirebbero, essendo privi di risorse petrolifere.

Al fine di evitare ulteriori cicli di violenza settaria, i *leader* dei principali partiti hanno convenuto, il 24 settembre, di rinviare al 2008 ogni discussione sul futuro assetto federale del Paese. Nella circostanza si è deciso di affidare, per il momento, ad una Commissione parlamentare il compito di studiare eventuali emendamenti costituzionali da proporre sulla materia.

Nel delicato quadro di accese tensioni trasversali si è collocata l'esecuzione del decesso del Presidente Saddam Hussein, avvenuta il 30 dicembre. Il provvedimento, attuato in concomitanza con la festa islamica del Sacrificio (*Eid al-Adha*), pur non avendo provocato significativi mutamenti della violenza nel Paese, ha tuttavia rappresentato un ulteriore ostacolo al risanamento delle fratture tra le due principali componenti politico-religiose irachene.

Di rilievo, inoltre, per gli effetti prodotti anche sul piano interno, sono stati alcuni significativi eventi esterni, che hanno accelerato la revisione della strategia statunitense in Iraq. Si iscrive in tale contesto anche la pubblicazione del rapporto dell'*Iraq Study Group* (6 dicembre), con il quale la Commissione *bipartisan* ed indipendente istituita nel marzo 2006 ha formulato raccomandazioni non vincolanti per l'Amministrazione USA.

Tra tutte, particolarmente dibattuta è stata quella relativa all'adozione di un approccio multilaterale alla crisi irachena con il coinvolgimento dei Paesi dell'area interessati alla sua soluzione, auspicando un dialogo allargato anche a Siria ed Iran.

Segnali di un distacco dallo "*stay the course*" americano in Iraq sono stati colti anche dall'intensa attività diplomatica di Washington, registrata a partire dalla metà di novembre, tesa a coinvolgere le potenze arabe regionali in un progetto di pacificazione in grado di favorire una riduzione della violenza nel Paese. È in questo scenario che è maturato l'incontro tra il Presidente statunitense, il Primo Ministro iracheno, Nouri al Maliki, ed il Re di Giordania, Abdallah II, volto ad avviare un dialogo quale utile strumento per porre fine alla violenza settaria.

La promozione di iniziative idonee a stabilizzare la cornice di sicurezza del Paese è stata all'attenzione anche della *Lega Araba* che, ad Amman in agosto ed a Gedda in ottobre, ha riunito i Capi delle federazioni tribali irachene ottenendo, tuttavia, solo un pronunciamento a favore di una conciliazione tra le due confessioni.

La pacificazione del paese è stata il solco nel quale si sono inserite anche alcune iniziative di politica estera del *premier* iracheno tra cui la ripresa delle relazioni diplomatiche con la Siria, il rafforzamento delle collaborazioni già avviate con l'Iran ed il prosieguo del dialogo con la Turchia. In particolare, con Ankara sono state affrontate alcune questioni cruciali: definizione dello *status* di Kirkuk e garanzie di tutela della minoranza turcomanna ivi stanziata. Parimenti significative sono state le dichiarazioni del Capo del governo iracheno attestanti la volontà di promuovere una Conferenza Internazionale di Pace sull'Iraq con i Paesi della regione ed una nuova *Conferenza per la Riconciliazione* per mantenere vivo il dialogo tra i principali gruppi politici iracheni.

---

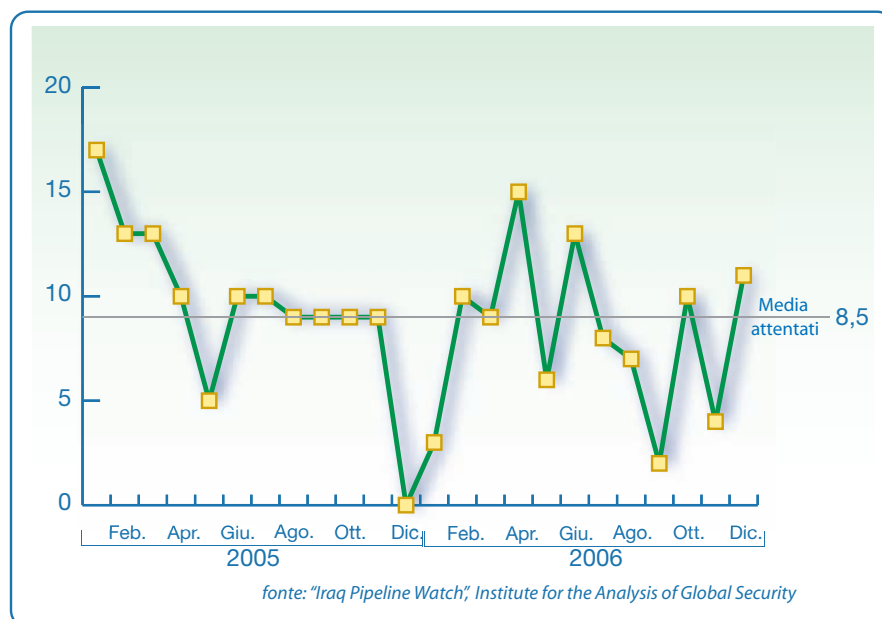
Dal buon esito delle iniziative avviate dipenderà la possibilità di scongiurare il rischio di ulteriori esasperazioni dello scontro tra sunniti e sciiti. Uno scontro potenzialmente in grado di travalicare i confini iracheni e di subire in qualche modo l'incidenza del confronto a distanza in atto tra Paesi arabi sunniti ed Iran.

Il perdurare delle descritte criticità ha continuato a rappresentare il principale fattore negativo per lo sviluppo economico e sociale dell'Iraq.

Nella consapevolezza che un'offensiva efficace contro l'instabilità del Paese passa soprattutto attraverso una estesa opera di ricostruzione e di miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, è continuato l'impegno della comunità internazionale per promuovere la crescita economica. Tale sostegno, tradottosi nell'avvio dei lavori dell'*Iraq International Compact*, dovrebbe favorire l'assunzione da parte irachena della piena responsabilità della pianificazione di programmi di sviluppo, nel contesto di una crescente multilateralizzazione che vede il necessario coinvolgimento dei Paesi contermini.

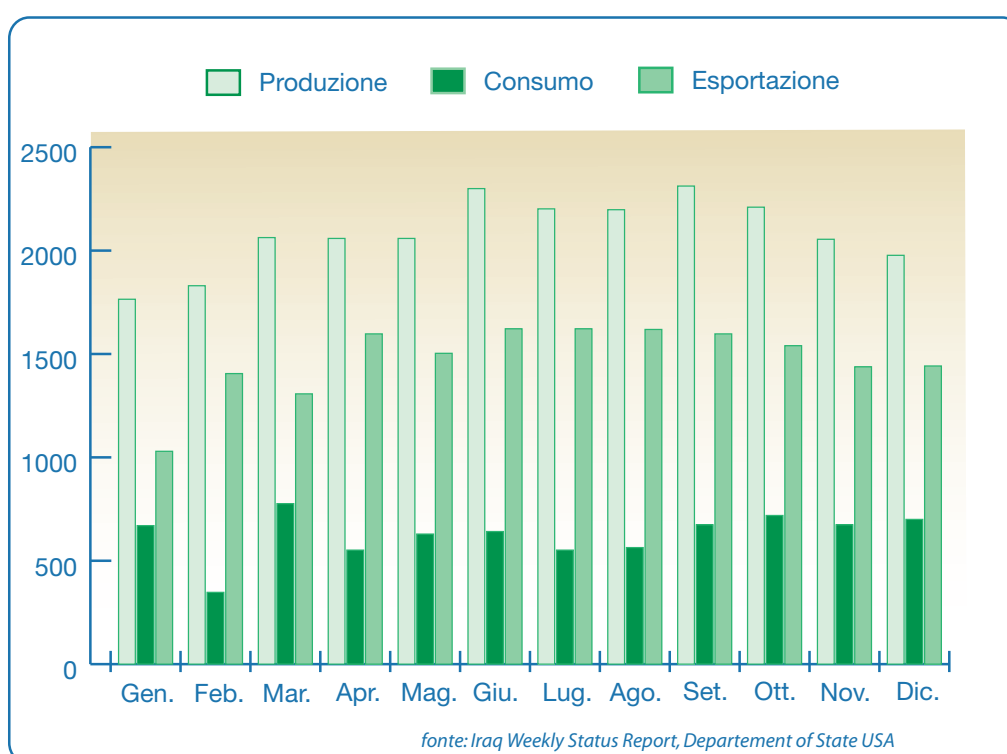
Significativo, inoltre, è stato il peso attribuito alla ripresa economica anche dalla nuova strategia statunitense, che punta ad incrementare i *Provincial Reconstruction Teams* e gli stanziamenti ai progetti di risanamento dei diversi comparti dell'economia irachena. Contestualmente al varo delle citate iniziative alta è rimasta l'operatività della guerriglia in direzione di bersagli economici e, in particolare, del settore petrolifero.

#### ATTENTATI AGLI OLEODOTTI, INSTALLAZIONI E PERSONALE OPERANTE NEL SETTORE PETROLIFERO (gennaio 2005 - dicembre 2006)



Nonostante nel semestre in esame i livelli di produzione ed esportazione di greggio abbiano fatto registrare una relativa stabilità, si è ancora lontani dal raggiungimento dell'obiettivo auspicato dalle Autorità irachene di garantire, nel breve periodo, una produzione media di circa 3 milioni di barili al giorno. Ciò a motivo non solo dell'elevata incidenza delle azioni terroristiche e dell'attivismo della criminalità, ma anche della lotta interna alle formazioni sciite per il controllo di tali risorse, particolarmente evidente nell'area di Bassora.

**PRODUZIONE ESPORTAZIONI E CONSUMO DI PETROLIO  
(Gennaio 2006 - Dicembre 2006)**



La problematica degli idrocarburi, specie per il delicato aspetto della ripartizione e della gestione dei proventi derivanti dalle esportazioni di greggio, si conferma la questione economica di maggior peso per la riconciliazione nazionale.

Più in generale, l'assenza di sostanziali miglioramenti nel comparto dei servizi pubblici, di cui i bassi livelli di fornitura di energia elettrica hanno rappresentato uno degli esempi più evidenti, ha continuato ad incidere sull'elevata precarietà delle condizioni di vita della popolazione. Ciò ha concorso ad aggravare lo scontento sociale con conseguente crescita del supporto passivo all'insorgenza, dettato, quindi, anche da esigenze di carattere economico.

In tale contesto, l'Italia ha ulteriormente incrementato il supporto alla ricostruzione economica attraverso, tra l'altro, la costituzione di un'Unità di Supporto stanziata ad An Nassiriya. Tale unità è impegnata a favorire l'avvio dello sviluppo economico nella Provincia, tuttora depressa a livello occupazionale, a cooperare per il soddisfacimento dei bisogni primari della popolazione ed a promuovere l'utile inserimento delle imprese nazionali in quel mercato. Nonostante il protrarsi di una congiuntura negativa, infatti, l'economia irachena presenta indubbe potenzialità. Per il pieno sfruttamento di queste ultime, risulterà determinante la capacità di ristabilire l'unità nazionale e di coagulare un maggior grado di consenso sociale verso le Istituzioni.

**Iran.** Secondo le previsioni, l'intero semestre è stato segnato da un acceso confronto interno agli ambienti religiosi in vista del rinnovo dell'Assemblea degli Esperti (*Majlis e-Khobregan*, organo composto da 86 membri del Clero e preposto alla nomina e revoca della Guida Islamica) e delle elezioni dei Consigli Islamici provinciali.

Lo stesso Ali Khamenei è intervenuto per contenere le tensioni e dirimere i disaccordi in tema di candidature, mentre il vaglio di queste ultime da parte del Consiglio dei Guardiani della Rivoluzione non ha mancato di suscitare malumori tra i circoli clericali progressisti per l'asserita azione filo-radicale svolta dal Consiglio nell'occasione.

Sta di fatto che l'esito delle consultazioni per l'Assemblea degli Esperti ha segnato un indebolimento delle correnti radicali vicine al presidente Mahmoud Ahmadinejad e delineato il successo dell'ayatollah Ali Hashemi Rafsanjani (circa 1,5 milioni di preferenze ottenute nella circoscrizione di Teheran, la più importante del Paese).

Dal canto suo, Khamenei – grazie all'affermazione di un gruppo di religiosi sostenitori dell'attuale Guida Suprema – si è assicurato un significativo margine di consenso, in grado di contenere eventuali mire egemoniche di elementi oltranzisti militari del Corpo dei Guardiani della Rivoluzione (*pasdaran*) e degli ambienti religiosi di Qom.

Anche nelle elezioni per il rinnovo dei Consigli Islamici, le fazioni vicine ad Ahmadinejad, scontando i mancati progressi economici e di perequazione sociale, hanno subito un ridimensionamento a vantaggio dello schieramento conservatore di orientamento pragmatico e della corrente riformista.

---

In effetti, le tensioni che hanno caratterizzato il mondo del lavoro miravano a stigmatizzare l'assenza di una politica d'investimenti capace d'innovare i principali settori economici (tessile, manifatturiero, agro-alimentare, dei trasporti e dei servizi). Ciò, a fronte della crescita delle spese nei comparti militare, nucleare ed energetico, che hanno assorbito sinora buona parte degli introiti fatturati dalla produzione del greggio (il cui prezzo, aumentato sensibilmente negli ultimi anni, comincia peraltro a subire una certa flessione).

Ad un'intensificata repressione nei confronti dei circoli intellettuali e politico-religiosi di orientamento moderato (emblematica la chiusura dell'organizzazione *Human Rights Watch Defenders*, diretta dal Premio Nobel per la pace Shirin Ebadi) ha corrisposto l'emergere di nuovi fermenti, specie negli ambienti universitari. Significativo, al riguardo, il discorso pronunciato in agosto da Ahmadinejad, che ha minacciato azioni nei confronti di artisti, accademici e uomini di scienza che si fossero resi "strumento dell'Occidente nel sovvertire la Repubblica Islamica utilizzando le giovani leve della società iraniana".

La stessa questione nucleare, tema caro all'attuale *premiership* per la sua capacità di convogliare consensi utilizzando una leva storica del nazionalismo persiano, sta evidenziando taluni distinguo, nell'approccio tanto del "palazzo" quanto dell'opinione pubblica, a seguito della risoluzione adottata in dicembre dall'ONU. Nel frattempo la macchina militare continua ad essere curata: sono proseguite intense le esercitazioni delle Forze Armate regolari e del *Sepah e-Pasdaran*, che evidenziano un progressivo miglioramento addestrativo e la tendenza ad accentuare l'acquisizione di capacità antiguerriglia, nel quadro di una dottrina rinnovata alla luce di possibili diversi scenari operativi e degli apprendimenti mutuati dalle operazioni militari in Iraq. Nel corso di dette esercitazioni sono stati effettuati *test* d'impiego di nuove armi prodotte dalla *Defence Industries Organization* (DIO), ampiamente pubblicizzate dai vertici militari e dai media.

Sul piano regionale, le numerose iniziative intraprese (tra cui spiccano l'organizzazione, all'inizio di luglio, della "Conferenza dei Paesi contermini all'Iraq" e le diverse missioni di autorevoli esponenti di Teheran nei Paesi del Golfo) hanno inteso accreditare l'Iran quale interlocutore imprescindibile per la sicurezza dell'area.

Invece i rapporti con Israele hanno raggiunto notevoli livelli di criticità nel contesto di un duello verbale a distanza sulla possibilità di una soluzione militare della questione nucleare da parte di Tel Aviv e sulle pesanti ed immediate ripre-

---

cussioni minacciate da Teheran. Ovviamente la Conferenza internazionale sull'Olocausto in chiave revisionista, svoltasi i primi di dicembre per volere del presidente Ahmadinejad, non ha aiutato a diminuire le tensioni né a livello bilaterale né multilaterale.

Infine, a testimoniare la preoccupazione che l'Iran condivide con la Turchia per le iniziative dei curdi iracheni a sostegno dell'autonomia del Kurdistan, si è posto l'incontro, nella capitale iraniana, tra il *premier* Recep Tayyip Erdogan e lo stesso Ahmadinejad.

**Siria.** Nel solco dell'accentuato dinamismo diplomatico nell'intera regione si pongono i segnali relativi ad una complessiva rivalutazione dell'opportunità di dialogare con Damasco, anche al fine di favorirne una "presa di distanza" rispetto a Teheran. Di rilievo, al riguardo, il permanere di una certa tensione nelle relazioni con gli altri Paesi arabi, specie Egitto, Arabia Saudita e Giordania. Risultano altresì di interesse le possibili, ventilate riaperture di contatti con Israele.

Nel quadro interno, le forze di opposizione, deboli e frammentate, hanno risentito dei numerosi arresti di dissidenti ed attivisti accusati di reati quali attentato alla dignità dello Stato, incitamento al settarismo, sedizione, appartenenza a formazioni politiche illegali, contatti con potenze straniere ed attentato alle Forze Armate.

**Giordania.** Di specifico interesse sono apparse le tensioni che hanno continuato a caratterizzare il dibattito politico in relazione all'arresto di quattro deputati del Fronte d'Azione Islamico (FAI), branca giordana dei Fratelli Musulmani.

Il provvedimento era intervenuto, in giugno, a seguito della visita di condoglianze presso la famiglia del noto terrorista Abu Musab al Zaraqawi, che nell'occasione gli esponenti politici avevano definito "martire". La condanna di due di essi ad una detenzione rispettivamente di un anno e mezzo e due anni per "incitamento alla discordia ed al settarismo" ha suscitato la reazione della dirigenza del FAI, che, in agosto, ha deciso di sospendere la partecipazione alle attività del Parlamento da parte dei suoi deputati.

Altrettanto rilevante, perché indicativo dell'importanza che Amman riconnette al contenimento della propaganda filojihadista, l'approvazione, in settembre, d'un provvedimento che introduce la necessità dell'approvazione preventiva del governo sulle nomine degli imam nelle moschee.

---

## Balcani

Ancor più che in passato l'intera regione ha costituito un importante capitolo dell'attività informativa. Ciò, in linea con il persistente interesse europeo e nazionale a scongiurare pericolosi "sganciamenti" delle realtà balcaniche dal processo di normalizzazione assistito e coordinato dalle strutture dell'Unione Europea.

In questa luce, specifica rilevanza è stata attribuita al monitoraggio di processi appena conclusi, quali la dissoluzione dell'Unione di Serbia e Montenegro, e di altri ancora in atto e dalla forte valenza strategica per la stabilità regionale (Kosovo).



L'impellente necessità di una composizione del *dossier* kosovaro si iscrive in un contesto reso instabile da una serie di assetti istituzionali ancora in via di definizione. Ciò alimenta il già radicato senso di appartenenza etnica, secondo il ben noto schema di reciproca esasperazione delle posizioni delle varie comunità. Proprio per l'imma-

nente pericolo di contaminazioni tra rivendicazioni ultranazionaliste di vario segno, l'impegno *intelligence* è stato altresì rivolto al rischio di eventuali effetti ad ampio raggio nell'area (valle di Presevo, RSBE, FYROM).

L'attenzione si è concentrata sul fenomeno dei nazionalismi di varia matrice. Non solo la retorica politica registra una radicalizzazione, ma si osserva un preoccupante moltiplicarsi delle predisposizioni da parte delle formazioni paramilitari, riscontrato sia sul fronte dell'irredentismo albanese che del nazionalismo serbo. Quanto al primo, sono state rilevate numerose sinergie a livello regionale, la cui insidiosità risulta aumentata da consistenti flussi di armi e di finanziamenti.

Considerevole, inoltre, la produzione informativa che ha riguardato il perdurante attivismo delle reti criminali balcaniche. Rilevano, in particolare, le proiezioni esterne che continuano ad interessare anche il nostro Paese, con segnali di recrudescenza soprattutto nei settori del narcotraffico, del contrabbando e del traffico di esseri umani. Per le proiezioni del fenomeno di radicalizzazione islamica e delle sue contaminazioni jihadiste si rimanda al capitolo sulla minaccia terroristica esterna.

Di assoluto rilievo, anche in questo semestre, l'attività che il dispositivo del **SISMI** ha posto in essere a tutela dei contingenti nazionali presenti in area.

**Serbia.** L'intesa tra forze democratiche, conservatrici e radicali, che ha consentito l'approvazione della nuova Carta costituzionale, appare rimessa in discussione dagli esiti delle elezioni legislative. La componente radicale – confermata forza di maggioranza relativa – ritorna a pesare quale incognita sulla gestione dei due principali *dossier* politici di Belgrado: lo *status* della provincia kosovara e la collaborazione col Tribunale Penale Internazionale de L'Aja. Tuttavia, eventuali aperture serbe su tali delicate questioni potrebbero essere viste come cedimenti a volontà esterne ed alimentare derive ultranazionaliste, a loro volta pregiudizievoli per una soluzione politica concordata della questione kosovara. Il perdurare della sospensione del negoziato sull'Accordo di Stabilizzazione ed Associazione con l'UE è un ulteriore elemento di tensione tra Belgrado e la Comunità internazionale, appena mitigato dall'invito ad aderire al programma atlantico di *Partnership for Peace* (Vertice di Riga). Profili di rischio per la sicurezza permangono nella **valle di Presevo** ove, nonostante l'atteggiamento moderato della locale *leadership* politica, non si possono escludere *escalation* di rivendicazioni da parte della comunità albanese sull'onda dell'eventuale svolta indipendentista del Kosovo. Gravi episodi di violenza si sono, di contro, registrati tra elementi della componente politica

---

musulmana moderata e quella radicale del **Sangiaccato**, per effetto anche di “pressioni” da parte di taluni esponenti politici nazionali.

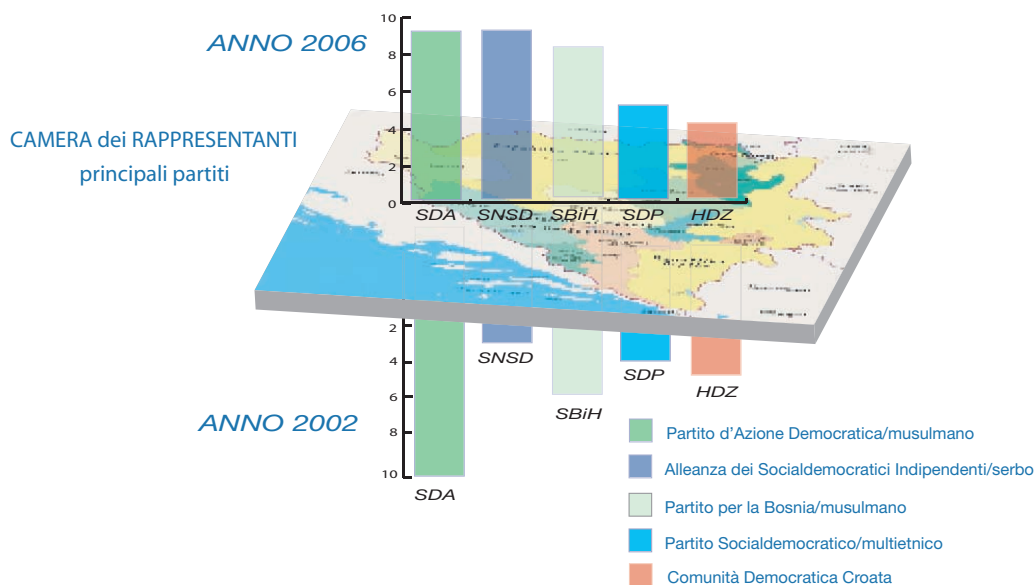
**Kosovo.** Lo slittamento delle conclusioni sullo *status* al dopo-elezioni in Serbia ha fatto registrare una sensibile ripresa dell’attività dei gruppi armati panalbanesi, anche al di fuori del territorio della provincia. L’elemento di maggiore criticità è stato il profilarsi di un nuovo fronte irredentista ultraradicale, tanto più pericoloso perché svincolato dal controllo delle personalità politiche di tradizionale riferimento, mostratesi più concilianti ad un dialogo con la Comunità internazionale. Il **SISMI** ha registrato tentativi di sensibilizzazione della popolazione albano-kosovara in chiave anti-UNMIK e anti-KFOR. Sul versante opposto, si è assistito a forme di radicalizzazione della componente serbo-kosovara (contraria a qualsiasi soluzione non concordata sul futuro della Provincia) con rischi di iniziative secessioniste del Kosovo settentrionale, a maggioranza serba. Sullo sfondo, la scena politica ha continuato a caratterizzarsi per forti frizioni, sia tra i vari partiti sia all’interno degli stessi, per guadagnare posizioni di vantaggio nel futuro assetto politico-istituzionale.

**Montenegro.** Dopo il conseguimento dell’indipendenza da Belgrado, è proseguito il processo di costruzione delle nuove istituzioni repubblicane. Nel governo è stata prevista, per la prima volta, la nomina del Ministro della Difesa, responsabile della costituzione delle forze armate. Le dimissioni dall’incarico presentate dal *premier* Milo Djukanovic – che tuttavia mantiene un elevato profilo nell’*establishment* del Paese – sono state accompagnate dalla riconferma, alle elezioni di settembre, del precedente orientamento politico, a cui ha in parte contribuito la frammentazione dello schieramento di opposizione filo-serbo.

**Bosnia-Erzegovina.** Non si è registrato alcun avanzamento del processo di ratifica delle riforme costituzionali con il conseguente stallo dei negoziati sull’Accordo di Stabilizzazione ed Associazione con l’UE. Emblematico il persistere di orientamenti nazionalisti nei partiti croato-bosniaci della Federazione Croato-Musulmana ed in quelli serbo-bosniaci della Repubblica Serba di Bosnia Erzegovina (RSBE), anche di orientamento moderato, come emerso dalle consultazioni politiche e presidenziali di ottobre. La rivitalizzazione di sentimenti radicali potrebbe, proprio nell’entità serbo-bosniaca, alimentare le già ventilate aspirazioni secessioniste sulla scia di una eventuale indipendenza kosovara.

---

PRESIDENZA CONGIUNTA : Nebojsa Radmanovic (SND)  
 Haris Silajdzic (SBIH)  
 Zeljko Komsic (SDP)



**Bosnia Erzegovina. Consultazioni politiche e presidenziali.** Si è registrato il consistente ridimensionamento dei tradizionali partiti nazionalisti (SDS, serbo-bosniaco, SDA, musulmano-bosniaco, HDZ, croato-bosniaco). Ciò a beneficio di formazioni, originariamente di matrice più moderata, che hanno saputo utilizzare i temi nazionalisti: l'SNSD (serbo-bosniaco) agitando l'ipotesi di un referendum secessionista della Repubblica Srpska; lo SBIH (musulmano-bosniaco) sottolineando la necessità di un superamento dell'attuale assetto basato su due entità, ma essenzialmente in chiave, strumentale, antisecessionista della Repubblica Srpska. L'elemento di maggior novità rispetto al tradizionale schema di riferimento etnico può considerarsi l'elezione del candidato "laico" della SDP, partito multiethnico, a membro croato della Presidenza congiunta, grazie ai voti di molti "bosniacchi" (musulmano-bosniaci).

fonti: Sismi, MAE, aperte

**FYROM.** La conflittualità intra-albanese continua a costituire un grave fattore di rischio per la stabilità del Paese e di tutta l'area balcanica. L'esclusione dalla compagine governativa del principale partito di etnia albanese-macedone (di orientamento radicale) si è già tradotta in un'azione di boicottaggio parlamentare sulle riforme cruciali per l'avvicinamento alle strutture euroatlantiche. Le tensioni in atto potrebbero, come "minacciato" dalle stesse componenti più estremiste della formazione politica, degenerare sino ad una ripresa della lotta armata.

**Albania.** La scena politica albanese è stata caratterizzata da continue tensioni

tra le forze di maggioranza e di opposizione in vista di due importanti appuntamenti elettorali del primo semestre del 2007 (consultazioni amministrative e presidenziali). Tali fermenti si innestano su una situazione socio-economica di endemica precarietà, ove il crescente disagio di larghe fasce di popolazione potrebbe creare, se non altro, problemi di ordine pubblico.

A livello internazionale, il Paese continua tuttavia nel programma di avvicinamento alla NATO che, come annunciato in occasione del vertice di Riga, potrebbe essere ufficializzato nel 2008.

## **Africa**

Il continente ha conosciuto nel 2006 importanti cambiamenti sia nelle dinamiche interne sia nell'attenzione dedicata da potenze esterne, specie per assicurarsi legami politici e fonti energetiche.

La conflittualità complessiva è diminuita per la graduale chiusura dei conflitti in Africa Occidentale (Liberia, Sierra Leone) ed intorno al passato epicentro della Repubblica Democratica del Congo, sia pure con pacificazioni fragili e tutt'altro che consolidate.

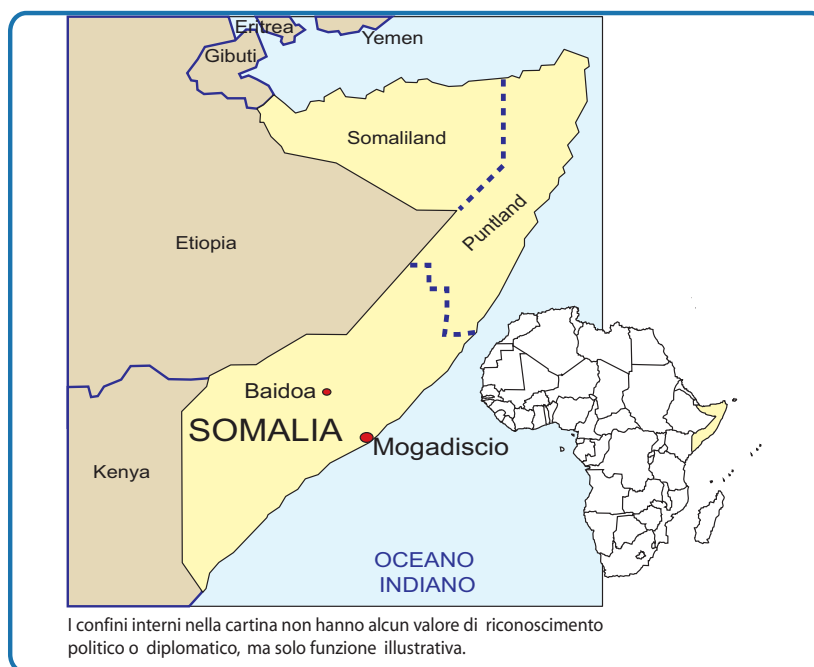
Tuttavia la zona conflittuale in Africa Orientale non solo è rimasta attiva, ma crea insidiosi riverberi nel centro del Sahel, estendendo i suoi pericolosi effetti a Ciad e Repubblica del Centrafrica.



L'attenzione dell'*intelligence* è stata rivolta in via prioritaria al Corno d'Africa, regione ad elevata valenza geostrategica e caratterizzata da plurimi fattori di criticità.

Valgono, nel senso, le deteriorate condizioni di sicurezza interna di taluni Paesi, le conflittualità etnico-religiose, le persistenti tensioni interstatuali legate ad irrisolti contenziosi territoriali, l'espansione dell'islamismo, anche in alcune sue varianti estremiste, favorito dal degrado economico-sociale, a sua volta all'origine di flussi migratori clandestini. Nel complesso, la situazione ha continuato ad evidenziare un quadro assai precario e di endemica instabilità, connotato dall'attività di formazioni ribelli e di gruppi radicali a connotazione religiosa.

**Somalia.** La spiralizzazione della crisi somala ha portato alla ribalta la centralità di quel quadrante rispetto alle interagenti dinamiche regionali. La prima parte del semestre in esame è stata contrassegnata dalla progressiva affermazione dell'*Unione delle Corti Islamiche (UCI - Midowga Maxkamadaha Islaamiga)*, concretizzatasi nella conquista di Mogadiscio e di gran parte del territorio centro-meridionale del Paese. L'iniziale successo delle milizie islamiche, ad avviso del **SISMI**, è da attribuire alla superiorità operativa rispetto alle aggregazioni facenti capo ai *leader* locali, al sostegno della popolazione, ai consistenti aiuti finanziari e militari – assicurati sia da uomini di affari somali sia dall'estero (Penisola Arabica, Eritrea, Sudan) – nonché dal verosimile concorso di combattenti *jihadisti* di varie nazionalità riconducibili ad *al Qaida* (tra cui il gruppo tanzania-no *Qaaf al-Haq*) e di elementi dei movimenti di opposizione armata etiopici.



I rapporti tra Governo Federale di Transizione, contrassegnato da ricorrenti dissidi interni, e le *Corti Islamiche* sono stati contraddistinti sinora da reciproca sfiducia e da notevoli difficoltà di dialogo. I maggiori contrasti hanno riguardato i nodi della presenza sul territorio somalo di Forze straniere, etiopiche e ugandesi, e quello del dispiegamento di un contingente di pace panafricano, fortemente auspicato dalle Istituzioni provvisorie ma fermamente avversato dalle *Corti Islamiche*.

Ciò, in un quadro regionale caratterizzato dalle antitetiche posizioni dell'Etiopia – che ha percepito l'affermazione delle *Corti* come una concreta minaccia alla propria sicurezza – e dell'Eritrea che ha continuato a fornire assistenza militare agli ambienti islamisti somali nella prospettiva di aprire un ulteriore fronte con Addis Abeba rispetto al contenzioso confinario.

Malgrado i molteplici sforzi di mediazione della comunità internazionale, nel mese di dicembre si è concretizzata la temuta degenerazione bellica con il pesante intervento militare etiopico a sostegno delle Forze del Governo Federale di Transizione impegnate in combattimenti contro i miliziani islamisti. L'incalzante pressione delle truppe etiopiche e di quelle governative ha determinato una progressiva ritirata delle *Corti* nelle zone meridionali al confine con il Kenya.

Ove si consolidasse l'effettivo controllo sul terreno da parte delle Autorità transitorie somale, si potrebbero delineare, secondo valutazioni **SISMI**, scenari favorevoli alla ripresa del processo di pacificazione e di stabilizzazione del Paese con la possibile ascesa di personaggi moderati favorevoli al dialogo.

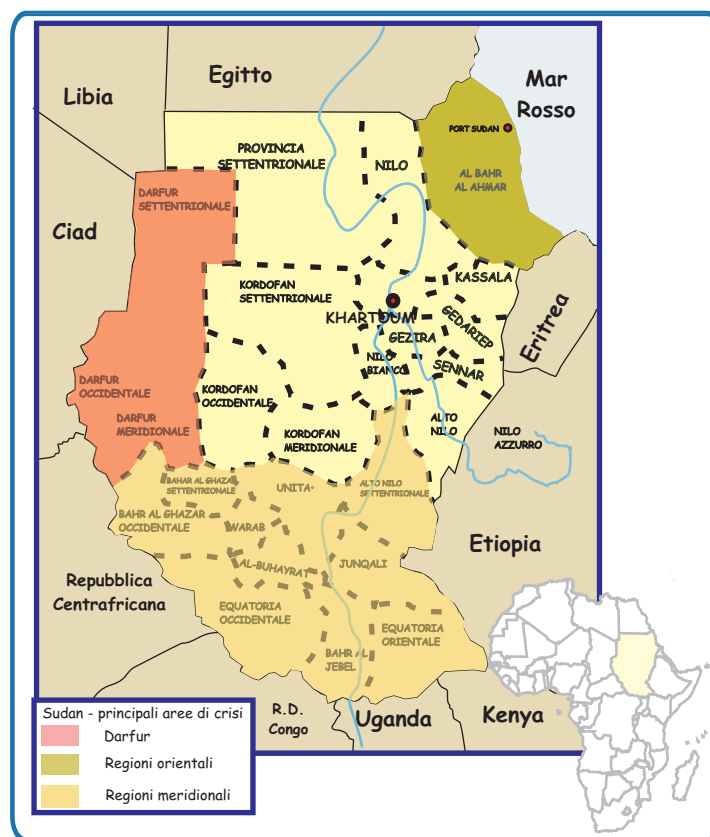
Al riguardo, appare cruciale la capacità della classe politica somala di avviare, a dispetto delle divisioni che sinora hanno contrassegnato il Paese, un processo inclusivo in grado di assicurare a quelle Istituzioni sufficienti margini di legittimazione e rappresentatività. Nel senso, potrebbe rivelarsi utile, con l'appoggio della comunità internazionale, un atteggiamento di apertura anche alle componenti delle *Corti Islamiche* contrarie a derive radicali.

In siffatto contesto, le unità militari etiopiche, una volta neutralizzate le ancora vitali sacche di militanza *jihadista* e smantellati i campi di addestramento paramilitare, dovrebbero ripiegare in concomitanza con lo schieramento della citata forza di pace africana, già approvato dall'*Unione Africana* e dall'*Organizzazione delle Nazioni Unite*.

**Sudan.** L'attuazione degli accordi di pace riguardanti le regioni meridionali ha continuato a procedere con ritardi e difficoltà, soprattutto in relazione alla delicata questione della ripartizione dei proventi petroliferi. Con riferimento a tale area, il

---

SISMI ha inoltre evidenziato il persistente rischio di scontri tra opposte fazioni e incidenti intertribali.



Con riferimento al Darfur, la situazione politica e di sicurezza si è mantenuta notevolmente critica in ragione della mancata adesione di tutte le formazioni ribelli alle intese di Abuja. Sono infatti proseguiti gli scontri tra i gruppi contrari a tali accordi e le Forze militari, rafforzate nel proprio dispositivo sul terreno e affiancate dalle milizie arabe filo-governative, che hanno perseverato nei loro attacchi contro la popolazione civile.

Ad incrementare il livello di criticità ha contribuito l'attivismo di bande irregolari e della criminalità comune, con pesanti ripercussioni sull'ordinaria attività delle agenzie umanitarie. Il contingente dell'*Unione Africana*, il cui mandato è stato prolungato a causa della ferma contrarietà del regime sudanese all'invio di una Forza di pace *ONU* nella regione occidentale, non ha conseguito l'obiettivo di un generalizzato miglioramento, stanti le sue ridotte capacità operative.

Ad incidere ulteriormente sulla stabilità dell'area è intervenuta anche la ripresa in ottobre dei combattimenti in Ciad tra le Forze armate di N'Djamena ed i gruppi ribelli riparati in Darfur.

Sempre in ottobre, per quanto concerne le regioni orientali, si sono conclusi grazie alla mediazione eritrea, con la firma di un accordo di pace, i colloqui tra Khartoum e il *Fronte Orientale del Sudan*, gruppo di guerriglia che minacciava continuamente le importanti linee commerciali e logistiche con Port Sudan.

**Etiopia.** Il governo di Addis Abeba è riuscito ad esercitare un adeguato controllo sul Paese pur a fronte delle persistenti tensioni politiche, della crescente precarietà dell'ordine pubblico e della potenziale minaccia percepita dall'affermazione islamista radicale nella confinante Somalia.

Alla complessiva riduzione dei margini di azione delle forze di opposizione rispetto al passato, riconducibile sia alla loro frammentazione sia all'azione repressiva delle Autorità, ha corrisposto una ripresa operativa dei movimenti armati e delle conflittualità etnico-tribali.

In prospettiva, le condizioni di sicurezza in Etiopia potrebbero risentire dell'intervento armato contro l'*Unione delle Corti Islamiche*, che appare suscettibile di essere strumentalizzato per attività destabilizzanti specie da parte dell'importante comunità somala e dai citati gruppi armati.

**Eritrea.** Il Paese ha proseguito nel supporto politico e militare dell'attività dell'*UCI* in Somalia, alimentando un nuovo fronte di contrasto con Addis Abeba.

Del resto, in una cornice di deteriorata situazione socio-economica, in buona parte ascrivibile all'orientamento autarchico ed autoritario del presidente Isayas Afeworki, il contenzioso confinario con l'Etiopia ha continuato a condizionare negativamente i rapporti con l'Occidente e l'*Organizzazione delle Nazioni Unite*. In tale contesto, rileva l'ulteriore riduzione del contingente onusiano, decisa nel gennaio scorso, a fronte del sostanziale stallo del processo di pacificazione etio-eritreo.

Altro elemento di tensione con la comunità internazionale, è rappresentato dalla posizione di aperta ostilità del governo eritreo nei confronti delle agenzie umanitarie operanti nel Paese, tradottasi nell'ennesimo allontanamento di alcune di esse.

**Kenya.** Con riguardo alle trattative politiche per la formazione di alleanze in vista delle prossime consultazioni elettorali, non sono emerse figure di rilievo in grado di insidiare il Presidente uscente, Mwai Kibaki. Circa il ruolo di mediazione svolto da Nairobi nell'area, ha assunto rilievo l'organizzazione, in dicembre, di un vertice sulla Regione dei Grandi Laghi, in occasione del quale le Nazioni africane interessate hanno

---

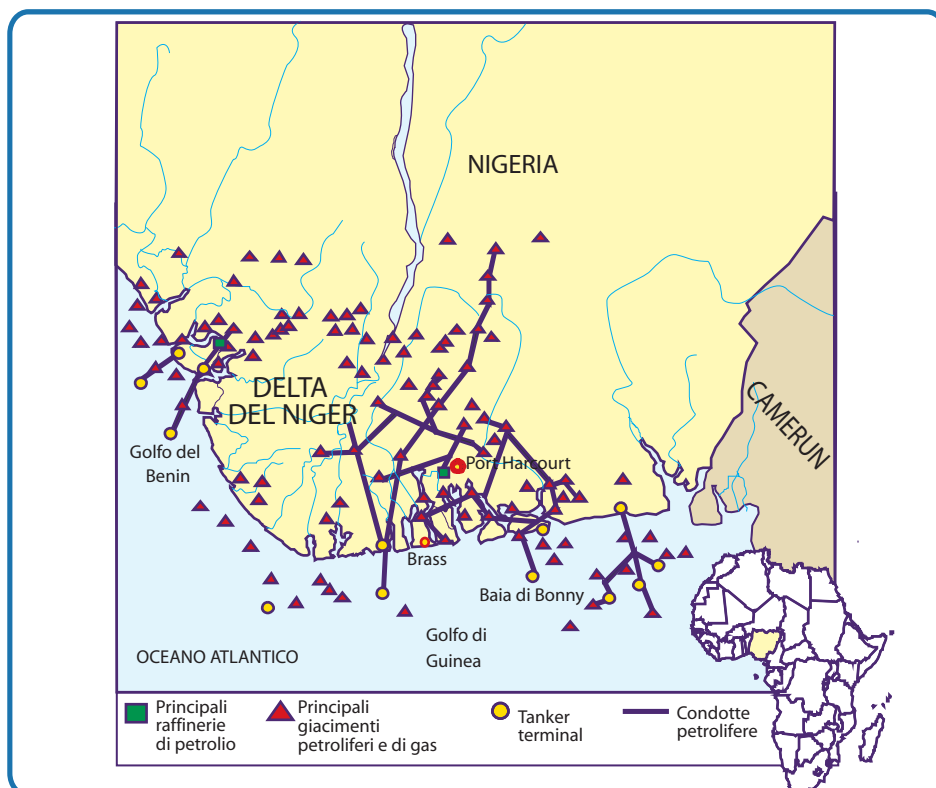
sottoscritto un patto per la stabilità e lo sviluppo in quei territori.

Sotto il profilo della sicurezza, gli avvenimenti internazionali, legati ai teatri di guerra contermini, hanno negli ultimi tempi compattato la locale collettività musulmana, risvegliandone i sentimenti antioccidentali.

**Nigeria.** Altro quadrante di crisi in direzione del quale è stato sviluppato impegno informativo è quello della regione meridionale del Delta del Niger, ove si è registrata una recrudescenza di attacchi condotti da gruppi armati a matrice etnica contro alcune compagnie petrolifere occidentali, culminata nel sequestro anche di nostri tecnici.

Tale fenomeno appare configurarsi, secondo valutazioni del **SISMI**, come forma eclatante di contrapposizione alle Autorità centrali da parte delle comunità locali, che rivendicano una più equa ripartizione dei proventi derivanti dallo sfruttamento degli idrocarburi.

Tutto ciò, in una fase politica particolarmente delicata in vista delle prossime consultazioni presidenziali nel Paese che, oltre ad essere il più popoloso fra gli Stati africani, è contrassegnato da ricorrenti apici di criticità connessi con la persistente conflittualità tra componenti musulmane e cristiane nel nord del Paese.



## Comunità degli Stati Indipendenti

Nella **regione caucasica della Federazione russa** ed in particolare in **Cecenia**, le operazioni condotte nell'ultimo periodo dalle Forze di sicurezza russe (tra cui si annoverano le eliminazioni mirate dei *leader* della guerriglia) sono accreditate da Mosca come prodromiche all'imposizione di una soluzione all'endemica crisi. Una spia della situazione di disorientamento determinatasi in seno alla guerriglia è evidenziata dal fenomeno dell'abbandono della lotta armata da parte di un'aliquota di combattenti, consegnatisi alle autorità federali avvalendosi dell'offerta di amnistia. Il decremento delle ostilità in Cecenia non ha trovato peraltro riscontro nelle altre repubbliche caucasiche della Federazione. In effetti, specie in Inguscezia e Daghestan, le capacità repressive delle forze federali sembrano risentire dell'assenza di amministrazioni locali direttamente impegnate – come quelle di Grozny – nella lotta contro le istanze separatiste e l'estremismo islamico. In proposito, risulta sintomatico il fatto che al piano di ritiro di tutte le unità militari federali dalla Cecenia non abbia corrisposto un allegge-



rimento del dispositivo russo nelle aree confinanti. Nel complesso non può dirsi ancora del tutto scongiurato il rischio di una ripresa della conflittualità, specie ove si consideri che le condizioni socio-economiche dell'intera regione continuano a rappresentare un *humus* favorevole alla progressiva radicalizzazione della locale popolazione musulmana.

Corridoio naturale tra Est e Ovest ed ubicata tra due mari di grande rilievo strategico, la regione delle **repubbliche caucasiche della CSI** ha continuato ad essere oggetto di interesse da parte di attori internazionali intenzionati a ritagliarsi spazi sempre maggiori d'influenza. Infatti, sotto il profilo *intelligence*, il quadrante si è confermato particolarmente "sensibile". Ciò, non soltanto come area di transito delle risorse energetiche, ma anche e soprattutto come cassa di risonanza delle istanze separatiste e delle tensioni interetniche dell'intero Caucaso.

Per quanto riguarda la **Georgia**, il permanere di spinte indipendentiste nelle due repubbliche filorusse dell'Ossezia del Sud e dell'Abkhazia ha continuato a rappresentare una minaccia all'integrità del sistema politico interno. Di rilievo, nei rapporti con Mosca, la crisi innescata dall'arresto e dal successivo rilascio da parte delle autorità georgiane di quattro ufficiali russi accusati di spionaggio. Le misure di ritorsione adottate dal Cremlino nella circostanza hanno contribuito ad approfondire le preesistenti divergenze con Tbilisi.

In **Azerbaigian**, l'opposizione, segnata da scarsa coesione interna ed oggetto di un'intensa azione repressiva, non è riuscita a proporre un progetto politico capace di allargare il consenso popolare in vista di un avvicendamento dell'esecutivo. Sembra essere ancora lontana la risoluzione della crisi con l'Armenia per il Nagorno Karabakh (enclave armena in territorio azero) nonostante l'incontro, in ottobre, tra i rispettivi Ministri della Difesa per discutere del sistema di controllo della frontiera e delle modalità da seguire per il cessate-il-fuoco.

In **Armenia** un crescente dinamismo ha invece caratterizzato il quadro politico interno. In vista delle prossime elezioni legislative (maggio '07) è parso di rilievo l'annuncio della costituzione di una nuova formazione politica, denominata "Armenia prospera", che potrebbe rappresentare un competitore di peso per il dominante "Partito repubblicano armeno".

Quanto alla **parte europea della CSI**, l'*intelligence* ha continuato a seguire l'evoluzione del quadrante in ragione del persistere di taluni segnali d'instabilità in un contesto di particolare interesse per la sicurezza degli approvvigionamenti energetici in tran-

---

sito verso l'Europa occidentale. L'area è infatti interessata dall'attivismo di organizzazioni criminali transnazionali ed attraversata dalle rotte dei principali traffici illeciti che si sviluppano sulla direttrice Est-Ovest. Ciò, in un contesto geopolitico caratterizzato da ancora incerti posizionamenti strategici che contribuiscono ad enfatizzare la portata destabilizzante di contenziosi energetici e territoriali.



**Ucraina.** Dopo l'ultima crisi istituzionale seguita al mancato raggiungimento di una coesione tra le forze politiche emerse dalla "rivoluzione arancione", la nomina a primo ministro del filorusso Viktor Yanukovych non ha contribuito a stabilizzare il quadro politico. Con la Russia, risolto dopo lunghe e difficili trattative il contenzioso sul gas, appare riattivato un dialogo costruttivo che potrebbe contribuire alla definizione di un'ulteriore permanenza in Crimea della flotta di Mosca e al riconoscimento di uno *status* speciale all'idioma russo.

**Moldova.** L'irrisolta questione della regione secessionista del Trans-Dnestr continua a rappresentare il principale ostacolo ad una stabilizzazione della regione e ad un'efficace azione di contrasto alla proliferazione di attività illecite nell'area. A complicare il

già difficile rapporto tra Chisinau e Tiraspol si è aggiunto lo svolgimento nel Trans-Dnestr di due importanti consultazioni popolari (referendum sull'autodeterminazione ed elezioni presidenziali), peraltro ritenute non regolari dalla comunità internazionale, con la sola eccezione della Russia.



Tali consultazioni hanno infatti rinvigorito le istanze secessioniste, conferendo maggiore incidenza al ruolo di Mosca in ragione dei suoi stretti rapporti con la *leadership* locale.

**Bielorussia.** In posizione cruciale per il transito dell'energia verso Occidente, il Paese, ancora ingessato da una gestione autoritaria e fortemente repressiva nei confronti della dissidenza, coltiva l'ambizione di poter svolgere un ruolo di rilievo nella progettata "Unione" con la Russia. Tuttavia divergenze di fondo tra il presidente bielorusso Alexandr Lukashenko e Putin sulla natura della futura unione hanno determinato una certa tensione, alla quale si è aggiunto lo scontro sulle tariffe praticate da Gazprom, risoltosi con un compromesso a favore di Mosca.

---



Il quadrante delle **repubbliche dell'Asia centrale ex sovietica** è stato al centro di intense dinamiche internazionali per il crescente interesse nutrito dai principali attori asiatici (specie Cina e Russia), che riconnettono a quella regione un fondamentale ruolo di "testa di ponte" per l'accesso alle ingenti risorse energetiche del Mar Caspio. Nel complesso, l'area resta in generale connotata da un persistente immobilismo degli assetti politici. La gestione autoritaria del potere da parte dei regimi locali e la forte azione repressiva che questi adottano nei confronti della dissidenza hanno in molti casi contenuto efficacemente ogni spinta al cambiamento. Sta di fatto che, pur a fronte di un diffuso disagio sociale e di elevati livelli di disoccupazione, non è dato riscontrare segnali di grandi mobilitazioni di massa (sul modello della passata "rivoluzione dei tulipani" in Kirghizstan), né sostanziali variazioni di rotta nei consensi dell'elettorato.

L'unica possibilità di dinamica resta per ora in Kirghizstan, dove si è arrivati alla stesura ed all'applicazione d'una Costituzione con poteri parlamentari inusitati per la regione.

Quanto alla cornice di sicurezza, il **SISMI** conferma il perdurante attivismo dei movimenti islamici radicali presenti nella regione e quello, non meno preoccupante, dei corrieri della droga. Provenienti essenzialmente dall'Afghanistan, questi ultimi si servono infatti delle rotte di transito attraverso l'Asia Centrale per raggiungere i mercati di consumo russi ed europei.

A livello sovranazionale si è riscontrata una più intensa cooperazione economica sul

piano multilaterale e regionale, che potrebbe contribuire ad attenuare i contenziosi idrici e confinari tuttora esistenti tra alcuni Paesi dell'area. Nel descritto quadro di apparente stabilità si sono inserite molteplici iniziative esterne. Si è distinto, in particolare, il dinamismo di Mosca inteso a disegnare ed attuare strategie per la ridefinizione a proprio vantaggio degli equilibri di geopolitica, talvolta in collaborazione con la Cina in ambito *Shanghai Cooperation Organization*.

**Uzbekistan.** Sul fronte interno il malcontento popolare, rinfocolato dal rincaro di alcuni beni di prima necessità e sfociato a novembre in manifestazioni di protesta, non sembra aver in alcun modo scalfito la solidità del regime del presidente Islam Karimov. Sul piano delle relazioni internazionali, non si registrano miglioramenti nei rapporti con l'Occidente, mentre si rafforza la *partnership* con Russia e Cina. Nel quadro di un riorientamento strategico del Paese, il **SISMI** evidenzia il rientro dell'Uzbekistan nella *Collective Security Treaty Organization (CSTO)*, nella quale Mosca detiene un ruolo di primazia.

**Kirghizstan.** Venuto meno alle promesse di dar corso al processo di democratizzazione del Paese, il presidente Kurmanbek Bakiev, pressato dalle azioni di protesta della popolazione, è stato costretto in novembre a ratificare la nuova Costituzione. Questa riduce le prerogative del Capo dello Stato conferendo maggiori poteri al Parlamento. Le relazioni con gli USA appaiono sempre più delicate, specie dopo l'imposizione di un esoso aumento del canone di affitto per lo stazionamento della base militare americana sul territorio kirgyzo. I rapporti con la Russia, anch'essa presente in loco con la base militare di Kant, rimangono improntati ad una *partnership* privilegiata. Ne rappresenta una significativa conferma la richiesta di Bishkek a Mosca di rischierare un reparto di forze speciali nella Valle di Ferghana a sostegno dell'attività di contrasto al terrorismo e alla criminalità organizzata.

**Kazakistan.** Il Paese, ricco di petrolio e gas, continua a mantenere inalterato il ruolo di importante interlocutore dell'Occidente, segnatamente degli USA e dell'UE. Si rinsaldano, peraltro, le tradizionali sinergie esistenti con Cina e Russia. Evidente, al riguardo, la politica multivettoriale del presidente Nursultan Nazarbayev, interessato a coltivare le sue ambizioni potendo contare su più tavoli negoziali. Sul piano della sicurezza, il Paese – che è il meno esposto dell'area al rischio terroristico – sta evidenziando un impegno crescente nell'azione di contrasto. Ne è un esempio il riscontrato rafforzamento del dispositivo militare nella regione del Caspio.

---

**Tagikistan.** Le recenti elezioni presidenziali, nel sancire la schiacciante vittoria del presidente uscente Emomali Rakhmonov, alla guida del Paese dal 1992, hanno confermato la solida tenuta del regime. Ciò sembra potersi ascrivere, in parte, alle irregolarità nello svolgimento delle consultazioni riscontrate dagli osservatori dell'OSCE. Inoltre, l'elettorato tagiko sembra aver optato per il mantenimento di una gestione forte del potere piuttosto che per un cambiamento al vertice, preludio, verosimilmente, di instabilità politica. A livello internazionale, il Paese, ritenuto il più filo-occidentale della regione centroasiatica (partecipa al progetto NATO *Partnership for peace*), mantiene relazioni "ravvicinate" con Russia ed India.

**Turkmenistan.** Il decesso del presidente Saparmurad Nyazov ha determinato un temporaneo innalzamento della tensione interna cui è seguita l'elezione del nuovo Presidente Gurbanguly Berdymukhammedov, che sembra porsi in linea di continuità con la politica estera ed energetica del suo predecessore.

### ***Asia meridionale ed orientale***

120

La ribalta della scena asiatica è stata segnata, nel periodo in riferimento, da due eventi in grado di dinamizzare ulteriormente i processi di riposizionamento degli equilibri regionali, prefigurando sviluppi anche sulla più estesa arena globale.

Si è trattato di capitoli che, per quanto ascrivibili al profilo tecnico della non-prolifera-zione, sottendono visioni strategiche di ampio respiro e determinano correlati effetti sulle agende nazionali.

L'*escalation* di test missilistico-nucleari di Pyöngyang ha, quale dato emergente, esercitato un forte impatto sulle posizioni dei principali attori d'area, favorendone la convergenza sul comune obiettivo della stabilità e della non-prolifera-zione. In questo senso è emerso il ruolo cinese quale azionista responsabile e di riferimento di quel quadrante. Emblematico l'atteggiamento di Pechino nel condannare le sperimentazioni non convenzionali della Corea del Nord e nel rivitalizzare il tavolo negoziale finalizzato alla denu-clearizzazione dell'intera penisola. Ne è corrisposta poi una significativa iniziativa politica di Tokyo per una decisa rimodulazione della caratterizzazione difensiva dei propri assetti militari.

Quanto invece al sub-continente indiano, la *partnership* indo-statunitense in materia di nucleare civile rileva per la sua valenza in termini sia di riconoscimento a New Delhi

---

del nuovo *status* di potenza e sia quale strumento di ancoraggio statunitense nella regione, ove da sempre gli attori minori auspicano un bilanciamento tra le varie posizioni egemoniche. Ciò nel quadro di una strategia USA che valorizza la capitalizzazione della contestuale presenza americana nel quadrante mediorientale ed in quello asiatico.

Al cospetto di tali eventi, rimane sempre attuale, per quanto concerne l'Asia meridionale, il teatro afghano, oggetto di specifica attenzione informativa a motivo della presenza del nostro contingente, i cui molteplici profili di criticità non attenuano l'importanza dei progressi registrati sul versante del rafforzamento di quelle seppur giovani istituzioni.

Su questo Paese poi si vanno rivitalizzando le attenzioni d'importanti attori sia contermini che di tradizionale influenza, ad attestarne il rilievo strategico di snodo tra il Centro Asia ed il sub-continente indiano, considerato idoneo a fornire alle energivore economie asiatiche un prezioso potenziale passaggio d'approvvigionamento.

**Afghanistan.** La situazione permane caratterizzata da ritardi nel processo di normalizzazione del Paese per problemi di sicurezza e di funzionalità della macchina statale. Infatti si riscontrano carenze nel piano di disarmo dei gruppi armati irregolari e nella formazione di uno strumento militare e di polizia completamente efficiente.



Ad articolare ulteriormente in termini di instabilità il quadro di riferimento rilevano poi altri significativi fattori quali l'attivismo delle formazioni estremiste (talebani, partito radicale *pashtun Hezb-i Islami* di Gulbuddin Hekmatyar, *Al Qaida*), il sostanziale fallimento dei programmi di contrasto al narcotraffico, l'ancora infruttuosa opera di ricostruzione, ed il mancato miglioramento delle condizioni socio-economi-

che della popolazione. ●

Sulle condizioni economiche afgane continuano a pesare evidenti carenze strutturali, aggravate dalla perdurante presenza di una vasta produzione di oppio, che da sola alimenta il 60% del PIL. Le misure finora adottate dal Governo hanno dato scarsi risultati. Ciò, soprattutto in ragione del fatto che il processo di riconversione delle coltivazioni è reso estremamente difficoltoso dall'alta remunerabilità dell'oppio rispetto ad altre piantagioni. A fronte di tali debolezze risulta fondamentale il sostegno della comunità internazionale, impegnata nell'attività di ricostruzione del Paese, soprattutto nei settori delle infrastrutture (costruzioni e reti viarie) e delle comunicazioni. In questi ambiti, l'attività di *intelligence* ha evidenziato il particolare dinamismo di India, Pakistan ed Iran. Inoltre, significative carenze – che assumono un diverso livello di criticità a seconda della Provincia considerata – caratterizzano la produzione/distribuzione di energia elettrica, al cui sviluppo contribuiscono oltre l'India anche il Tagikistan e l'Uzbekistan. Il Governo di Kabul, in base a quanto concordato con la comunità internazionale, si è impegnato a raggiungere un adeguato livello di accesso all'elettricità entro il 2010. Tale impegno ha trovato riscontro nell'incremento dell'importazione di energia dai Paesi vicini, nella pianificazione di progetti destinati alla costruzione di centrali elettriche e dighe distribuite nel Paese, nonché nella ristrutturazione/potenziamento delle centrali idroelettriche già operative. Con riferimento alla Provincia di Herat (il cui *Provincial Reconstruction Team* - PRT è gestito dall'Italia), l'attività del Servizio conferma la presenza nella ricostruzione d'impresе straniere, specie tedesche, cinesi ed iraniane.

In tale cornice la dirigenza afgana sta cercando di migliorare la strategia di contrasto all'incrementato attivismo della guerriglia, soprattutto nelle provincie meridionali ed orientali in concomitanza con l'espansione in quel quadrante della missione dell'*International Security and Assistance Force* (ISAF, a guida NATO). In proposito va sottolineata l'istituzione di un nuovo Corpo di Polizia volto ad assorbire ed inquadrare le milizie tribali già operanti nelle citate aree a maggioranza *pasthun*.

Tale provvedimento ha, comunque, suscitato critiche all'interno del Paese e perplessità nell'ambito della comunità internazionale per la possibilità che una tale milizia, a composizione monoetnica, possa finire col rafforzare il potere dei comandanti locali, compromettendo i difficili equilibri a livello nazionale.

Di contro, passaggi incoraggianti possono essere ravvisati nella definizione degli assetti politico-istituzionali e nel funzionamento del meccanismo parlamentare. In particolare, si è completata la composizione del nuovo Esecutivo e si è evidenziato un certo dinamismo delle Assemblee legislative, anche se permangono lentezze nella formazione dei Gruppi parlamentari. Difficoltà ascrivibili al carattere eterogeneo del consenso, nel cui ambito né le Forze governative né quelle dell'opposizione dispongono della maggioranza dei seggi.

Sempre sotto il profilo politico si sono registrate alcune iniziative di esponenti di rilievo del panorama afgano (tra cui il tagiko Yunis Qanooni), finalizzate alla formazio-

ne di nuove aggregazioni politiche a carattere multietnico, che potrebbero riproporsi quale alternativa alla *leadership* del Presidente Hamid Karzai. Sotto quest'ultimo aspetto, l'attività informativa del **SISMI** non ha mancato di registrare la diffusione nella popolazione di sentimenti di sfiducia nei confronti dell'attuale dirigenza, in ragione soprattutto della perdurante precarietà della situazione economica.

In ambito regionale, si sono consolidati i rapporti di cooperazione con l'Iran, basati peraltro su una presenza culturale secolare ed una politica specifica già dal 1980. Teheran appare particolarmente impegnata nelle attività di ricostruzione, specie per quanto attiene al settore delle infrastrutture e a quello dell'istruzione. Le relazioni con il Pakistan sono state, invece, connotate da progressivo deterioramento, a motivo soprattutto delle reiterate accuse da parte delle Autorità afgane a Islamabad di un persistente scarso impegno nell'azione di contrasto all'infiltrazione di gruppi radicali dalle zone di confine.

Per superare tale problematica, i Presidenti dei due Paesi stanno cercando di pervenire all'individuazione di una soluzione concordata mediante la creazione di meccanismi consultivi congiunti.

**Pakistan.** Nel Paese, in vista delle elezioni politiche e presidenziali del prossimo autunno, si è registrato un progressivo inasprimento del clima politico. In particolare, atteggiamenti fortemente critici sono stati assunti dai partiti dell'alleanza islamica (MMA - *Muttahida Majlis-e-Ama*) nei confronti del Presidente Pervez Musharraf a motivo del suo contestuale incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.



Ulteriori elementi di difficoltà per quella dirigenza sono emersi in relazione alle persistenti condizioni d'instabilità nelle zone confinarie con l'Afghanistan, ove sono proseguiti gli scontri tra gruppi terroristici e Forze governative.

In tale contesto, si colloca l'accordo siglato il 5 settembre scorso dal Governo con le autorità tribali delle citate zone che, secondo valutazioni **SISMI**, può essere considerato una sorta di "compromesso istituzionale" voluto dallo stesso Presidente sia per sedare le contestazioni interne sull'inefficacia delle misure finora adottate, sia per arginare, negli intenti, il graduale processo di talebanizzazione dell'area. A tale riguardo, ha assunto rilievo l'approvazione da parte dell'Assemblea Parlamentare della *North-West Frontier Province* (NWFP) di una legge istitutiva di un organo di controllo per verificare l'applicazione ed il rispetto dei principi islamici nelle istituzioni locali.

Fermenti si sono, infine, registrati negli ambienti islamici fondamentalisti in concomitanza con il discorso papale pronunciato all'Università di Ratisbona (Germania), come testimoniato dalle manifestazioni di protesta svoltesi a Lahore.

**India.** Il Paese ha mostrato segni di crescita costante e la ricerca di nuove opportunità di sviluppo, anche attraverso l'incremento delle relazioni economico-commerciali in ambito regionale ed internazionale.



L'attuale dirigenza è apparsa orientata a procedere nei piani di liberalizzazione economica, superando le difficoltà derivanti dall'eterogeneità della coalizione governativa. Sul piano istituzionale si è proceduto ad una revisione della composizione dell'Esecuti-

vo con la nomina del nuovo Ministro della Difesa e di quello degli Esteri (rispettivamente A. K. Antony e Pranab Mukherjee), andando a sanare le dimissioni del precedente titolare degli Esteri, dimessosi per accuse di corruzione.

In conseguenza degli attentati di Mumbai, avvenuti l'11 luglio 2006, momenti di tensione si sono evidenziati all'interno del Governo per le critiche avanzate dagli ambienti dell'opposizione nei confronti delle politiche di sicurezza adottate dal *premier*.

Il perdurare di episodi terroristici, anche in relazione al contenzioso kashmiro, ha continuato a condizionare le relazioni con il Pakistan. Dopo una brusca battuta d'arresto del dialogo tra Nuova Delhi ed Islamabad a seguito dei citati attentati, nel dicembre scorso si sono ricreate le condizioni per la ripresa dei colloqui finalizzati alla messa a punto di strumenti congiunti di contrasto al terrorismo.

I rapporti con la Cina hanno conosciuto una rivitalizzazione con la visita in India (20-23 novembre) del Presidente Hu Jintao, nel corso della quale sono stati siglati accordi bilaterali nel campo della cooperazione nel settore nucleare per scopi pacifici, nella promozione di scambi commerciali ed investimenti. È stata anche espressa la comune volontà di giungere ad una soluzione delle dispute confinarie.

**Cina.** La scena interna è stata connotata dai preparativi del XVII Congresso del Partito Comunista Cinese (PCC), calendarizzato per l'autunno 2007, evento cui si riconducono sensibili aspettative sia per quanto attiene alla delineazione di quell'agenda politica, sia con riguardo all'individuazione di nuove figure della *leadership* cinese.



In previsione di ciò, l'attuale dirigenza è apparsa orientata a consolidare ulteriormente la propria posizione all'interno del Partito ed a focalizzare gli obiettivi prioritari dell'azione di governo.

In tale cornice, hanno assunto rilievo gli esiti della sessione plenaria (ottobre 2006) del Comitato Centrale del PCC, nel corso della quale la nomenclatura del Partito, sia a livello centrale che periferico, è stata richiamata ad un maggior impegno morale per addivenire alla costruzione di un'armonica società. Specifica attenzione, inoltre, dovrà essere riservata all'adozione di provvedimenti di carattere politico e sociale idonei a riequilibrare, su scala nazionale, lo sviluppo del Paese. Ciò con l'obiettivo di prevenire un possibile scollamento tra il Partito e la società civile, eventualità quest'ultima in grado di produrre condizioni di instabilità e di rallentare la crescita economica della Nazione.

In questo quadro, come evidenziato dal **SISMI**, è stata avviata una capillare campagna contro la corruzione, concretizzatasi in una serie di sostituzioni e di avvicendamenti che hanno interessato esponenti di vertice del PCC.

In politica estera, è stato ribadito il dinamismo della diplomazia cinese, interessata a consolidare una fitta rete di relazioni economico-commerciali per assicurarsi nuovi mercati di sbocco e fonti alternative di approvvigionamento energetico. In quest'ambito si è confermato il ruolo centrale del continente africano come evidenziato dallo svolgimento a Pechino dal 3 al 5 novembre del *Forum sulla Cooperazione Cina-Africa* a conclusione del quale è stato deciso l'avvio di una nuova *partnership* strategica.

Particolare successo ha registrato poi la mediazione cinese nella composizione della crisi conseguente al test nucleare nordcoreano del 9 ottobre. L'accorta iniziativa diplomatica che ha consentito il recupero alle trattative di Pyöngyang, dopo una sua iniziale, netta intransigenza, ha ulteriormente testimoniato la centralità del ruolo di garante regionale assunta da Pechino riscuotendo l'apprezzamento di Seoul e Tokyo.

**Giappone.** Nel semestre hanno assunto rilievo gli sviluppi relativi alla formazione di un nuovo Esecutivo, che, pur ponendosi in linea di continuità con il precedente, ha posto le premesse per importanti modifiche della linea politica sul piano interno e regionale.

Al riguardo, vanno sottolineate le iniziative volte a rimodulare il dispositivo di difesa nazionale (con la creazione di un Ministero della Difesa e con l'avvio di un dibattito sulla possibilità che il Paese si doti di un deterrente nucleare). Pure di rilievo i passi volti a favorire le relazioni con i Paesi dell'area, in particolare con la Corea del Sud e la Cina, per addivenire ad una probabile soluzione negoziale della crisi nordcoreana.

---

**Indonesia.** La situazione interna ha evidenziato fattori di criticità istituzionale per il progressivo indebolimento della posizione di quella *leadership*. Ciò a causa della mancata adozione di provvedimenti idonei a fronteggiare la diffusione degli episodi di corruzione all'interno della Pubblica Amministrazione e di misure più incisive nei confronti di settori del radicalismo islamico. Inoltre il colpo di stato in Thailandia non ha mancato di suscitare commenti sulla stabilità democratica nell'intero Sud Est asiatico. Le difficoltà sul piano interno sono state controbilanciate, a livello internazionale, da un accentuato dinamismo del Presidente teso a promuovere un ruolo di maggior rilievo per Jakarta. Quest'ultima, con l'invio di un proprio contingente in Libano, ha cercato di proporre una nuova immagine al mondo come un Paese garante di pace e di libertà dopo l'esperienza a Timor Est.

**Thailandia.** Il periodo in esame è stato connotato dal colpo di stato militare del 19 settembre scorso, evento che si colloca al termine di un periodo di marcata instabilità politico-istituzionale. Il *putsch*, attuato in maniera incruenta, ha ricevuto il sostegno diplomatico da Cina, Vietnam, Cambogia, Laos e Singapore. Successivamente vi è stata l'adozione d'una Costituzione provvisoria approvata dal sovrano e la formazione di un Governo *ad interim* che dovrebbe, sotto la tutela dei vertici militari, traghettare il Paese verso la normalizzazione e lo svolgimento di libere elezioni, previste per l'autunno 2007.

## ***America Latina***

Nell'America Centro-meridionale si conferma una dinamica politica di fondo caratterizzata dall'arrivo al potere di dirigenze politiche alternative a quelle che hanno spesso governato per decenni la maggioranza dei Paesi dell'area.

Queste *leadership* sono accomunate dall'interesse: verso un rapporto più equilibrato e dialettico, quando non proprio d'opposizione, nei riguardi del potente vicino nordamericano; una politica economica sostenibile non solo nei fondamentali ed in relazione ad un mercato globale, ma anche socialmente; un maggiore controllo nazionale sulle risorse economiche primarie, specie nel campo dell'energia. Ciò mentre la crisi politica di Cuba potrebbe preludere alla chiusura di un complesso, storico capitolo della regione.

Sinora i rapporti tra gli Stati Uniti e i Paesi dell'America Centro-meridionale, pur se

---

dispiegati con intensità diversa, hanno tenuto conto prioritariamente sia degli interessi energetici a livello emisferico (importazioni da Colombia, Venezuela e Messico), sia di quelli di libero accesso al Canale di Panama (prossimo ad avviare lavori di raddoppio della capacità di transito).

Sul piano della diplomazia multilaterale nell'area, Washington ha poi insistito nell'estensione di trattati bilaterali di libero scambio o nella creazione di aree di tal genere, cercando di continuare il successo della *NAFTA* (*North American Free Trade Area* – con Canada e Messico), ma con risultati al di sotto delle aspettative per le diffuse resistenze politiche e sociali.

Le stesse organizzazioni regionali latinoamericane non sono passate indenni attraverso questi cambiamenti in profondità: da registrare l'*impasse* in cui si è trovata la *CAN* (*Comunidad Andina de Naciones*) che raggruppava Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù e Venezuela, proprio per l'uscita di quest'ultimo *partner*.

Si tratta di una situazione molto fluida nella quale, problematiche di sicurezza a parte nelle zone interessate da guerriglia, narcotraffico, alta intensità criminale, si possono profilare in alcuni casi rischi per gli interessi nazionali.

**Cuba.** La prolungata fase di supplenza nella direzione del Paese – emblematicamente testimoniata dall'assenza del *lider maximo* alle ultime celebrazioni dell'Anniversario della Rivoluzione – ha posto in evidenza il capitolo della successione, al momento temporaneamente assunta dal fratello di Castro, Raul, Vice Presidente e Ministro della Difesa. *Interim* che, seppur inizialmente caratterizzato per un inasprimento delle misure di sicurezza interne – anche per rispondere seccamente all'invito alla sollevazione militare rivolto dalla influente comunità degli esiliati statunitensi – ha fatto registrare un'impreveduta apertura conciliante verso Washington. In questo senso, risulta di rilievo la visita a L'Avana di rappresentanti del Congresso USA orientati a rimuovere l'embargo verso il Paese. In una transizione ordinata verso un regime post-castrista le Forze Armate potrebbero vedersi ulteriormente riconosciuto un ruolo di asse portante del Paese.

**Messico.** Il controverso sbocco delle elezioni presidenziali, con il rifiuto della sconfitta da parte del candidato della coalizione progressista, Andrés Manuel López Obrador, e la tenuta della cerimonia di insediamento del Presidente Felipe Calderón nella residenza dei Capi di Stato attesa l'indisponibilità dell'Assise parlamentare sede di scontri fra deputati, ha inaugurato una fase d'instabilità politica nel Paese. Quanto alle relazioni estere, si è registrato un raffreddamento dei rapporti con gli USA, a seguito delle misure

---

legislative varate per contrastare l'immigrazione clandestina (tra cui la parziale costruzione di uno sbarramento confinario permanente), cui ha fatto eco una richiesta di 27 Paesi della *Organizzazione degli Stati Americani* per stigmatizzare il carattere unilaterale delle misure statunitensi, ritenute contrarie allo spirito di comprensione tra Stati vicini.

**Venezuela.** Gli esiti della tornata elettorale di dicembre hanno proiettato sino al 2013 la scadenza del mandato presidenziale di Hugo Rafael Chavez Frias che, forte di un'ampia maggioranza delle preferenze, ha rivolto all'opposizione un appello al dialogo, continuando invece la sua costante polemica con Washington.



Di rilievo le esortazioni rivolte ad Israele, in occasione dello scoppio delle conflittualità nel Libano meridionale per un'immediata sospensione delle operazioni militari, che sono poi sfociate nel ritiro dell'ambasciatore venezuelano da Tel Aviv.

Invece l'alleanza strategica con Teheran è stata ulteriormente cementata attraverso una serie di accordi economici e con espressioni di sostegno di Caracas al programma nucleare iraniano.

Il rapporto politico con gli Stati Uniti sinora molto critico, aggravatosi con il duello diplomatico per la designazione del Rappresentante dell'America Latina ad un seggio non permanente nel *Consiglio di Sicurezza ONU*, ha registrato, in controtendenza, timidi segnali di disgelo in dicembre.

Nella sostanza resta però invariato il volume delle esportazioni petrolifere di Caracas verso gli USA anche perché sono tra i pochissimi importatori in grado di raffinare

---

il petrolio venezuelano. Le stesse alternative di patto economico a livello continentale proposte da Caracas, la cd. *ALBA (Alternativa Bolivariana para las Américas)* sono semplicemente degli accordi di reciproco sostegno socioeconomico tra Venezuela, Bolivia e Cuba.

**Colombia.** L'attenzione informativa è stata focalizzata sui tentativi di soluzione, per buona parte infruttuosi, avviati da quella dirigenza per stabilizzare il quadro interno segnato dalle endemiche criticità derivanti dalla presenza di formazioni armate estremiste. Al riguardo, le *Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia (FARC)* – dopo la interruzione delle trattative da parte del Presidente che ha disposto la ripresa delle operazioni militari a seguito di un attentato nella Capitale ad ottobre – si sono rese responsabili di un sanguinoso attacco a novembre contro una stazione di polizia, mentre le *Autodifese Unite della Colombia (AUC)*, interessate da un piano di smobilitazione, hanno unilateralmente dichiarato a dicembre la cessazione del processo di pace. Di contro, incoraggianti segnali di normalizzazione potrebbero discendere dall'intesa raggiunta ad ottobre dal Governo con l'*Esercito di Liberazione Nazionale (ELN)*.

Tensioni hanno permeato i rapporti con l'Ecuador a seguito di incidenti sulla fascia confinaria comune attribuibili alle Forze Armate colombiane nell'ambito di attività di contrasto alle *FARC*.

**Ecuador.** L'affermazione alle presidenziali di Rafael Correa, a seguito di un ballottaggio i cui esiti sono stati ricusati dal candidato concorrente (Alvaro Noboa), è in grado di tradursi, ove la linea politica si raccordasse con i temi esposti nella campagna elettorale, in una stagione riformista nel segno di un recupero dei valori etici, con la lotta alla corruzione, e della trasparenza amministrativa, attraverso la decentralizzazione statale. Emblematica di una significativa inversione in quel contesto, l'indicazione di due deputate a titolari dei dicasteri degli Esteri (Maria Isabel Salvador) e della Difesa, quest'ultima, deceduta a seguito di un incidente aereo e sostituita da Lorena Escudero. In politica estera, Correa vicino alla linea venezuelana, si oppone al trattato di libero scambio con gli USA aversando, nel contempo, sia la presenza di militari statunitensi nel Paese per finalità di contrasto al narcotraffico (base di Manta), sia la dollarizzazione imposta al sistema economico ecuadoregno dal 2000.

**Bolivia.** L'agenda politica presidenziale, incentrata sulla prioritaria attuazione del programma di rifondazione nazionale, con il varo atteso per la seconda metà del

---

2007 della nuova Carta Costituzionale, ha registrato un significativo riconoscimento con l'acquisizione nella Assise costituente della maggioranza dei seggi da parte della coalizione di Evo Morales. Di converso, le difficoltà incontrate nel perseguimento di tali obiettivi hanno acuito nel Capo dello Stato – dal consolidato profilo estero anti-statunitense – la percezione, palesata anche pubblicamente, di essere vittima di un asserito colpo di stato ordito da *intelligence* straniere con la complicità di circoli eversivi interni.

**Brasile.** L'appuntamento delle elezioni del Capo dello Stato che ha determinato, dopo il ballottaggio di ottobre, la riconferma, con un'inaspettata percentuale di suffragio, del candidato uscente (Luis Ignacio Lula de Silva) ha monopolizzato la vita politica del Paese. Tuttavia, il confronto con il candidato sfidante, governatore dello Stato di San Paolo (Geraldo Alckmin), ha fatto registrare apici di tensione a seguito della decisione del Presidente d'inviare, in quella regione, unità delle Forze armate per sedare l'ondata di violenze attuata in estate dalla potente organizzazione criminale (*Primo Comando della Capitale*) contro personalità e sedi istituzionali.

**Nicaragua.** Le elezioni del novembre scorso hanno sancito il ritorno ai vertici istituzionali del candidato sandinista Daniel Ortega, sostenuto da Caracas e L'Avana. In un quadro complessivo, connotato sia dai richiami all'unità e alla riconciliazione nazionale formulati dal neo Presidente in campagna elettorale e sia dal raggiungimento di compromessi, tra i quali l'avvicinamento alla Chiesa cattolica, ha assunto rilievo l'apertura statunitense a collaborare con la nuova Amministrazione qualora quest'ultima garantisca adeguati parametri democratici.



7

## **Minacce alla sicurezza economica nazionale**

---

---

## 7

### *Minacce alla sicurezza economica nazionale*

La neutralizzazione delle fonti di finanziamento tramite l'individuazione dei canali di movimentazione delle provviste a favore dei gruppi del terrorismo internazionale, continua a rappresentare uno dei prioritari ambiti di intervento *intelligence*.

Si tratta di una minaccia insidiosa e dai contorni di difficile delineazione in quanto sovente consumata nelle pieghe di una medesima gestione economica, palese e lecita, che favorisce la mimetizzazione, fra i correlati flussi finanziari, delle poste illegali con le movimentazioni originate dalla sottostante attività lavorativa. Parimenti complesso il caso in cui l'erogazione a favore del terrorismo si concreti in una distrazione di stanziamenti ufficialmente con finalità di carattere socio-assistenziale.

In questo ambito, l'attività informativa conferma la dimensione internazionale dei trasferimenti illeciti, la loro veicolazione mediante sistemi informali di pagamento, nonché il ricorrente frazionamento delle somme movimentate; fattori questi che costituiscono ulteriori ostacoli all'accertamento dell'effettiva destinazione dei capitali.

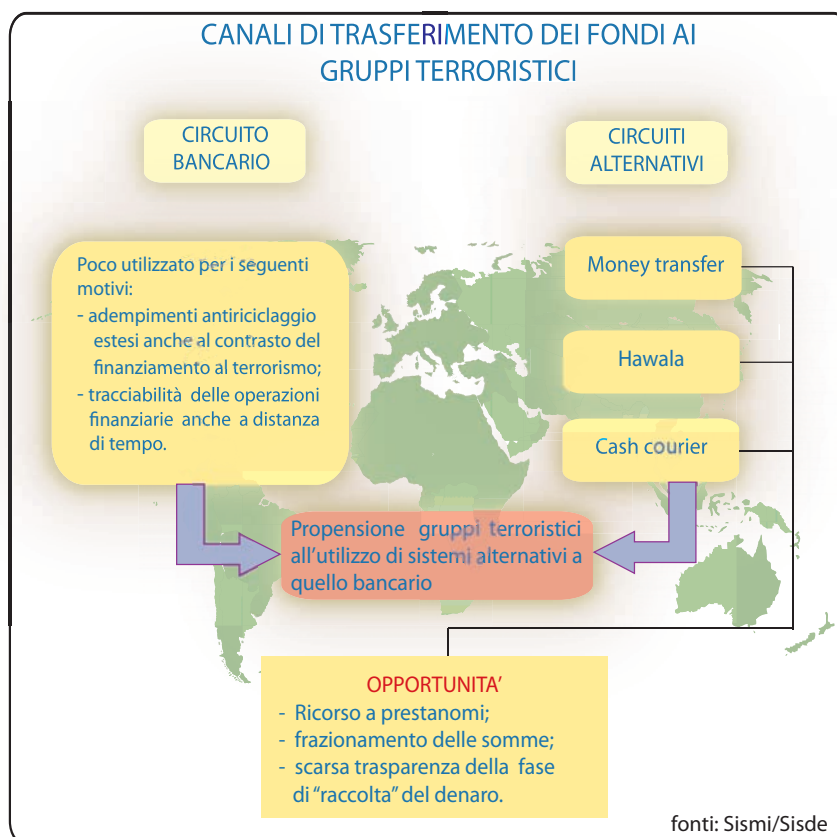
In tale cornice l'azione dei Servizi, facendo leva sullo strumento della cooperazione internazionale, si rivela particolarmente preziosa per la capacità di penetrare ed osservare il fenomeno in un'ottica integrata che associa il momento finanziario a quello delle attività delle formazioni terroristiche.

Il **SISMI** ha rivolto attenzione a specifici teatri di crisi attesa la loro rilevanza per l'emersione di un sistema interconnesso di "economia nera". In tali territori, ed è il caso dell'Afghanistan e dell'Iraq, parte dei flussi che alimentano le azioni anche in danno delle Forze di stabilizzazione promanano da fattispecie criminali di ampie dimensioni, come il narcotraffico e la pratica dei sequestri di persona a scopo estorsivo, innovando lo schema usuale dei finanziamenti di origine lecita a questi gruppi.

---

Per altro verso, la situazione in Europa registra, ad avviso del Servizio, il prevalente ricorso dei gruppi all'autofinanziamento pur rilevando sia la quota di contributi "esterni" raccolti con la propaganda e la solidarietà alla causa islamista, sia i proventi da attività delinquenziali. Ciò senza considerare la difficoltà di intercettare le esigue disponibilità delle cellule che si costituiscono in completa autonomia, sovente a seguito di un processo di autoradicalizzazione (terrorismo autoctono o *home grown terrorism*).

Fattori di criticità vengono poi ricondotti dal **SISMI** a Ong islamiche, operanti specie nei Balcani occidentali, soprattutto per quanto attiene alla cooptazione di giovani da avviare ai centri d'indottrinamento jihadista in Paesi arabi. Con riferimento al nostro Paese l'ambito delle organizzazioni *non profit* islamiche viene attentamente seguito dal **SISDE** per il rischio di iniziative clandestine di supporto al *jihad*.



Indicatori di pericolo, questi, che si palesano anche per effetto dei risultati investigativi conseguiti sul territorio nei confronti di alcune cooperative costituite da militanti di orientamento radicale. In tale ambito, è emersa una cellula sospettata di collegamenti con l'algerino Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento. Le evidenze raccolte sui volumi della gestione finanziaria hanno fatto registrare flussi per 1,3 milioni di

euro, movimentati attraverso 50 rapporti bancari e postali, nonché trasferimenti all'estero per oltre 320mila euro.

Quanto ai profili legati alle modalità di veicolazione delle provviste, emergono, in un panorama complessivo che fa stato dell'inclinazione delle organizzazioni terroristiche ad evitare i circuiti convenzionali, criticità per il frequente ricorso ai corrieri di denaro ed alla rete dei *money transfer centres*.

A quest'ultimo riguardo, da un lato il **SISMI** pone in luce le vulnerabilità derivanti dalla scarsa trasparenza che connota la fase di prima raccolta dei fondi, sovente operata da *call center* e *internet point*. Dall'altro il **SISDE** attira l'attenzione sull'utilizzo di tale circuito da parte di operatori clandestini che spostano oltre confine proventi derivanti dalla commercializzazione di prodotti contraffatti o di contrabbando.

Per la tipologia dei *money transfer*, la Guardia di Finanza ha, sul piano nazionale, proseguito una vasta attività info-investigativa ed ispettiva i cui esiti – con irregolarità nell'oltre 90% dei controlli effettuati, segnalazione all'Autorità giudiziaria di 456 soggetti e scoperta di 56 agenzie senza autorizzazione – confermano la diffusione sul territorio di fenomeni di abusivismo. Nel contesto investigativo internazionale è emerso il coinvolgimento di società di *money transfer* attive negli USA, in Germania, in Inghilterra e negli Emirati Arabi Uniti nella movimentazione di flussi finanziari connessi al traffico di sostanze stupefacenti.

A completare il quadro del fenomeno, il **SISMI** dedica poi uno specifico approfondimento su movimenti radicali di matrice islamica ben strutturati in Medio Oriente con una propria organizzazione politico-militare ed attivi nel supporto assistenziale alle popolazioni locali. Se ne evidenzia, quanto a sorgenti di alimentazione finanziaria, l'attitudine alla ricezione di erogazioni pubbliche e contribuzioni private, come pure al potenziale ricorso alla pratica criminale.

Costante il monitoraggio *intelligence* per la minaccia condotta dalla grande criminalità sul versante dell'inquinamento del sistema produttivo nazionale. Sul piano interno, il **SISDE** segnala il consolidamento di tale vettore di rischio in diversi, remunerativi comparti. Nell'immobiliare, per capitalizzare investimenti su aree interessate da progetti di sviluppo economico-commerciale e per reinvestire proventi di origine illecita; nel sanitario, sovente in collusione con ambienti amministrativi locali; nell'ecologico, specie nella gestione dei rifiuti e delle risorse energetiche alternative; nel turistico, con acquisizione di complessi ad elevata profittabilità; nel commerciale ed agro-alimentare, attraverso l'acquisizione di punti di grande distribuzione.

Sempre con riferimento all'Italia, l'attività di contrasto al riciclaggio di denaro di ille-

---

cita provenienza, ad opera degli interventi di polizia economica, è sfociata – nel solo semestre di riferimento – nella denuncia all’Autorità giudiziaria di 382 persone, di cui 41 in stato di arresto, e nel sequestro di 84 milioni di euro. Relativamente alle aree di reinvestimento criminale oltre confine, rilevano per il **SISDE**, a livello continentale, oltre la Germania, le piazze albanese e rumena.

Secondo il **SISMI**, l’offensiva criminale che promana dal contesto internazionale, specie ad opera delle consorterie della Comunità degli Stati Indipendenti, mostra un elevato profilo criminogeno, con un significativo livello di penetrazione nel tessuto economico legale suscettibile di generare distorsioni nella concorrenza e competitività. Nell’ambito dell’Europa Orientale è elevato il tasso di specializzazione raggiunto da sodalizi rumeni nella falsificazione di sistemi di pagamento elettronici.

Anche i gruppi asiatici, segnatamente cinesi, la cui accresciuta presenza va concentrandosi soprattutto nelle aree connotate da minori tassi di “concorrenza delinquenziale”, rilevano specialmente per l’endemica commercializzazione di prodotti contraffatti. Si tratta di una tipologia di minaccia plurioffensiva con incidenza sui diversi piani della fiscalità, della legalità commerciale, della sicurezza, anche sanitaria, della tutela del consumatore e dei minori.

Quanto alla caratterizzazione merceologica del fenomeno, il **SISDE** pone in luce il rilievo assunto, oltre che dai comparti del tessile e della pelletteria, anche dall’industria meccanica di basso livello tecnologico.

A questo ultimo riguardo, va attirata l’attenzione sul fenomeno dell’indebita riproduzione con il sistema del cd. *reverse engineering* di componenti di armamento di vario livello tecnologico, con tratti di complementarità alla contraffazione, ma con conseguenze ancor più serie.

La Guardia di Finanza pone l’accento sulla crescente rilevanza della contraffazione dei tabacchi lavorati, ad opera soprattutto di organizzazioni criminali di origine cinese. Tale fenomeno rappresenta, in termini generali, un vero e proprio mercato illecito, caratterizzato da un’elevata dinamicità dell’offerta e da elevati profitti, che interagisce con quello lecito condizionandolo. Inoltre rischia di essere un forte sintomo d’ingresso in mercati criminali meno contestati al fine di accumulare capitali reinvestibili in altre imprese illecite o riciclabili nell’economia legale.

Lo sviluppo esponenziale delle tecnologie, l’incessante diffusione dei mezzi di comunicazione multimediale mobile e l’accrescimento progressivo delle funzionalità della rete rendono l’ampio contesto telematico particolarmente vulnerabile per possibili iniziative controindicate. Di qui l’esigenza di considerare tale settore quale specifico

---

ambito di attenzione da parte dell'*intelligence* al fine di cogliere per tempo ogni vulnerabilità, suscettibile di riflessi, sotto il profilo economico-finanziario, della disinformazione e di indebite ingerenze.

L'accresciuta interdipendenza fra i vari mercati e l'incidenza del fattore economico-finanziario nello sviluppo delle relazioni tra i Paesi, va ponendo in evidenza, sotto il profilo della sicurezza, le opportunità di crescita e di investimento e, al contempo, i rischi derivanti dalla marginalizzazione rispetto alle dinamiche dettate dalla globalizzazione. Cornice questa che ha sollecitato, anche per l'*intelligence*, una rimodulazione informativa idonea a favorire la promozione del nostro Sistema Paese.

In tale ambito il **SISMI** ha assicurato uno specifico contributo di analisi teso ad evidenziare i profili di opportunità e vincolo per i nostri assetti, specie per quanto concerne la sicurezza energetica, derivanti dalla evoluzione di scenari globali e dalla acutizzazione di crisi internazionali in dipendenza dello sviluppo di delicati *dossier*.

Ha formato poi oggetto di specifico approfondimento il capitolo della ricostruzione in Afghanistan (*sezione trattata nella parte dedicata al Paese*).

Per quel che concerne il settore degli idrocarburi, assume rilievo per la sicurezza degli approvvigionamenti europei il ruolo svolto dalla Russia che consolida, anche grazie al riorientamento verso Est delle forniture di importanti attori mediorientali come l'Iran, le proprie quote di mercato.

#### PRINCIPALI PROGETTI DI TRASPORTO TERRESTRE DI POTENZIALE RILEVANZA AI FINI ENERGETICI

Fig. 1

##### DRY CHANNEL

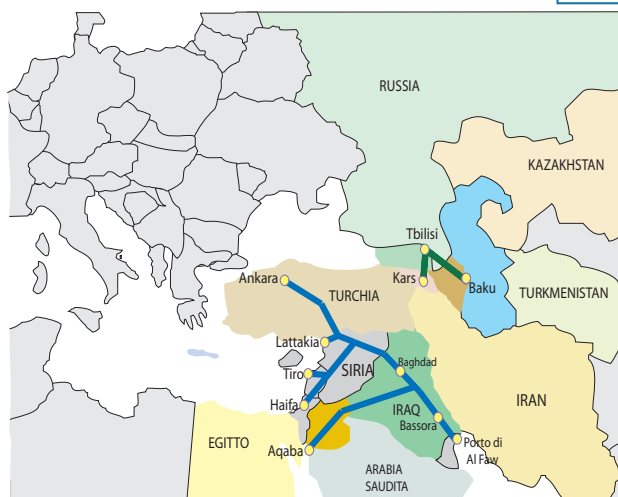
Il Dry Channel è una linea ferroviaria destinata, nei progetti, a collegare il Golfo Persico al Mediterraneo. Nel porto iracheno di Al Faw è prevista la realizzazione di un terminal container dal quale potranno partire i treni ad alta capacità che toccheranno le città di Bassora e Baghdad, con diramazione a Sud verso il porto giordano di Aqaba. La linea dovrebbe proseguire a Nord verso Haifa, Tiro ed il porto siriano di Lattakia, fino a raggiungere la città di Ankara.

##### BAKU - TBILISI - KARS

Il progetto prevede la realizzazione di una linea ferroviaria destinata a collegare la località turca di Kars alla capitale azera, passando per la Georgia.

In prospettiva, il collegamento potrà essere esteso verso Oriente fino a toccare Shanghai o Hong Kong.

Nello scenario eurasiatico, questa nuova direttrice rappresenta un ambizioso progetto di cooperazione, volto al rafforzamento dei volumi di trasporto di persone e merci tra Oriente e Occidente, superando i limiti di carico della Transiberiana.



## PRINCIPALI PROGETTI DI TRASPORTO TERRESTRE DI POTENZIALE RILEVANZA AI FINI ENERGETICI

## GWADAR (PAKISTAN) - CINA

Fig. 2

Nell'ambito delle iniziative di cooperazione economica avviate dalla Cina, assume rilevanza geo-economica il progetto per la realizzazione di un corridoio logistico, su base ferroviaria ed autostradale (si prevede in futuro anche la costruzione di un oleodotto), che consentirà di collegare le province meridionali cinesi ed i Paesi del Centro Asia al Pakistan.

Il porto di Gwadar, fortemente finanziato da Pechino, rappresenta un importante passo per la Cina verso il conseguimento di un maggiore livello di sicurezza degli approvvigionamenti energetici, sotto il duplice profilo di presidio delle rotte energetiche marittime e di contemporanea ricerca di alternative direttrici terrestri.

Il potenziale ruolo strategico del Pakistan nell'area, emerge, altresì, in relazione al progetto di gasdotto Iran - Pakistan - India (c.d. "gasdotto della pace").

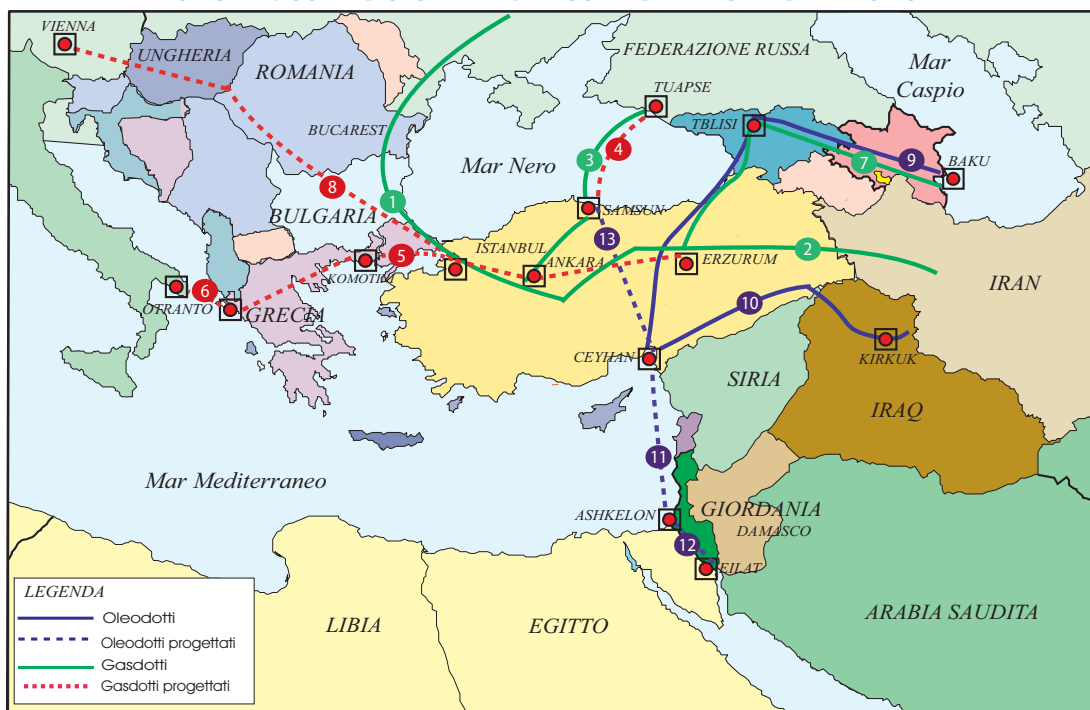


Il Paese continua a mostrare l'attitudine, specie nel comparto del gas, ad usare la leva energetica quale strumento di influenza politico-strategica per attivare ed articolare la rete delle relazioni interstatuali, in sinergia con dinamiche di mercato opportunamente calibrate. Strategia che viene dispiegata preservando la mano pubblica sui settori nazionali della estrazione e del trasporto; ricercando e potenziando le *partnership* estere in un'ottica di accesso ai mercati distributivi finali; avviando progetti di creazione ed ampliamento infrastrutturale; usando normative ecologiche per decidere l'assegnazione di concessioni. Cornice nella quale si sono, altresì, collocate le intese raggiunte da Mosca con altri principali Paesi produttori del Nord Africa e dell'America Latina in un'ottica di valorizzazione dell'offerta sulle piazze di consumo.

Nella complessa realtà russa appaiono, tuttavia, insistere taluni fattori che incidono sul compiuto sviluppo di tali linee d'azione, attesa la sempre viva necessità di attrarre capitali e tecnologia occidentali per ottimizzare lo sfruttamento di giacimenti inesplorati. Ciò tenuto conto anche della crescita della domanda domestica cui si tenta di corrispondere, per attenuare l'utilizzo degli idrocarburi, con un rilancio del settore nucleare.

Sempre con riferimento al contesto europeo va evidenziandosi poi la posizione della Turchia che si appresta a diventare l'*hub* energetico del gas e del petrolio provenienti dal Sud del Caucaso e dall'Asia Centrale, nonché potenziale corridoio di transito delle risorse che dal Medio Oriente adduce verso l'area continentale.

## TURCHIA: CORRIDOIO ENERGETICO IN DIREZIONE DELL'EUROPA



Il territorio turco si va consolidando quale principale snodo di risorse energetiche provenienti dall'Asia centrale e dal Medio Oriente in direzione dell'Europa. Quel Paese costituisce il terminale dei gasdotti:

- trans-balcanico, che trasporta il gas russo attraverso Ucraina, Romania e Bulgaria (1);
- turco-iraniano (2);
- "Blue Stream" (3), utilizzato per le forniture russe provenienti dai giacimenti caspici attraverso i fondali del Mar Nero. La direttrice energetica, in futuro, dovrebbe essere implementata con la costruzione di un ulteriore gasdotto (4) e raggiungere l'Italia attraverso il gasdotto Turchia-Grecia (ITG, Interconnector Turkey-Greece (5)) e Grecia-Italia (IGI, Interconnector Greece-Italy (6));
- Baku-Tblisi-Erzurum (7) (detto "South Caucasus pipeline"), alimentato dalle riserve off-shore azere e destinato, in prospettiva, a raggiungere l'Europa mediante il gasdotto Nabucco (8), che, attraverso la Bulgaria, la Romania e l'Ungheria, giungerà in Austria.

Quanto agli oleodotti, assumono rilievo:

- il Baku-Tblisi-Ceyhan (9), destinato a convogliare il petrolio caspico verso il Mediterraneo;
  - il Kirkuk-Ceyhan (10) che incanala verso la Turchia il greggio proveniente dall'area curdo-irachena.
- Significativo poi il progetto relativo alla realizzazione di un oleodotto sottomarino tra il porto turco di Ceyhan e quello israeliano di Ashkelon (11) da dove, via terra, sarà prolungato fino al porto di Eilat sul Mar Rosso (12). Detta struttura si raccorderà agli oleodotti Baku-Tblisi-Ceyhan nonché a quello in costruzione Samsun-Ceyhan (13) per convogliare petrolio, e successivamente anche gas, in Israele e da qui potenzialmente anche in Giordania ed in Palestina. I flussi energetici potranno, altresì, essere instradati via mare verso Cina e India.

Ulteriore profilo all'attenzione ha riguardato la strategia cinese per guadagnare margini di sicurezza attraverso la diversificazione delle importazioni di idrocarburi. Manovra che, concentratasi soprattutto in direzione del Continente africano (con significative presenze anche in America Latina), si è dispiegata efficacemente su un piano multidimensionale. Capitalizzando strumenti diversi, dalla concessione di crediti al supporto tecnologico e infrastrutturale, la presenza delle compagnie cinesi si è andata sviluppando in numerosi Paesi accentuando i margini di concorrenza con altre *majors* petrolifere occidentali. Ciò nel quadro di un più ampio disegno di Pechino che appare inteso a rafforzare la propria influenza nella regione, ed è suscettibile di riposizionare gli equilibri e le alleanze sul piano internazionale.

L'acutizzazione delle tensioni con la comunità internazionale, in dipendenza del delicato *dossier* nucleare, ha intercettato anche il piano delle relazioni commerciali con l'occidente. Ciò con riflessi, per quel che attiene ai principali Paesi europei, sia sui volumi dell'interscambio, sia in termini di minore attrattività del mercato iraniano per investimenti diretti esteri.

Tutto questo in una cornice interna che fa registrare una deriva autarchica del regime di Teheran intesa non solo a veicolare ad attori nazionali l'assegnazione di commesse statali, ma a preparare l'economia interna in relazione al rischio sempre avvertito di eventuali sanzioni comminate in sede multilaterale.

In corrispondenza si assiste, poi, ad un particolare dinamismo iraniano sul versante dei rapporti esteri lungo differenziate direttrici dettate dalla necessità di conseguire obiettivi molteplici. In primo luogo, il rafforzamento della propria influenza regionale, con investimenti cospicui nella ricostruzione dell'Iraq e dell'Afghanistan e lungo l'asse strategico che attraverso la Siria, proietta l'orizzonte geopolitico di Teheran sino al Libano. Paese, quest'ultimo, interessato da una serie di iniziative caratterizzate da una spiccata finalizzazione socio-assistenziale.

Di rilievo le *partnership* con Paesi rivieraschi del Mar Caspio, come l'Azerbaigian e il Turkmenistan, che sottolineano l'attenzione iraniana verso un quadrante strategico sia sotto il profilo energetico, sia come area di snodo di traffici. Quanto poi al sensibile capitolo dello sfruttamento energetico, attesa la rarefazione di capitali e qualificate tecnologie occidentali e tenuto conto della cronica dipendenza estera per i prodotti raffinati, Teheran ha ulteriormente articolato la propria alleanza con il Venezuela e sviluppato con la Turchia una specifica cooperazione, nell'ambito di rivitalizzati legami economici. Infine, l'apertura in direzione del continente africano, concretizzatasi in una serie di accordi con Paesi in qualche caso segnati da una agenda diplomatica di chiusura verso l'occidente, attesta l'inclinazione di Teheran a esplorare nuove vie di sbocco alle proprie esportazioni.

---

PRINCIPALI PROGETTI DI ROTTE ENERGETICHE DI INTERESSE EUROPEO



- |   |   |
|---|---|
| 1 Northern European Gas Pipeline - NEGP (Gasdotto del Baltico)                | <span style="color: red;">—</span> Gasdotto               |
| 2 Yamal-Europe Gas Pipeline II (raddoppio gasdotto esistente)                 |   |
| 3 Blue Stream II (Raddoppio gasdotto esistente)                               | <span style="color: blue;">—</span> Oleodotto             |
| 4 Nabucco (Nuovo gasdotto)  | <span style="color: green;">—</span> Gasdotto + Oleodotto |
| 5 Costanza - Omisalj - Trieste (completamento tratte mancanti dell'oleodotto) |   |
| 6 Burgas - Alexandroupolis (Oleodotto)  |   |
| 7 Burgas - Vlore (Oleodotto - noto anche come AMBO)                           |   |
| 8 Turkey - Greece - Italy Gas Pipeline (Karakabey - Komotini - Otranto)       |   |
| 9 Samsun - Ceyhan - Ashkelon - Eilat (Petrolio e gas)                         |   |
| 10 Gasdotto Algeria Sardegna Italia - Galsi                                   |   |
| 11 Gasdotto Algeria Spagna - Gazmed   |   |



8

## Contrasto allo spionaggio

---

---

## 8

### *Contrasto allo spionaggio*

La minaccia alla sicurezza nazionale, derivante dalle attività condotte da altri Paesi per acquisire informazioni nei settori più rilevanti della politica, dell'economia, della difesa, della tecnologia e della scienza italiana appare, ancora oggi, significativa anche se, dal punto di vista dell'impatto nell'opinione pubblica viene percepita in misura molto inferiore rispetto alla minaccia terroristica ed a quella originata da organizzazioni criminali.

La complessa natura del bene da tutelare e l'estrema multiformità dei tentativi operati per comprometterlo hanno determinato un affinamento delle metodologie di controspionaggio. Queste ultime hanno mirato a consentire l'individuazione degli attori stranieri anche prima del loro arrivo in territorio italiano o nelle località dove esistono interessi nazionali da salvaguardare.

Sono proseguiti, nel semestre, i controlli – su persone fisiche, società ed enti – finalizzati al disvelamento di reti operative, *modus operandi*, obiettivi di ricerca e sistemi di copertura.

Le attività svolte – caratterizzate da continuità con quelle del recente passato – hanno consentito l'individuazione di un congruo numero di agenti della ricerca informativa di alcuni Paesi sul territorio italiano.

All'estero, le reti informative sono state sviluppate al fine di monitorare l'evoluzione dei potenziali fattori di minaccia in aree di particolare sensibilità, specie nello scenario mediorientale. La ricerca è stata altresì finalizzata ad impedire violazioni della sicurezza di Sedi diplomatiche italiane, contrastare azioni intrusive nei confronti di aziende e connazionali e scongiurare iniziative in danno di nostri diplomatici.

---



9

## Intelligence militare

---

## 9 Intelligence militare

In questo settore si inseriscono sia le attività di supporto ai contingenti italiani all'estero, sia quelle svolte in aderenza ad impegni nell'ambito della NATO e di altri consensi internazionali.



Circa l'attività del **SISMI** intesa a garantire un'adeguata, costante copertura informativa ai contingenti NATO ed alle coalizioni multinazionali dislocate nei teatri d'operazione, essa è stata, nel semestre, particolarmente intensa. Per quanto concerne i reparti italiani, il Servizio ha definito – sulla base di esigenze rappresentate dai Vertici delle Forze Armate – specifici progetti tesi a fornire il necessario sostegno *intelligence* alle Unità impegnate in missioni *fuori area* per gestire le crisi in atto.

In **Afghanistan**, a fronte della maggiore attività delle forze anticoalizione (*Anti Coalition Militants-ACM*), la situazione è rimasta sensibilmente critica. Il dispositivo del **SISMI** ha intensificato il monitoraggio dell'attività dei gruppi ostili per rilevare eventuali indizi sulla preparazione di attentati contro obiettivi governativi e contro risorse militari e civili della Coalizione internazionale e di ISAF. Oltre che a fornire un adeguato supporto *intelligence* alle Unità militari italiane (schierate nell'area di Kabul e nelle province di Farah e di Herat), l'impegno del Servizio è stato diretto a:

- ▶ promuovere iniziative con le autorità locali al fine di rafforzare il consenso della popolazione nei confronti della presenza dei militari italiani;
- ▶ migliorare il controllo del territorio e l'azione di contrasto allo scopo di prevenire nuovi attacchi terroristici.

In particolare, per quanto attiene alla Provincia di Herat, si è registrata una recrudescenza dell'attività eversiva e criminale, che ha contribuito ad elevare il livello di rischio per i Contingenti nazionali del *Provincial Reconstruction Team* (PRT) e della *Forward Support Base* (FSB).

Peraltro, sotto il profilo qualitativo le forze anti-coalizione, sebbene in grado di condurre operazioni di guerriglia contro "obiettivi di opportunità", non costituiscono una minaccia di tipo militare tradizionale per ISAF. In tale quadro, sono esposti a maggiori rischi gli obiettivi non protetti e le Forze di sicurezza afghane, ritenuti più remunerativi a livello mediatico e meno rischiosi. Lo scopo è quello di colpire gli elementi cardine della stabilizzazione del Paese per arrestare il processo di normalizzazione. Nel lungo termine, una potenziale minaccia potrebbe essere rappresentata dalle lotte dei diversi gruppi criminali, che mirano localmente ad occupare i vuoti di potere determinati dall'assunzione di incarichi governativi da parte dei "signori della guerra" e dalle misure incisive adottate dal governo per contrastare la coltivazione dell'oppio ed il narcotraffico. Queste emergenze diventano ancor più sensibili in considerazione dell'inadeguatezza del dispositivo di sicurezza e di difesa afghano.

L'ampliamento delle responsabilità della NATO a tutto il Paese, dall'ottobre 2006, è

---

stato caratterizzato da un particolare dinamismo da parte di ISAF che, in particolare nelle province meridionali nelle aree di Kandahar ed Helmand, rispettivamente sotto la responsabilità del Canada e della Gran Bretagna, ha condotto diverse operazioni militari tese a migliorare le condizioni di sicurezza della regione. I risultati, ritenuti soddisfacenti dalla NATO, hanno però determinato un movimento delle forze d'opposizione verso le province contigue e verso le aree confinarie del vicino Pakistan dove le stesse hanno trovato opportuno rifugio e protezione, in particolare nella regione del Waziristan, particolarmente delicata perché considerata santuario relativamente sicuro.

In **Iraq**, ove il completo ripiegamento del dispositivo militare nazionale si è realizzato il 2 dicembre, l'azione informativa a supporto del contingente militare nazionale è stata indirizzata verso l'individuazione dei potenziali rischi e delle principali minacce nel delicato periodo di transizione che ha visto il passaggio della responsabilità della sicurezza della provincia di Dhi Qar alle Forze irachene.

Tale fase, potenzialmente ad elevato rischio di attacchi e di attentati, si è svolta in assenza di incidenti di rilievo. Ciò ha evidenziato le adeguate capacità operative acquisite dalle Forze di sicurezza locali, il cui addestramento – per quanto riguarda la 3ª Brigata del nuovo Esercito iracheno e circa 12.000 uomini delle Forze di Polizia – è stato effettuato dal contingente italiano. Il supporto *intelligence* fornito dal **SISMI** ha permesso di finalizzare diverse attività operative nei confronti di elementi legati al depresso regime ed a formazioni del jihadismo islamico, consentendo, tra l'altro, di contrastare il traffico di armi ed esplosivi destinati ad essere usati contro le Forze della Coalizione.

Nei **Balcani** la presenza nazionale ha avuto connotazioni di particolare rilievo, con Ufficiali Generali italiani al comando delle principali missioni multinazionali a guida NATO/UE (Operazione NATO *Joint Enterprise* in Kosovo, fino al 1° settembre 2006; Operazione UE ALTHEA e *European Union Police Mission* (EUPM) in Bosnia-Erzegovina). L'attività del dispositivo del **SISMI**, conseguentemente incrementata, ha continuato ad essere orientata a fornire un efficace supporto *intelligence* alle componenti militari nazionali inserite nell'ambito della *MultiNational Task Force South-East*.

In **Libano**, a seguito della Risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU n. 1701, conseguente al conflitto con Israele, il dispositivo del **SISMI** ha intrapreso inizialmente un'attività informativa finalizzata ad acquisire elementi utili alla definizione delle aree ottimali per l'avvio dell'Operazione "Leonte" ed il successivo schieramento delle Unità

---

del contingente nazionale nell'ambito della *United Nations Interim Force In Lebanon* (UNIFIL 2).

Successivamente, l'attività informativa è stata sviluppata nell'ambito dell'intera area affidata al contingente nazionale (settore Ovest del Libano a sud del fiume Litani), al fine di determinare l'atteggiamento dei *leader* locali, della popolazione e dell'organizzazione sciita Hizballah sia nei confronti della missione UNIFIL 2 sia degli stessi militari italiani.

Particolare attenzione è stata inoltre dedicata all'individuazione delle possibili minacce per le Unità nazionali provenienti dal terrorismo transnazionale, legato ad organizzazioni quali *Osbat Al Ansar* (Gruppo dei Partigiani, indicata come contigua ad *al Qaida*), *Jund Al Sham* (Esercito del Levante) e la stessa *al Qaida*.

Quanto agli impegni connessi alla partecipazione del nostro Paese a consessi internazionali, il **SISMI**, quale componente *intelligence* nazionale in ambito NATO, ha partecipato alle attività previste al fine di migliorare le capacità decisionali dei vertici politico-militari dell'Alleanza e, a livello operativo, favorire la pianificazione e la condotta di operazioni militari sviluppate mediante il ricorso a *NATO Response Force*, *Combined Joint Task Force*, ovvero altre Forze, ivi comprese quelle dell'Unione Europea, in un ambito caratterizzato da rischi asimmetrici e transnazionali.

In questo quadro, il **SISMI** partecipa ai più importanti consessi *intelligence* civili e militari della NATO ed ai comandi strategici/operativi intesi a garantire il flusso informativo a supporto delle operazioni dell'Alleanza.

10

**Attività a tutela della sicurezza  
delle informazioni**



---

## 10

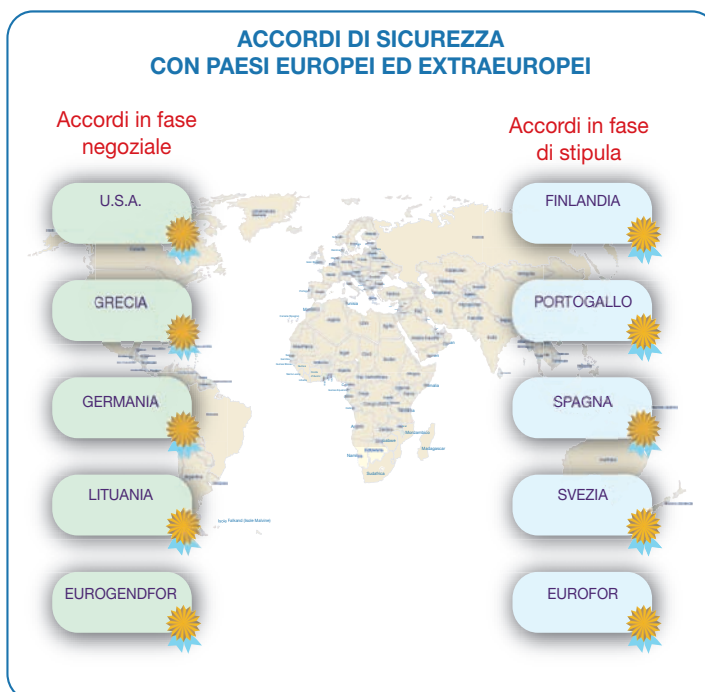
### Attività a tutela della sicurezza delle informazioni

Il III Reparto della Segreteria Generale del **CESIS** – Ufficio Centrale per la Sicurezza (U.C.Si.) – sulla base delle direttive emanate dall’Autorità Nazionale per la Sicurezza (ANS), ha continuato a svolgere intensa attività di indirizzo, coordinamento, controllo e consulenza nei confronti di tutti gli Organi preposti alla protezione ed alla tutela delle informazioni classificate.

Sul piano internazionale, si è proceduto allo sviluppo dei negoziati bilaterali e multilaterali finalizzati ad incrementare la sinergica collaborazione con i Paesi europei ed extraeuropei nel campo della sicurezza delle informazioni.

Al riguardo, sono giunte al termine le procedure inerenti alla stipula degli Accordi per la reciproca tutela delle informazioni classificate con Svezia, Finlandia, Spagna e Portogallo ed *Eurofor* (Forza Multinazionale Europea costituita da Italia, Francia, Spagna e Portogallo).

Sono sul punto di concludersi analoghi negoziati con Germania e Lituania, mentre è nella fase iniziale la trattativa con Grecia e Stati Uniti.

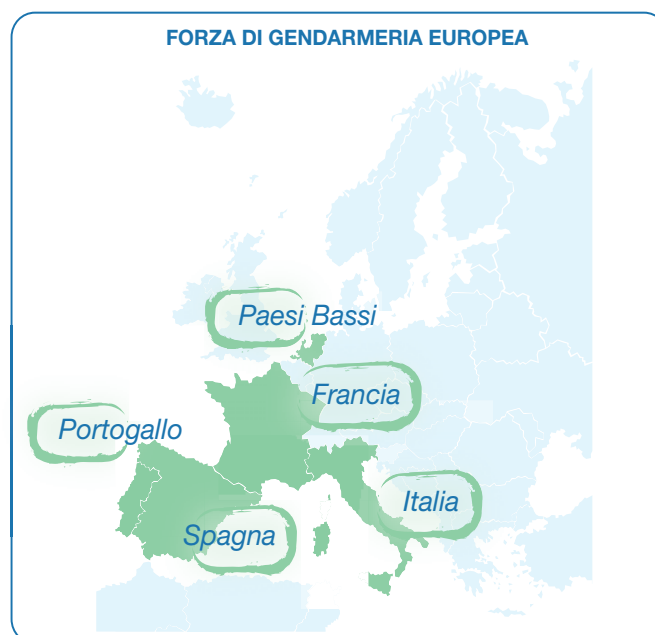


In relazione alle esigenze di aggiornamento della specifica normativa vigente nell'Alleanza Atlantica, si è contribuito in seno al Comitato di Sicurezza della NATO alla revisione delle direttive riguardanti la gestione delle informazioni classificate, la sicurezza industriale e materiale, i procedimenti per il rilascio delle abilitazioni di sicurezza e le procedure sulla sicurezza delle comunicazioni.

Nell'ambito dell'Unione Europea, le attività di maggior rilievo, che hanno visto la partecipazione di rappresentanti dell'ANS, hanno riguardato la gestione delle informazioni classificate in ambito UE, i negoziati per gli Accordi di Sicurezza con i nuovi Paesi UE (Romania e Bulgaria), quello con la Turchia e i rapporti con la Russia. Particolare cura è stata posta nella collaborazione con l'Agenzia Spaziale Europea (ESA) e l'Agenzia Spaziale Italiana (ASI) per lo sviluppo del programma di navigazione satellitare GALILEO che attualmente è nella fase di "validazione in orbita" (IOV). Le Autorità Nazionali di Sicurezza dei Paesi aderenti al Programma Galileo hanno, di recente, definito la costituzione del Comitato 3SC (*System Safety and Security Committee*) che si occuperà di tutti gli aspetti di sicurezza del Programma e verrà posto alle dipendenze dell'Autorità di Supervisione (GSA), responsabile dell'intero sistema anche durante la sua fase operativa.

158

Sempre nel contesto europeo, cinque Paesi (Francia, Italia, Paesi Bassi, Portogallo e Spagna) hanno costituito, in Vicenza, l'organizzazione di EUROGENDFOR (Forza di Gendarmeria Europea), struttura operativa multinazionale delle Forze di Polizia aventi *status* militare. Tale Organizzazione ha la capacità di gestire crisi in aree sensibili e risponde alla necessità di consentire il rapido intervento di forze di polizia militare per missioni inerenti alla pubblica sicurezza e all'ordine pubblico. L'Autorità Nazionale per la Sicurezza italiana in qualità di nazione ospite (*Host-Nation*) ha iniziato i primi contatti con le corrispondenti Autorità, allo scopo di avviare il negoziato per la stipula di un Accordo Generale di Sicurezza per la protezione delle informazioni classificate EUROGENDFOR.



Sul piano interno è stato completato il piano di verifica, mediante attività ispettive dirette o delegate, dell'attuazione delle norme in materia di protezione delle informazioni classificate.

Nel corso del semestre sono state effettuate, ai fini della sicurezza delle informazioni classificate, 10 visite ispettive in Italia presso Amministrazioni dello Stato, enti pubblici e strutture militari. Inoltre sono stati istituiti 2 nuovi Organi di sicurezza e si è provveduto a trasformare e riconfigurare 107 Organi di sicurezza.

Per quanto concerne il settore della "Sicurezza Industriale", particolarmente intensa è stata la partecipazione di funzionari dell'Ufficio ad incontri internazionali, soprattutto per la definizione delle clausole di sicurezza dei programmi che il Ministero della Difesa ha in corso di realizzazione con altri Paesi.

Rappresentanti dell'Ufficio hanno partecipato alle riunioni relative all'Accordo Quadro L.O.I. (*letter of intent* – Francia, Germania, Italia, Regno Unito, Spagna e Svezia), concernente le attività dell'Industria europea della Difesa nonché a quelle dell'OCCAR (Organizzazione Congiunta per la Cooperazione in materia di Arma-menti), cui aderiscono sei nazioni europee (Belgio, Francia, Germania, Italia, Regno Unito e Spagna).

In tale quadro un incisivo controllo è stato effettuato sulle attività relative alla produzione di materiali di interesse aventi valore strategico sia in campo militare che civile con prevalenza del settore aerospaziale e annessa sistemistica elettronica. Esempio di spicco è il programma GALILEO.

È risultata molto efficace l'attività finalizzata a verificare l'idoneità delle misure di sicurezza organizzative, amministrative e materiali poste in essere dalle imprese che ha determinato nel corso del semestre l'abilitazione di circa 360 imprese alla trattazione di informazioni classificate, mentre sono stati adottati circa 260 provvedimenti negativi nei confronti di imprese non risultate in regola o che avevano cessato di possedere i prescritti requisiti (dinieghi, revoche, sospensioni).

Inoltre, sono stati effettuati oltre 3.000 controlli su attività lavorative e concettuali di interesse svolte da dipendenti di enti e di imprese al di fuori della naturale sede di impiego.

Per quanto concerne il settore della Sicurezza Personale, il primo impatto della nuova disciplina afferente il rilascio delle abilitazioni di sicurezza alle persone fisiche, delineata con il DPCM 3 febbraio 2006 e perfezionata con le Direttive applicative emanate dalla Autorità Nazionale per la Sicurezza delegata il 6 marzo 2006, è stato assorbito senza particolari difficoltà.

---

Nell'esercizio della funzione di impulso e coordinamento l'U.C.Si. ha fornito ausilio, supporto e sostegno alle Amministrazioni cui il DPCM predetto ha recentemente devoluto la competenza al rilascio delle abilitazioni.

Tale attività ha lo scopo di garantire che le funzioni delegate siano svolte in maniera efficace, incisiva ed omogenea.

Le verifiche effettuate sullo stato della revisione normativa hanno portato all'adozione di opportuni interventi attuativi, che hanno comportato, tra l'altro, un maggiore coinvolgimento nell'attività istruttoria delle Prefetture.

Iniziative sono state inoltre assunte per l'ottimale canalizzazione delle notizie fra gli Organi deputati a fornire i riscontri informativi e le Autorità competenti ad assumere le decisioni. Sono state sensibilizzate le Forze di polizia in ordine all'esigenza di effettuare tempestiva segnalazione qualora soggetti abilitati ai fini della sicurezza siano oggetto di provvedimenti restrittivi emessi dall'Autorità Giudiziaria o di qualsiasi altro provvedimento giudiziario relativo a fatti che possono incidere sulla loro affidabilità. Ciò allo scopo di consentire una nuova valutazione circa la sussistenza dei requisiti che avevano portato al rilascio dell'abilitazione e procedere, se del caso, alla sospensione o alla revoca del NOS.

160

Per quel che attiene alla sicurezza tecnica delle informazioni l'U.C.Si. con i suoi funzionari ha partecipato attivamente a riunioni nazionali e internazionali inerenti a programmi di studio, sviluppo, realizzazione e gestione di grandi progetti tecnologici di interesse per le Amministrazioni e gli organismi nazionali e internazionali nei settori della difesa, spazio, telecomunicazioni e informatico.

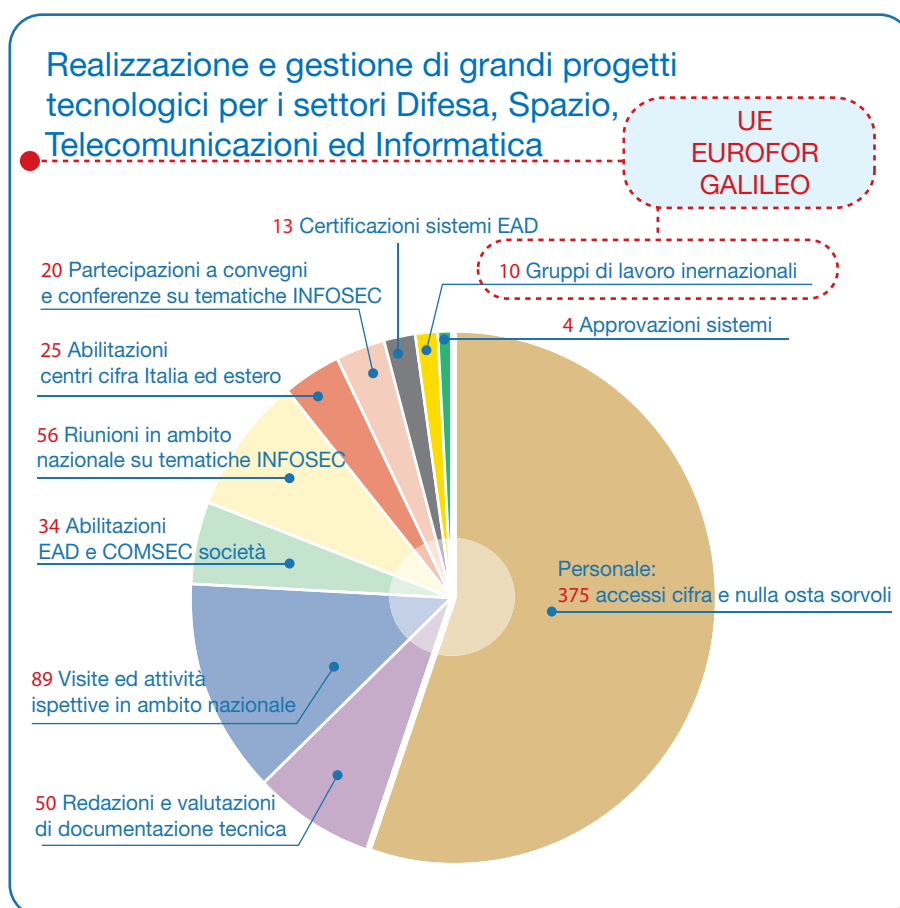
Per tali attività, ponendosi l'U.C.Si. quale rappresentante in materia *COMSEC* e *COMPUSEC (INFOSEC)* dell'Autorità Nazionale per la Sicurezza, nel secondo semestre 2006, oltre ai compiti di tipo normativo, certificativo ed ispettivo, ha effettuato l'accreditamento, presso il Consiglio dell'Unione Europea, del "nodo nazionale" della rete europea antiterrorismo (*BDL*) e del "nodo nazionale" della rete europea *FADO* (sistema informativo per lo scambio di informazioni all'interno dei paesi della UE sui documenti falsi ed autentici), entrambi attivati presso il Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno.

Nell'ambito del settore difesa, in particolare, sono state eseguite le procedure relative alla valutazione e certificazione delle funzioni di sicurezza dei prodotti che saranno utilizzati sul satellite del sistema *COSMO-SKYMED* prossimo al lancio.

Nel settore dell'industria aeronautica è stata omologata la rete di supporto logistico del velivolo *EFA*.

---

È proseguita, inoltre, l'attività di omologazione e certificazione per gli enti militari, in Italia e all'estero, per la pubblica amministrazione e per il settore industriale, dei centri di comunicazioni classificate e dei sistemi informatici destinati alla trattazione di informazioni classificate.





11

**Attività di tutela ai fini di  
protezione e sicurezza  
delle più alte cariche di Governo**



---

## 11

### ***Attività di tutela ai fini di protezione e sicurezza delle più alte cariche di Governo***

Il Dipartimento per la Sicurezza della Segreteria Generale del **CESIS**, assicura la protezione ravvicinata del Presidente del Consiglio dei Ministri in carica e di quello uscente, dei Vice Presidenti e del Sottosegretario con delega ai Servizi.

La configurazione attuale della minaccia, in particolare di natura terroristica, nei confronti delle più alte cariche di Governo, articolata con profili di natura interna ed internazionale, richiede un'azione di tutela svolta dalla struttura incentrata su una concezione della sicurezza personale che attribuisce particolare importanza all'attività di *intelligence* nel senso più ampio, da un lato, e alla elevata qualificazione professionale degli addetti, dall'altro.

Al fine di assicurare la massima protezione, attuando ogni possibile sinergia di impiego, i dispositivi operativi di tutela sono improntati alla massima flessibilità, plasmandosi e contestualizzandosi in ragione del singolo evento.

Funzionale a tale visione, condivisa ormai ampiamente in tutte le omologhe strutture operanti nei vari Paesi, è l'attività di continuo interscambio informativo con **SISMI** e **SISDE**, nonché con i Servizi collegati esteri, specialmente in occasione di appuntamenti internazionali ai quali sono presenti le personalità tutelate.

Di determinante importanza è il raccordo con il Dipartimento della Pubblica Sicurezza, sia nelle articolazioni centrali che in quelle periferiche.

In questo modo, tanto è possibile delineare la situazione di impiego alla luce dei profili di minaccia emergenti dal quadro informativo, attraverso l'incrocio delle evidenze *intelligence* con dati investigativi disponibili, quanto il raccordo con le Autorità provinciali di pubblica sicurezza idoneo a delineare l'evento nei suoi aspetti locali.

Con ciò realizzando la cornice di sicurezza prevista nei DPCM del 10 giugno e 11

---

dicembre 2002 per l'attuazione dei servizi di tutela in argomento e garantendo la compiuta integrazione con i dispositivi predisposti localmente o in Stati esteri.

L'esigenza di operare in contesti oltre confine, ormai sempre più presente, conferisce valore aggiunto alla cooperazione ed all'intesa conseguita con Organismi di altri Paesi, sia in ordine agli specifici ambiti operativi che nell'importantissimo settore della formazione del personale.

In tal senso, è qualificante rammentare la specializzazione conseguita attraverso incontri di lavoro con omologhi uffici esteri che, oltre ad arricchire la professionalità, consente di confrontare ed affinare i moduli operativi nello sforzo continuo di mantenere il Dipartimento per la Sicurezza a livelli di avanguardia.

Peculiare attenzione viene di conseguenza riservata all'attività di addestramento e formazione degli operatori, tesa non solo ad elevare e affinare le tecniche di contrasto ma anche, e soprattutto, ad innalzare ulteriormente il livello qualitativo dei servizi di protezione, facendo maturare quell'impostazione che privilegia il decisivo momento della prevenzione mirata, attuata con assoluta qualità.